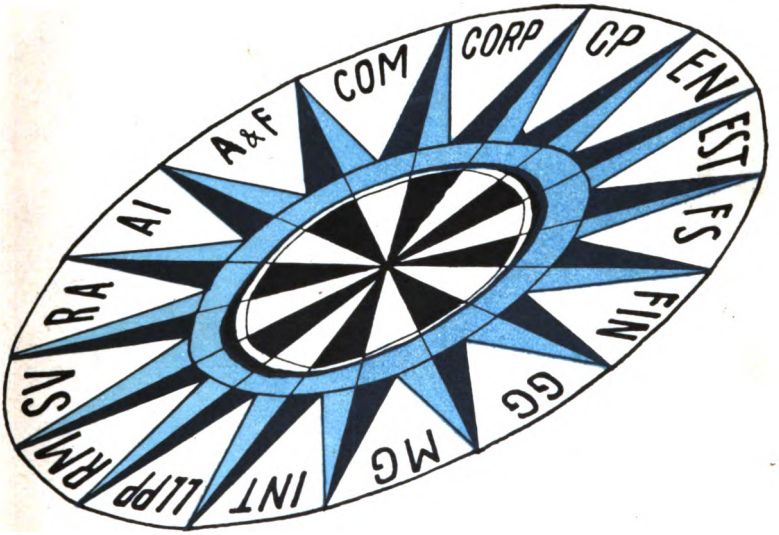
111

T O D D I

I 15 MINISTERI

visti da un non-funzionario



R O M A CREMONESE 1940 - XVIII

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Rivetta, Pietro Silvio, conte di Solonghello

TODDI
pseud.

I 15 MINISTERI

VISTI DA UN NON-FUNZIONARIO

CREMONESE LIBRAIO - EDITORE
ROMA 1940-XVIII

Digitized by Google

TUTTI I DIRITTI D'AUTORE RISERVATI

TIP. U. QUINTILY - ROMA - VIA ENNIO QUIRINO VISCONTI, 78 - TELEF. 361 907

Digitized by Google

JN5493
R58

INDICE

I — Quando i bimbi nasceranno con le ali
(*Ministero dell'Aeronautica*) . . . . . Pag. 7

II — L'Italia e il mondo
(*Ministero degli Affari Esteri*) . . . . . » 17

III — Un lembo d'Africa sui sette colli
(*Ministero dell'Africa Italiana*) . . . . . » 27

IV — Lo Stato Maggiore dell'esercito rurale
(*Ministero dell'Agricoltura e Foreste*) . . . . » 37

V — Il dicastero quadripartito in tre
(*Ministero delle Comunicazioni*) . . . . . » 47

VI — Il Ministero tredicenne
(*Ministero delle Corporazioni*) . . . . . » 63

VII — L'officina del decoro nazionale
(*Ministero della Cultura Popolare*) . . . . » 73

VIII — Dalle aste alla laurea
(*Ministero dell'Educazione Nazionale*) . . . . » 81

IX — Quel vituperato palazzone di via XX Settembre
(*Ministero delle Finanze*) . . . . . » 89

X — Al cantiere delle leggi
(*Ministero di Grazia e Giustizia*) . . . . » 99

XI — La veglia di pochi per la sicurezza di tutti
(*Ministero della Guerra*) . . . . . » 109

XII — Dove si dosano le vitamine della Nazione
(*Ministero dell'Interno*) . . . . . » 119

XIII — Il cantiere dei cantieri
(*Ministero dei Lavori Pubblici*) . . . . . » 129

XIV — Il motore centrale della nostra flotta
(*Ministero della Marina*) . . . . . » 139

XV — La guardia di frontiera dell'autarchia
(*Ministero per gli Scambi e per le Valute*) . . » 149

M3185555

Digitized by Google

Digitized by Google

I

QUANDO I BIMBI NASCERANNO CON LE ALI

MINISTERO DELL'AERONAUTICA

Se la più demagogica e materialista delle teorie — quella dell'evoluzione — non è una gigantesca panzana, i suoi fautori dovrebbero giurarci sul loro onore scientifico (e non scientifico soltanto) di esser convinti che, fra quattro o cinque generazioni al massimo, ogni bimbo italiano nascerà con un paio di ali germoglianti sulle spalle.

Non affermano essi che un bel giorno (ma che bel giorno!) l'ex-scimmia fu presa dal desiderio di passeggiare alla moderna, e assunse la posizione eretta (*situs erectus*): e che un altro giorno — non meno bello — il *pithecanthropus* già *erectus*, voglioso di apparir più distinto agli occhi della sua signora, perse il pelame animalesco, conservando come cimelio atavico la chioma e' l'onor del mento?

Se è vero che il desiderio di nobilitarsi — nato anch'esso per generazione spontanea? — atrofizzò la coda

Digitized by Google

e la ridusse a rudimental còccige, corresse l'angolo facciale e riuscì a compiere senza intervento miracoloso altri miracoli, è evidente che l'aspirazione a volare, la quale è intensissima nell'uomo sin dai tempi di Leonardo da Vinci se non da quelli di Icaro, avrebbe già dovuto cominciare a produrre nei neonati del nostro secolo qualche piccola protuberanza alle scapole che accennasse anatomicamente alle future ali del *pithecanthropus volans*.

Nella scettica attesa di questo naturale sviluppo, gli uomini in genere e gli Italiani in specie, provvedono con mezzi meccanici, esterni, non fisiologici insomma, a slanciarsi sempre più audacemente nell'aria.

Il Ministero dell'Aeronautica ha, specialmente nel suo interno, l'aspetto di un gigantesco laboratorio scientifico.

E lo è, e con funzioni esattamente opposte a quelle d'un gabinetto di antropologo evoluzionista. Mentre costui, infatti, è arcigongolante ogni volta che un fossile frammento di fèmore, di osso temporale, di mandibola, vertebra o apofisi olecrano possano servirgli come documenti di genealogica umiliazione della specie umana; mentre l'evoluzionista e i suoi scientifici congiunti vogliono dimostrare — con infeconda bolscevizzante teoria — che tutto, corpo e ingegno, trova una sua spiegazione nel protoplasma, i tecnici del volo si ispirano — con fecondissima pratica — ad un principio esattamente inverso: che l'ingegno umano, l'entusiasmo, l'intelligenza, la fede, insomma tutto ciò che globalmente si

Digitized by Google

riassume in una grande parola: lo « spirito » (diametralmente opposto al protoplasma ed ai suoi anatomici, biologici, istologici e fisiologici derivati) lo spirito può compier il miracolo di animar la materia non vivente, rendere volante il metallo, dar vita utile e nobilissima al carburante e, così, sollevare nel cielo anche la fisica persona umana.

Sul frontone del Ministero dell'Aeronautica si libra, quasi sospeso, un simbolo aeroplano. Materialmente è di pietra: ma ha il significato di un aeroplano vivo.

E, alla lor volta, gli aeroplani realmente volanti, fisicamente costruiti con metallo, legname e tessuti, sono materiali condensazioni di intelligenza umana e di volontà.

L'aviazione è « *la migliore espressione dello spirito civile, che cerca, tenta, indaga per costruire: costruisce per avere l'ordegno più adatto ad osare: osa per ampliare la sua potenza ed il raggio del suo potere* » (Mussolini).

* * *

Soltanto con queste premesse puoi accingerti a misurare il Ministero dell'Aeronautica, constatare che esso ha l'imponente mole su 144 metri di lato massimo, 86 metri di larghezza e che è alto 40 m. 50 dallo scantinato, 34 m. 50 fuori terra, e che ha in tutto 8 piani.

Sarebbe, senza dubbio, il più idiota dei matematici colui il quale volesse impostare e tanto peggio risolvere un problema con l'enunciato seguente:

Digitized by Google

« Quanta mole di lavoro si può compiere quotidianamente in un Ministero il quale abbia una cubatura totale di 317.000 metri cubi ed ospiti un numero *tot* di funzionari? ».

Se vuoi essere intelligente e fascista (fra le due qualifiche deve sempre intercorrere un'ampia interferenza!) lascia da parte i dati numerici, ascendi una delle scale di marmo chiampo del Carso o lo scalone centrale di cipollino apuano, rècati nel Salone degli Eroi, e formula diversamente il problema:

« Con quale animo e con quanto rendimento si lavora quotidianamente in quel dicastero che ha collocato nelle sue nicchie d'onore i busti degli assi aeronautici, da Francesco Baracca ad Alessandro Guidoni? ».

Nella sala del Gran Rapporto sono i quadri raffiguranti le Medaglie d'oro dell'Aria.

Questa mistica doppia visita ti aiuterà a comprendere perfino la struttura architettonica dell'edificio: ti spiegherà — assai meglio che la motivazione utilitaria — perchè i locali destinati ai funzionarî non siano separati da tramezzi in muratura ma da bassi diaframmi in legno e cristalli molati: 5.400 mq. di cristalli (tutta produzione nazionale).

La luminosità è diffusa, la visibilità è ampia, l'aria circola liberamente.

Sarebbe stato un assurdo chiudere fra pareti opache i funzionarî del Ministero dell'Aria.

Noi Italiani abbiamo il meraviglioso difetto di non poter operare se non in condizioni spirituali e fisiolo-

Digitized by Google

giche di entusiasmo: perciò, quando l'entusiasmo si assopì, l'Italia passò rapidamente quasi in coda alle Nazioni moderne; bastò ridestarlo, l'entusiasmo nostro, perchè l'Italia balzasse di nuovo in testa, rendendo attoniti quei popoli i quali non possono comprendere la natura e la forza di tale formidabile molla.

* * *

La descrizione del Ministero dell'Aeronautica è superflua: fu fatta largamente in tutti i giornali quando esso venne inaugurato, nel 1931. Se ne illustrarono gli impianti, modernissimi in ogni settore e per le destinazioni più varie.

Lo scambio del carteggio tra ufficio e ufficio avviene per posta pneumatica, con 190 stazioni doppie, ciascuna delle quali può ricevere e spedire, da e per tutte le altre stazioni: è una specie di « metropolitana » per documenti, le cui gallerie d'ottone hanno 56 mm. di diametro: ma la rete ha, nel Ministero, uno sviluppo di 34 chilometri.

Quasi meccanica è persino la mensa: nei 35 minuti prescritte, 1500 persone possono consumare i loro pasti, in piedi dinanzi a speciali tavoli di cristallo e metallo forniti di cassetti: in ognuno di questi è già pronto — e mantenuto caldo — il pasto prescelto da ciascuno, secondo tre liste che, nella mattinata, hanno fatto la loro inettorativa corsa attraverso gli uffici.

Digitized by Google

Anche questo dettaglio, del pasto celere, è un connotato dell'agilità che predomina nel Ministero.

Che « *presto e bene non vanno insieme* » è un canone di pantofolaia proverbiale pigrizia, la quale mal si accorda con le stesse leggi fisiche dell'aviazione.

Un corpo galleggia su un liquido per il principio di Archimede, che gli concede di andar piano e persino di rimanersene immobile a galla: un velivolo invece, qualunque esso sia, poggia sulla propria velocità.

* * *

Mentre i colleghi volano, i « funzionarî » cercano anch'essi di conquistare dei primati: primati di rendimento. E ogni aeroplano, prima di librarsi in aria, è stato un disegno su carta: è il risultato di calcoli sempre più audaci e più perfetti.

Tra gli organi ministeriali è, ad esempio, dal 1934, il « Reparto Alta Quota ». La denominazione stessa è eccitante.

Il Reparto Alta Quota dipende dalla Direzione Superiore degli Studi e delle Esperienze. Mentre tutti i piloti della scuola effettuano normalmente voli stratosferici — a quote non inferiori ai 12.000 metri — il vasto e audace programma si sviluppa, oltre che per le esperienze di volo, per i risultati di officina, di laboratorio, di studio tecnico.

E il perfezionamento delle macchine non basta se non procede, di pari passo, la scelta e l'addestramento

Digitized by Google

di uomini: acrobazia, alta quota, alta velocità richiedono organismi umani di eccezione. Ma quest'eccezione è numericamente tutt'altro che rara, nella moderna gioventù italiana.

Un'intera città che porta il nome di un eroe dell'aria, ne onora la memoria continuando materialmente e spiritualmente l'opera del tecnico e dell'aviazione di gran cuore: Guidonia.

Dalla scienza del volo alla fotografia, dalla radiotelegrafia alla chimica tecnologica, ogni settore coopera a mantenere la nostra aviazione in testa a tutte le altre.

La sola vasca idrodinamica, se è una tra le più grandi del mondo, è senza contrasto la più perfetta.

Se si pensa che, oramai, la velocità dei velivoli ha già raggiunto i tre quinti di quella del suono, si comprende quanta importanza abbia perfino lo studio dei fenomeni aerodinamici in corrispondenza alla velocità sonora e ultrasonora.

L'impianto di Guidonia, con la sua « galleria stratosferica ultrasonora », è il più moderno e perfetto del mondo.

* * *

Parlare di tutto ciò è parlare, implicitamente, dell'organo centrale: il Ministero dell'Aeronautica.

Essi è, indubbiamente, fra i più popolari: poi che si diffonde sempre più largamente una coscienza aerea nazionale, specialmente tra la gioventù. Il distintivo del

Digitized by Google

quale con maggior orgoglio un giovanotto d'oggi possa fregiarsi è quello di pilota.

Con quell'aureo paio di ali sul petto, egli si sente ad alta quota persino quando va a piedi.

E non ha torto.

Vi possono essere Nazioni più o meno marinare, in proporzione al maggiore o minore sviluppo delle loro coste: ma tutti i Paesi sono press'a poco allo stesso livello fisico, rispetto alle vie dell'aria, nelle quali, oggi, un migliaia di metri in più o in meno conta ben poco.

Si è, insomma, popoli marinari per ragioni geografiche; ma si è razza di aviatori per ragioni spirituali: di intelligenza e di fegato.

L'Italia ha congenitamente le qualità essenziali dell'aviatore.

Forse perciò Romolo, prima di affondare il vòmere a segnar la prima cinta di Roma, osservò il volo degli uccelli.

Non prevedeva certo gli aeroplani: ma è sintomatico che la navigazione aerea del mondo abbia la sua terminologia prevalentemente latina.

Ringraziamo il Cielo che, in questo settore, non siano stati interpellati i fabbricatori di aridi paroloni greci.

Lo *avis* da cui deriva l'« aviazione » mondiale e persino l'*avion* d'oltr'Alpi, è un « uccello » latino.

E' stato giustamente affermato che « *l'Italia come ha saputo creare un'Aeronautica magnifica, abbia ora il dovere di creare il Vocabolario Aeronautico degli Italia-*

Digitized by Google

ni, in cui la vita, la passione, l'orgoglio degli aviatori si fondano in comunione superba con le tradizioni, lo scintillìo e l'armonica originalità della nostra lingua ». (« Le vie dell'Aria », 13 maggio 1939-XVII).

Lingua nostra! Essa ha già dimostrato che può generare senza limiti voci nuove, in terra, in mare e in aria.

Non commetteremo più l'umiliante errore che ha creato il vocabolo falso-greco *piroscafo*, quando i Greci usano una parola che è il nostro « vapore ».

Infischiamocene della precisione barbosa: l'italiano è lingua di poesia e genialità sin nei più minuscoli particolari tecnici.

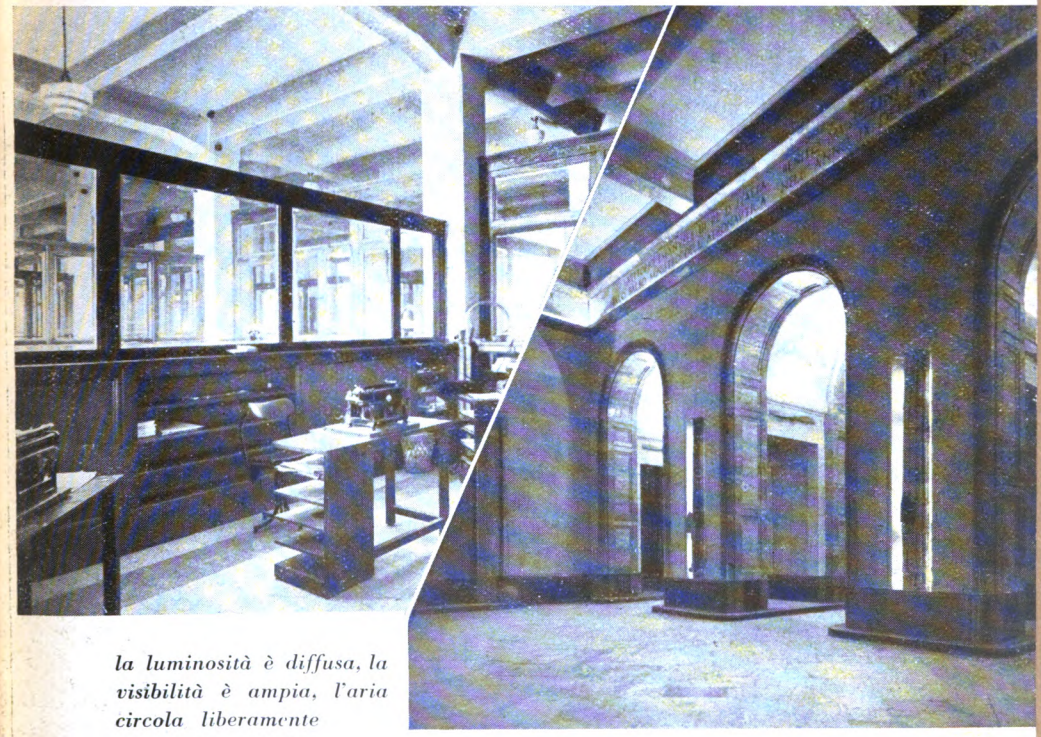
Quella molla che un Tedesco chiama « *Spiralfeder* » e un Francese « *ressort à boudin* » e un Inglese « *spiral spring* », un nostro operaio meccanico la chiama, con geniale efficace immaginosa inesattezza, un « saltaleone ».

Digitized by Google

Digitized by Google

Sul frontone si libra un simbolico aeroplano

MINISTERO DELL'AERONAUTICA

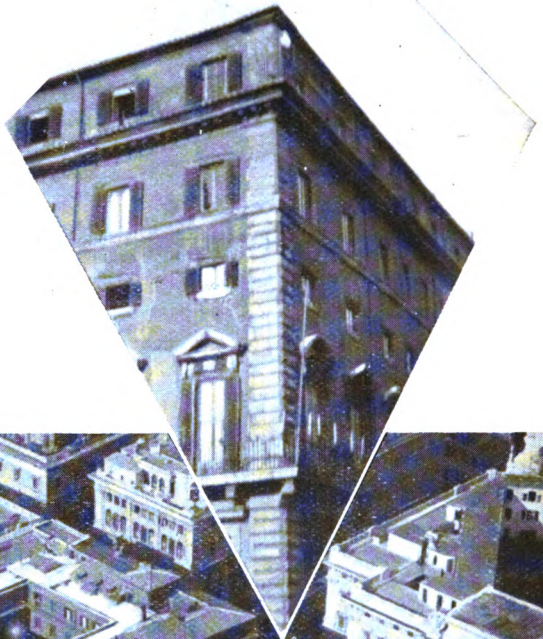


la luminosità è diffusa, la ***visibilità*** *è ampia, l'aria* ***circola*** *liberamente*

(Fotografie R. Aeronautica)

Digitized by Google

La "prua d'Italia": lo storico balcone di Palazzo Chigi



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Piazza Costanzo Ciano, col Parlamento, e Piazza Colonna col Palazzo Chigi

(Foto R. Aeronautica)

Digitized by Google

II

L'ITALIA E IL MONDO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Nell'ennesimo volume della grossa antologia di panzane e spropositi pubblicati all'estero sul nostro conto va annoverato l'errore — assai sintomatico — di alcuni competentissimi scrittori di politica internazionale, i quali continuarono a chiamare « la Consulta » il nostro Ministero degli Esteri anche parecchi mesi — e taluno perfino varî anni — dopo che il dicastero aveva abbandonato il Palazzo della Consulta sul Quirinale, per discendere dal colle nel cuore di Roma, sul Corso, e insediarsi nel Palazzo Chigi.

* * *

Dei grandi mutamenti, e non soltanto topografici, avvenuti in tempi recenti, potrebbe accorgersi anche all'estero qualsiasi onesto e volenteroso giornalista il quale si degnasse di abbandonare per una mezz'oretta il ta-

Digitized by Google

volino redazionale e facesse soltanto una capatina in un un qualsivoglia nostro ufficio consolare.

La vedon bene, la gran differenza, tutti quegli Italiani che, avendo viaggiato in altri tempi ed essendosi spesso recati presso i nostri uffici all'estero, vi ritornano ora.

Possono contarsi sulle dita (di una mano sola, e il mignolo è superfluo) le Nazioni le quali hanno, come l'Italia, la *totalità* delle loro rappresentanze all'estero in sede degna esteriormente e nel suo interno.

Una delle sei Direzioni Generali del Ministero degli Esteri, quella del Personale e dell'Amministrazione Interna, ha un Ufficio apposito (il III) nella cui competenza è la gestione di tutti gli stabili e locali adibiti ad uso dell'Amministrazione Centrale e dei R. Uffici all'estero: l'acquisto, la permuta, la locazione, la manutenzione ordinaria e straordinaria, il miglioramento e l'arredamento di essi.

Il lavoro non è meno intenso e celere, in questo Ufficio che in quelli ove si trattano i veri e proprî « affari esteri » nel significato tradizionale, giacchè l'Italia d'oggi considera « affare estero » di grande importanza ogni minimo particolare che riguardi anche soltanto la sua esteriore dignità. La più piccola sede di agenzia consolare, elemento minuscolo di rappresentanza, è importantissima per il fatto che rappresenta la Nazione.

La divisa di un usciere, nel più piccolo ufficio nostro all'estero, è sotto l'indiretto controllo di questo Ufficio il quale pure ha in studio tutte le questioni —

Digitized by Google

di calibro macroscopico a paragone — concernenti la futura sede del Ministero.

Sono i due estremi della vasta gamma su cui si svolge la sua attività: ma in nessuna nota, pur minima, è ammessa la stonatura.

Lo constatano quanti, nelle più piccole e lontane località, recandosi negli ufficî consolari minimi, riscontrano con orgoglio che il nostro Paese, povero, sa essere gran signore ogni qual volta sia comunque in gioco il prestigio nazionale.

Pure in questo sintomatico settore è interessante rilevare la gran differenza con alcuni regimi « democratici »: proprio questi hanno relegato in uffici proletari i funzionarî minori, i proletari delle rappresentanze all'estero.

* * *

Ma, più che i locali, ha importanza il clima di spirito e di lavoro: quelli non sono che la materiale espressione della forza viva che anima il Ministero degli Esteri, nell'organismo centrale e negli organi periferici.

Il collegamento fra quello e questi non è solamente burocratico, in comunicazioni cartacee o equivalenti: vi è un continuo scambio di uomini. Non il foglio soltanto, ma la persona viva porta a Palazzo Chigi la conoscenza degli avvenimenti, del clima politico locale, e determina la sensibilità ministeriale.

Digitized by Google

Alcune Nazioni adottano esattamente il sistema opposto: hanno un « ruolo interno », ministeriale, ed un « ruolo esterno » di rappresentanti all'estero. Salvo rare eccezioni, i due ruoli sono più distinti fra loro che quelli di due dicasteri diversi.

Così il funzionario dell'organo centrale forma la propria conoscenza — e quel che più conta — la propria sensibilità su saccenti volumi della biblioteca, su carta stampata o dattiloscritta, sui resoconti che vengono inviati dai rappresentanti all'estero, ossia dagli appartenenti all'altro ruolo.

E' evidente che, fra i due sistemi, corre la medesima differenza che fra lo studiare una lingua per corrispondenza e l'apprenderla sul posto dove essa è parlata e vivente.

C'è anche un terzo sistema, del tutto speciale: ed è quello che si potrebbe chiamare « politico », nel senso più decadente di questa parola.

Secondo tale disinvolto sistema ultraparlamentare, appare normale che un rappresentante all'estero venga sostituito da un nuovo personaggio il quale sia più intimamente connesso, quasi *ad personam*, con il nuovo Presidente eletto.

Non è audace affermare che, in tal caso, l'ambasciatore rappresenta, più che la Nazione, il risultato indiretto di elezioni interne, con tutti i contraccolpi.

A noi sembra più logico che dov'è lo stemma d'Italia, l'Italia intera sia presente, nella sua totalità. Ma può permettersi tale lusso soltanto quella Nazione che

Digitized by Google

sia organicamente una, e che abbia un solo Partito, il quale s'identifica con la Nazione stessa.

E logico anche ci sembra che i funzionarî del Ministero degli Esteri abbiano dell'estero una conoscenza non soltanto per inteso-dire: proprio per lo stesso principio che vuole al Ministero dell'Africa Italiana funzionarî tecnicamente e moralmente collaudati in Africa, e al Ministero della Marina uomini naviganti e navigati, e a quello dell'Aeronautica veri esperti dell'aria, ecc.

Esiste quasi un ritmo rigoroso, biennale o triennale al massimo, sul quale — salvo rare eccezioni — si avvicendano a Palazzo Chigi diplomatici provenienti da Ambasciate e Legazioni, consoli e viceconsoli, mentre altrettanti ne partono per l'estero, ad aggiornare le loro conoscenze.

Tale avvicendamento non può mancare di qualche piccolo svantaggio: il funzionario ideale degli Esteri sarebbe quell'uomo-prodigio che avesse il dono dell'ubiquità. Poichè questa dote, per ragioni ovvie, non può essere inclusa tra i requisiti obbligatori, il funzionamento pratico è tale da ottenere la massima approssimazione possibile all'irraggiungibile ubiquità.

Il ritmico trasferimento dalle sedi estere al Ministero e viceversa fa sì che questa miracolosa dote il funzionario italiano degli Esteri la possieda nello spirito.

* * *

La permanenza in un'Ambasciata, in una Legazione, in un Consolato corrisponde, per un funzionario de-

Digitized by Google

gli Esteri, a quello che per un ufficiale di marina è il periodo di navigazione. Gli dà esperienza immediata e permette intanto agli organi superiori di vagliarne le qualità specifiche.

La carriera diplomatico-consolare si biforca, ascendendo, dopo il grado di Console di 3ª classe, dividendosi in carriera diplomatica e carriera consolare. Il passaggio all'una o all'altra dipende da esami e dalla valutazione delle personali attitudini e qualità del funzionario.

Ma una valutazione severissima è già all'inizio della carriera nei concorsi che, ogni anno, permettono la immissione di elementi giovani.

Poi che il numero dei concorrenti è sempre assai più che decuplo che quello dei posti messi a concorso, la scelta può avvenire con criteri selettivi rigorosissimi.

Ed ognuno vien vagliato per ciò che vale: nessun precedente è trascurato, limitandosi però alle qualità e responsabilità personali del candidato.

Sia stato ottimo o pessimo il babbo, la qualifica di « figlio di papà » non ha nessun valore. E tanto meno quella di nipote del nonno o pronipote del bisavolo.

Un tempo avevan gran peso i « quattro quarti di nobiltà »: titoli feudali dei secoli ultrapassati continuavano a beneficare, post-feudalmente, qualche postero per l'immissione in carriera e per l'avanzamento.

Ricca di « bei nomi » è anche la diplomazia italiana d'oggi: ma sotto il gran nome si richiede un solito contenuto.

Digitized by Google

Nel funzionario degli Esteri si richiedono oggi i « quattro quarti » di personale nobiltà.

La firma d'avallo degli antenati, da sè sola, non conta più nulla.

* * *

Persino Palazzo Chigi ha un bel nome, ma ciò non impedisce che vi si lavori molto. Dalla metà del '600 fu il centro della vita mondana di Roma. Don Sigismondo Chigi, nel 1775, vi diede in onore di Massimiliano d'Austria una festa di tale grandiosità che la intera Piazza Colonna divenne quasi un accessorio dell'edificio: servì da sfondo, trasformata in fucina di Vulcano, con scafi, cascate, alberi e statue di Ciclopi.

Dopo esser stato Ambasciata d'Austria, fu acquistato nel 1917 dallo Stato, per sede del Ministero delle Colonie; dal 1923 v'è il Ministero degli Affari Esteri.

L'espressione « Palazzo Chigi » è, nella stampa internazionale, l'equivalente italiano di « Downing Street » e del « Quai d'Orsay », poi ch'è consuetudinaria l'indicazione topografica.

Un'altra somiglianza serve a sottolineare la differenza: per strana coincidenza, anche a Parigi il Ministero degli Esteri è adiacente alla Camera dei Deputati, come il nostro: ma da noi, nell'edificio che è contiguo a Palazzo Chigi ha oggi sede la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Le mene elettorali sono oramai lontane non solo dal

Digitized by Google

Ministero degli Esteri ma anche dallo stesso palazzo ex-parlamentare.

* * *

A Londra, se il *Foreign Office* non è proprio adiacente al Parlamento, ne dista pochi passi ed è sulla medesima *Parliament Street*. A questa affluisce la celeberrima *Downing Street*, ben nota negli annali della diplomazia.

Il nome le venne da quel famoso Sir George Downing, militare e diplomatico, che gli Inglesi stessi non giudicano con eccessiva benevolenza: « *il gran talento del Downing fu adoperato raramente a vantaggio del suo Paese, e la sua indole ebbe come caratteristiche il tradimento, il servilismo e l'ingratitudine* ». Almeno così afferma testualmente la più seria pubblicazione britannica di informazioni e di cultura (« *Downing's great talents were rarely employed for the advantage of his country and his character was marked by treachery, servility and ingratitude* » - Encyclopaedia Britannica, XIV ediz., 1929, vol. VII, pag. 564).

Ma ciò non ha che il valore di piccola curiosità storica occasionale.

* * *

Oltre il Gabinetto del Ministro, il Ministero degli Esteri comprende sei Divisioni Generali.

Digitized by Google

Due, fra queste, hanno una competenza a base geografica: la Direzione Generale degli Affari d'Europa e del Mediterraneo, e la D. G. degli Affari Transoceanici.

Son denominazioni assai vaste, ed assai vasto è il còmpito: nè minore è quello che incombe sulle altre Divisioni: Affari Generali e Affari Commerciali. Quale sia l'attività della D. G. degli Italiani all'Estero è noto (ma ciò ch'è noto non è che una parte) attraverso un incessante notiziario di provvedimenti in atto.

Il popolo italiano ha oggi persino una « coscienza estera », nel senso nazionalissimo, ben inteso: una coscienza politica di assai più ampio panorama di quando non sapeva misurare avvenimenti interni e stranieri se non con il meschino metro della bega campanilistica o di partito.

Oggi tutto il popolo d'Italia ha il senso quasi fisico e personale della Nazione operante anche nel vasto campo internazionale.

Lo spigolo di Palazzo Chigi che volge a scirocco fu chiamato « la prua d'Italia », poichè da quel balcone che ne sporge, come da una prora navigante verso il futuro, la più possente voce italiana disse parole di ammonimento, di programma, di promessa, di sfida, di comando.

Poi la voce scattò da altro podio, lanciata sulla Via dell'Impero.

Se il ponte di comando della Nazione è a Palazzo Venezia, lo sperone solido di Palazzo Chigi può an-

Digitized by Google

cora chiamarsi « la prua d'Italia », della Italia navigante sicura con qualunque mare internazionale.

Non è più una navicella: è un'immensa trireme, con una ciurma di 44 milioni di rematori, ciascuno abbrancante il suo remo con tutta la forza dei muscoli e della fede.

Digitized by Google

III

UN LEMBO D'AFRICA SUI SETTE COLLI

MINISTERO DELL' A. I.

Da due secoli precisi la lunga marmorea tromba della Fama continua a lanciare il suo silenzioso squillo verso la più alta via di Roma: e l'altra Fama, sua gemella, con la tromba in posizione di riposo, continua ad ammirare il vasto panorama di Roma da « Monte Cavallo » o Piazza del Quirinale.

Proprio quest'anno ricorre il bicentenario dello storico edifizio che Papa Rezzonico, Clemente XIII, fece costruire da Ferdinando Fuga nel 1739 per la « Sagra Consulta », suprema Corte pontificia.

Il fastigio del palazzo sorregge un gigantesco stemma papale, sorretto in equilibrio contro il cielo da due formose e movimentate statue, entrambe raffiguranti la Fama.

L'araldico emblema è rimasto troneggiante, pur se gli avvenimenti che le due Fame proclamano oggi sono

Digitized by Google

assai diversi da quelli — internazionali anch'essi — di due secoli fa.

La tromba che suona è, per profetico ed ironico orientamento, rivolta esattamente verso Ginevra, mentre nelle imponenti sale settecentesche sottostanti ferve il lavoro dell'anno XVII del nostro Ministero dell'Africa Italiana.

Com'è noto, la S. d. N. sa compiere lo straordinario prodigio di essere, al tempo stesso, geograficamente sul ridente lago alpino e, storicamente, nella palude tetra del passato remoto.

* * *

Sul portone fiancheggiato da colonne doriche stanno, statue viventi ed agili, due carabinieri coloniali nelle uniformi bianche; anche i funzionarî del Ministero — a differenza di tutti i loro colleghi — vestono una uniforme dal colore coloniale.

Il Ministero dell'Africa Italiana è un lembo d'Africa su uno dei « sette colli » romani: e proprio su quello — il Quirinale — che si intitola tuttora a Quirino, perchè lì era il tempio dedicato a Romolo.

Sul panorama vastissimo dell'Urbe si profila, in mezzo alla piazza, uno dei tanti obelischi i quali stanno a ricordare il bimillenario destino imperiale di Roma sulle terre d'Africa.

Questo destino non è soltanto « coloniale », almeno nel senso europeo del degenerato vocabolo. Op-

Digitized by Google

portunamente, perciò, il Ministero ha mutato la sua denominazione.

Il significato etimologico delle parole si offusca spesso dietro quell'altro che gli eventi e le azioni degli uomini confezionano per ciascuna di esse. I « vassalli » furono in origine fedelissimi dipendenti feudali; ma perpetrarono poi tante vassallate da diventare, anche nel dizionario, tutt'altro che degnissime persone.

Così, per ragioni non latine, la latina *colonia* divenne ben altro di quello che etimologicamente avrebbe dovuto essere, cioè legata a *còlere,* nel senso agricolo, demografico, civilizzatore, e connessa persino a *cultura* ed a *cultus.*

I moderni grandi popoli coloniali — ossia pingui di colonie — ma tutt'altro che colonizzatori, presero da noi il vocabolo (che è latino in tutte le lingue europee, anglosassoni comprese) ma non ne intesero nè applicarono lo spirito.

Ha triste sapore di ironia che il parolone britannico *colonization* provenga da *colonus,* quando invece è praticamente sinonimo di ben altre operazioni a carattere esclusivamente sfruttatorio.

Nel voluminoso vocabolario di Oxford troverete *colonial, colonist, colonize,* tutte voci a intenzione redditizia, ma indarno cerchereste il « colono », sul tipo di quelli dei quali l'Italia ha inviato recentemente ventimila campioni sulla quarta sponda. Quanti sono i « coloni » nel senso latino e fattivo, dissodatori del suolo e apportatori di civiltà, lavoratori diretti, « coloni » insom-

Digitized by Google

ma nel vero senso colonizzante, nel popolo che possiede un quinto della superficie terrestre?

Nella denominazione nuova di « Africa Italiana » l'aggettivo nostro non ha soltanto valore geografico: comprende una storia millenaria ed un programma fecondo.

I funzionarî del Ministero, in Roma, vestono la divisa tropicale, a denotare anche nel loro aspetto quanto intimamente essi rimangano legati alle nostre terre d'Africa, nell'opera e nello spirito.

Il ruolo, qua e laggiù, è unico: essi si potrebbero anzi considerare distaccati a prestar servizio nella Capitale, in missione temporanea nella Madrepatria, ritenendo normale la residenza in Africa.

La promozione a Commissario di Governo richiede, come requisito indispensabile, la permanenza di tre anni almeno in colonia. I funzionarî vestono anche a Roma l'uniforme kaki, poi che provengono dalla colonia e vi ritorneranno.

Con un ritmo di tre o quattro anni si alterna il loro soggiorno al Ministero con quello nelle terre d'oltre mare.

La tradizionale concezione del funzionario come « uomo da tavolino » esula dallo spirito, dall'organamento e dalla pratica, nel Ministero dell'A. I.

Se ogni dicastero, in clima italiano d'oggi, ha spalancato le sue finestre sulla vita nazionale, quello dell'A. I. è ancor più che gli altri pervaso di aria viva: aria d'Africa.

Nelle settecentesche sale dell'ex-Consulta, per la

Digitized by Google

doppia scalea dalle volte eleganti vedi passare funzionarî che certo ti sembrerano intrusi se, di un Ministero moderno, hai il tradizionale concetto ancora troppo diffuso nel grosso pubblico. Non hanno soltanto l'uniforme kaki, ma anche il viso conciato dal simun libico, dal clima etiopico o dal sole del parallelo zero; recano in mano una « pratica », un fascicolo da evadere, ma sanno tutti imbracciare un fucile; si servono dell'ascensore, ma non hanno dimenticato l'equitazione, che dovrà servire loro ancora fra pochi giorni o fra qualche anno, giacchè oggi sono in un ufficio ministeriale, e fra alcune settimane potranno essere sotto una tenda e udire, invece che la sirena di mezzodì, le voci della foresta, o assaporare epidermicamente un mezzogiorno africano che, a 40 gradi, è qualificato come « fresco ».

La loro permanenza in Roma ha carattere di eccezione. Nelle ore di lavoro, essi sono tutti spiritualmente laggiù, con tanta passione che, alla fine della giornata, debbono stupirsi di trovare, uscendo sulla piazza, Castore e Polluce statuarî tenenti a freno i due marmorei caracollanti cavalli, e non due meharisti vivi, con due cammelli che fiutan l'aria africana.

* * *

A differenza dei confratelli, il Ministero dell'A. I. non ha una competenza « per materia », ma geografica.

L'ex-Ministero delle Colonie, trasformato nel nome ed in parte nell'organico con il R. Decreto 8 aprile 1937-

Digitized by Google

A. XV, comprende di fatto tanti Ministeri quante sono le Divisioni Generali nelle quali è ripartito: degli affari politici, degli affari civili, degli affari economici e finanzari, degli affari della colonizzazione e del lavoro, del personale e degli affari generali; e a queste Direzioni Generali debbono aggiungersi il Comando Generale del Corpo di Polizia dell'A. I., l'Ufficio Militare, l'Ufficio Studî e l'Ufficio Legislativo. Sono i varî Ministeri veri e proprî dell'Impero, che hanno sede in Madrepatria, nel bel palazzo storico ma troppo angusto per ospitare tanta mole di lavoro.

Il nuovo edificio, che dovrà sorgere sulla Via dei Trionfi, avrà non meno di un migliaio di stanze: potrà così contenere, oltre gli uffici serrati nelle stanze grandiose ma numericamente esigue della Consulta, anche quelli che il Ministero ha dovuto allocare in altri edifici, prossimi e lontani.

Sulla Salita del Grillo, in uno degli angoli romani che conservano il più tipico aspetto medievale e — pur a due passi dal traffico più intenso — son silenziosi e deserti, l'Ufficio Studî compie un quotidiano miracolo in deroga al principio fisico dell'impenetrabilità dei corpi.

Negli scaffali continua ad accumularsi il materiale documentario che sta formando il nostro archivio storico coloniale.

Ma, oltre questo abbondante materiale che il passato vi fa affluire, assai più abbondante è quello che il presente vi riversa, e che deve servire alla compilazio-

Digitized by Google

Le due trombe della Fama, sul Palazzo della Consulta...

IL MINISTERO DELL' A. I.

(Foto Alinari)

Digitized by Google

Dovrebbe sorgere fra un contorno di campi e selve...

IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

"Vanga e latte" di Teofilo Patini

Digitized by Google

ne dei bollettini statistici, ai lavori cartografici, alle numerose pubblicazioni di ogni genere.

E' paradossale, ma comprensibile, che proprio il Ministero che fu delle Colonie e che ora è dell'A. I., ossia che ha avuto di colpo ingigantita l'area della sua competenza territoriale, si trovi a dover lottare più che qualunque altro dicastero con la mancanza di spazio.

Presso il Giardino Zoologico, il Museo Coloniale — propaggine ministeriale anch'esso — si trova nelle medesime condizioni: ha bisogno almeno di un'altra ala.

Non fu, inizialmente, che una piccola e interessante raccolta, nel piano terreno del Palazzo della Consulta: ora è un Museo abbondante, vario e in continuo arricchimento. La sua ubicazione, presso il Giardino Zoologico che il popolo romano ama e frequenta, giova a determinare affluenza di pubblico.

E' uno dei più utili mezzi di propaganda per la diffusione della cultura coloniale nel nostro popolo, il quale ha già, solidamente, una coscienza coloniale.

Se l'è formata rapidamente o, piuttosto, l'ha sentita risorgere dal profondo dell'anima, dai ricordi della sua storia, in tre adunate, nelle quali udì, con fatale successione, un energico « basta! », l'annunzio della vittoria e la proclamazione dell'Impero.

« *Quid novi ex Africa?* » significava, per gli antichi Romani, semplicemente « Che c'è di nuovo? ». L'Africa era nominata per abitudine, anche quando la domanda non riguardava la quarta sponda; e ciò avve-

Digitized by Google

niva millenni or sono, quando era ancora *in mente Dei* persino il nome nazionale di quei popoli che vorrebbero passar per decani in esperienza coloniale.

Millenni prima che il primo naso di questi « esperti » fiutasse aria tropicale, i nostri arcibisavoli conoscevano il rosso roccione del *Mons Elephas* — oggi *Ras Filùs* o anche Capo Elefante — sul *Sinus Arabicus*.

Perciò la coscienza coloniale si è ridestata di colpo: su questa, la propaganda tende a formare una cultura coloniale.

Una visita al Museo è un'ottima lezione, specialmente indicata per i pessimisti e gli scettici, giacchè nelle luminose sale non vedi soltanto i cimelî storici i ricordi dei pionieri eroici, o le auree imperiali corone negussite (che stanno tanto bene sotto vetro come resti archeologici), e un po' dell'armamentario umanitariamente fornito (palle dum-dum comprese) dagli apostoli ginevroidi della civiltà al sovrano schiavista; ma vedi anche, affianco a questo passato remoto, il campionario di ciò che le terre dell'Impero possono dare: nella sala 22, ad esempio, lucidati frammenti e grossi tronchi ti rivelano quanta varietà di legami offra l'Impero per ogni tipo di industria: sicomori, cedri, eucalipti, ifène, acacie; nella sala attigua i minerali; e, nelle altre, i prodotti tessili, agricoli, quelli dell'artigianato. E siccome, in altre sale ancora, plastici efficaci documentano quale mole di lavoro sia in corso nell'esecuzione di strade, nell'attività agricola, nell'escavazione dei porti, nell'attrezzatura alberghiera, negli impianti industriali,

Digitized by Google

esci dal Museo sentendoti, come cittadino dell'Italia Imperiale, più ricco di quel che pensassi quando entravi.

Undicimila schede sono già classificate, di ciò che il Museo contiene; e, poi che saranno presto catalogate anche per materia, lo studioso potrà rapidamente avere a sua disposizione il materiale documentario che possa essere utile alle sue ricerche in ogni campo.

Diecimila fotografie e diapositive formano la Fototeca che va sempre più arricchendosi; la Cineteca offre la documentazione cinematografica; l'Emeroteca permette l'orientamento rapido fra quanto periodici e quotidiani vanno pubblicando.

Chi voglia formarsi una cultura coloniale, generica o specializzatissima, ha nel Museo di via Aldovrandi e negli altri Ufficî del Ministero quanto occorra al programma più ampio.

Presto l'Italia avrà anche una sua Accademia Fascista dell'A. I. per la formazione ed il buon collaudo di allievi funzionarî e specializzati.

Intanto l'Ufficio Studî continua ad emettere pubblicazioni preziose, che il pubblico deve conoscere meglio.

Alcune sono tecniche e su argomenti particolari; non il grosso pubblico si getterà avidamente, per esempio, nella lettura della grammatica della lingua galla o vorrà apprendere la lingua ometo. Ma questi due manuali di M. Moreno, filologicamente solidi ed agilmente utili, documentano con quanto zelo l'Ufficio Studî del Ministero curi ogni settore culturale e pratico.

Digitized by Google

E' fresco di stampa il primo volume del Codice Tributario dell'A. I., a cura di M. Mininni e G. Ongano; nella stessa collana elegante e limpida di « Manuali Coloniali » — sempre a cura del Ministero — sono i volumi sulle popolazioni indigene dell'Eritrea e su quelle della Somalia.

Questi volumi, indispensabili ai funzionarî, dovrebbero penetrare nella biblioteca domestica di ogni Italiano di media cultura. E, per la lettura di essi, non sarebbe mal impiegato il tempo che, normalmente, troppa gente dedica ad ammirare, nelle illustrate pubblicazioni periodiche di « varietà », le prodezze, le specialità, gli usi e costumi dei divi hollywoodiani di ambo i sessi.

Non bisogna però credere che il grosso pubblico, nelle nazioni colonialmente importanti — ossia i plutocrati di possedimenti coloniali — abbia una grande cultura coloniale.

E' una leggenda anche questa.

Il medio borghese conoscerà eventualmente alcune quotazioni in Borsa; ma se chiedete al Francese medio o ad un Inglese medio la lista dei possedimenti coloniali, non saprà dirvela.

Questi possedimenti sono troppo grandi e troppo numerosi persino per il suo possibile sforzo mnemonico.

Digitized by Google

IV.

LO STATO MAGGIORE DELL' ESERCITO RURALE

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Simile a quelle divinità indiane che si reincarnano a periodi più o meno regolari, il Ministero dell'Agricoltura apparve e scomparve, cambiò nome e attribuzioni tante volte da conseguire, tra i dicasteri, un incontrastato primato di mutabilità.

Istituito con le R. Patenti del 7 dicembre 1847, il « Ministero dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e del Commercio » fu decapitato, dopo appena 8 mesi, in « Ministero di Agricoltura e Commercio », ed ampliato, invece, due anni più tardi (1850) in « Ministero di Marina, Agricoltura e Commercio ».

Soppresso all'inizio del 1852, fu fatto risorgere con la legge del 1860, 26 dicembre (« Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio »), finchè una legge di ugual data, nel 1877, lo sopprimeva ancora, ma per breve tempo. Nel giugno dell'anno successivo i suoi servizi, che eran stati smembrati tra i Ministeri del Tesoro, dei

Digitized by Google

Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione, delle Finanze e dell'Interno, vennero nuovamente riuniti sotto la stessa denominazione che, per alcuni decenni, rimase quella accreditata e corrente.

Durante la Guerra Europea, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio fu scisso in due: ma le due parti dovevano ancora riunirsi in dicastero unico nel 1923 e, con l'aggiunta del Lavoro e della Previdenza, formarono il Ministero dell'Economia Nazionale.

Finalmente, il 12 settembre 1929, si trasformava in Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Possiamo rappresentarci pittorescamente che il perimetro delle sue attribuzioni circoscriva un vasto panorama agricolo, boschivo e pastorale.

Dovrebbe sorgere, l'edificio del Ministero, tra un contorno di campi e di selve.

Invece non ha che un giardino, alle spalle, il quale digrada sino alla via che oggi si intitola a Giosuè Carducci e dove un portico custodisce resti di mura serviane.

« *Quae Urbem servaverunt hic moenia servantur* », dice l'iscrizione che le sovrasta: « Qui son protette le mura che protessero Roma ».

Tutt'intorno, in alto, corrono sull'edificio ministeriale canori esametri latini. La loro sede è opportuna, poi che i primi ritmi letterarî di Roma sorsero anch'essi dai campi: la tradizione attribuisce a Numa il testo più antico del *Saliare Carmen*, cantato al principio dell'anno agricolo dai Salii, sacerdoti di Marte. E con gli anti-

Digitized by Google

chissimi canti liturgici dei « fratelli Arvali » si celebravano le feste *Ambarvalia,* a consacrazione agreste.

« Culto » e « coltura » son rimaste, da allora, parole gemelle: il « ritorno alla terra » è ritorno alle nostre tradizioni più antiche, che furono agricole e guerriere. In un grande bassorilievo del maestoso Arco di Traiano, a Benevento, Marte presenta all'Imperatore l'Italia agricola, a significare che l'agricoltura prospera quando le armi la proteggono.

« *E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende* ».

La lama di un vòmere incise, nella storia del mondo, l'inizio della civiltà romana.

* * *

Lo Stato Maggiore della battaglia del grano, della bonifica integrale, della strategia agricola e forestale ha sede in via XX Settembre, a men che duecento passi dal Ministero della Guerra.

Un albero abbattuto innanzi tempo è una sentinella uccisa.

« *Continuate con fervore e tenacia l'opera ardua intrapresa per conservare all'Italia le aulenti selve che dettero le triremi a Roma e le galere alle repubbliche marinare* ».

Le parole del Duce nel messaggio alla Corporazione Forestale hanno, per opera del Ministero, la feconda applicazione in 10.000 ettari annui di rimboschimento:

Digitized by Google

è una vittoria della Milizia Forestale, con un'avanzata costante.

Il problema è men facile di quel che possa sembrare, poi che non basta piantare un albero e lasciarlo crescere. La nostra media montagna e la collina son molto popolate: non è possibile trasformare in foreste le zone coltivate: bisogna, in armonia col rimboschimento, migliorare i pascoli montani, perchè la popolazione non risenta danno dall'estensione dell'area arborea e non veda, nel bosco amico, un nemico.

Alle opere di miglioramento di pascolo montano lo Stato concorre con un sussidio del 38 %.

Quando, ripercorrendo in treno o in auto regioni che due decenni fa erano brulle ed ostili, le vedi ora gioconde di alberetti che saranno foreste, pensa che quella verde mobilitazione è opera di « funzionarî ».

Il panorama giocondo ti convincerà quanto sia falsa la corrente opinione sulla attività della « burocrazia » (vocabolo anacronistico da eliminare).

Per intendere tutta l'opera del Ministero bisogna allontanarsi da esso, vederla in atto, dalla Vetta d'Italia o dal Gran San Bernardo sino alla Punta delle Correnti o al Capo S. Maria di Leuca.

Nel Ministero, vedi porte chiuse e allineate, lampade che si spengono a orario fisso, « pratiche » che circolano nelle « camicie » di carta a tinta burocratica.

E il « burocrate » sei tu, invece — nel senso pessimo della parola — se pensi che un incartamento sia

Digitized by Google

un insieme di fogli, con pura funzione archivistica o di « emarginazione ».

Anche una carta topografica, sul tavolo di uno stratega, non è che un foglio, ed un segno di matita colorata non è che un segmento di retta o di curva: ma devi vedere in quei segni la grafica geometrizzazione di una azione eseguita o progettata.

Apri qualcuna di quelle pratiche ministeriali, e cerca di comprendere intelligentemente la vita delle cifre, espressioni astrattissime di risultati concreti.

Perfino le « finche » contabili, nelle quali i numeri si incolonnano, acquisteranno vivacità, pur se apparentemente aride; e quelle ascisse e ordinate, quegli specchi statistici a linee orizzontali e verticali ti ricorderanno piuttosto un campo, qual era dopo che il *mensor* romano ne aveva eseguito la *limitatio*.

Egli tracciava, ad incrocio, il *decumanus maximus* e, in direzione nord-sud, il *cardo maximus*; poi, paralleli a questi capisaldi agricoli, le divisioni minori.

Nella pianura padana, e da Ivrea a Capua, rimangono tracce di questa disciplina dei campi. Il contadino di oggi segue, con l'aratro e la semina, le linee che furon tracciate dal suo remoto antenato romano.

* * *

Il palazzo ove ha sede il Ministero di Agricoltura e delle Foreste è più estetico e gaio all'esterno che nei corridoi e negli atrî: e non è facile modificarne l'aspetto monotonissimo.

Digitized by Google

Vi rimangono ancora i fregi di una ornamentazione sorpassata. Scorgi in un corridoio, allineate nel pavimento, in quasi-mosaico, diciassette ruote alate ferroviarie, fiancheggiata ciascuna da un caduceo di Mercurio; e, più in là, tutto un fregio nel quale si accavallano a scopo decorativo i simboli più eterogenei: pile voltaiche e aratri, macchine fotografiche e badili, dinamo arcaiche, ingranaggi e piccozze, volani e lambicchi...

Sembra, il pavimento, un grosso diploma di Esposizione 1911, disteso lì in funzione di pietrificato tappeto.

Sono i ricordi dell'antico accoppiamento tra Agricoltura, Industria e Commercio.

Di artistico e veramente simbolico — in senso non rettorico — non v'è che il gran quadro di Teofilo Patini, « Vanga e latte », nello studio del Ministro: rammenta, nella sua poetica miseria, le condizioni di vita dell'antico agricoltore nostro. E' scomparso, relegato nei sotterranei, un gigantesco vaso in ceramica policroma, compendio di tutti gli stili e dei tre regni della natura, il quale formava l'incubo di coloro che, ancora sette o otto anni fa, dovevano « fare anticamera ».

Si potrebbe collocare, nel posto rimasto vedovo, la bella « Epigrafe del mietitore » che era alla Mostra Augustea:

« *Vissi coltivando il campo... Quando le messi eran mature, ero il primo a mietere... Ebbi sei figli e vidi i nipoti.... Gli anni della mia vita furono belli... Imparate, o mortali, a vivere senza colpa* ».

Digitized by Google

Dovremo accontentarci di un calco: l'originale è a Parigi, poi che la bella iscrizione metrica romana fu rinvenuta in Tunisia.

E' una ragione di più riesumarla.

Al *Louvre,* chi volete che si soffermi a leggerla, o, leggendola, possa capirla?

* * *

Sulla divisa, i funzionarî dello Stato hanno i distintivi dei gradi militari.

I subordinati che essi inquadrano sono i più eterogenei, talora quasi astratti.

E la « disciplina » della produzione nazionale è ottenuta con i mezzi più vari.

Non puoi certo mettere agli arresti o « consegnare » in caserma il proprietario o l'agricoltore i quali non comprendono che la loro opera non può più svolgersi fuori dei ranghi, a passo diverso da quello che l'inquadramento richiede nella marcia collettiva. L'iniziativa si indirizza e guida perciò con la molla del tornaconto, disciplinando i prezzi e concedendo premî.

Questi esistevano anche nei passati regimi, ma prevalentemente in funzione elettorale; e i « calmieri » avevano l'automatico effetto di far scomparire dal mercato le merci calmierate.

Sarà esteso man mano a tutti i prodotti di prima necessità il regime degli ammassi, il quale ha apportato riconosciuti vantaggi: con quello del grano, non si ha

Digitized by Google

più la stagionale oscillazione del prezzo del pane; e la rimunerazione del produttore agricolo è maggiore.

Che le condizioni economiche di questi siano migliorate è provato dal fatto che il debito agrario si va riducendo, mentre sono in aumento le richieste di sussidio per il miglioramento fondiario.

Presso alcuni Ispettorati si hanno, all'inizio dell'anno finanziario, domande per somme che assorbono l'intero stanziamento.

Se si vuol migliorare un fondo, implicitamente si riconosce che l'investimento è redditizio.

Ma il sussidio può intervenire anche se non produce un reddito diretto: può mirare, ad esempio, ad assicurare condizioni di vita più sana al contadino: e lo Stato interviene con un contributo del 33 % che, nelle provincie meridionali — più bisognose di tale intervento sale al 38 %.

Il sussidio può servire ad incoraggiare quelle iniziative che, pur redditizie, trovano ostacolo a penetrare nella consuetudine, anche se ispirate ad antiche tradizioni nostre modernizzate.

Non si ode ancora parlare di *silos* come se si trattasse di innovazione esotica? E trovate questo vocabolo scritto ancora in corsivo, e con l'*s* gallico o anglosassone del plurale?

Se la costruzione è moderna e in cemento, il vocabolo è vetustissimo e nostro, poi che il Romani già avevano il *sirus*, per depositarvi il grano. E il Béguillet, riesumando tal voce nel 1775, scrisse *siro*, con l'*r* latina.

Digitized by Google

Diciamo e scriviamo dunque « silo », con plurale « sili », e il verbo « insilare », poi che son parole che ci appartengono da millenni.

Abbiamo visto scomparire l'esotica *s* dai programmi del varietà, ove si producevano i « Romanelli's » e i « Semproni's », e dobbiamo ritrovarla ancora nel linguaggio dei nostri campi?

* * *

Con i sili si provvede non solo al nostro diretto cibo cereale, ma anche, indirettamente, a quello carneo.

Nella stagione in cui il foraggio scarseggiava, l'agricoltore non aveva convenienza ad acquistarlo ad alto costo per nutrirne il bestiame, che avrebbe poi venduto a prezzo basso.

Da ciò la previdente manovra di conservazione, che ha, nel Ministero, i suoi strateghi persino a beneficio dell'indispensabile nostra costoletta.

E, proprio all'altro estremo della parabola zootecnica — della quale ogni fase è oggetto di studio e di azione — è il frigorifero, custode della carne macellata, per i tempi di necessità.

Se si pensa che i soldati in linea han bisogno di carne (fresca o in scatola) quanto di munizioni, appare chiaro quanto sia semplicista e banale l'accreditato motto « *L'argent fait la guerre* ».

Un popolo mal organizzato patrà avere denaro a bizzeffe, e non caricherà certo i fucili con le monete, nè approvvigionerà i soldati con le riserve auree.

Digitized by Google

Perciò possiamo sorridere quando gli altri si affannano ad incettare danaro, mentre noi seminiamo grano.

Un bel muggito di bue sano (lavoro e carne) in un campo fecondo è più rassicurante che cento urli di rialzisti tra i cancelletti di uno *Stock Exchange*.

* * *

Con mentalità e manovra affaristiche, gli speculatori avevan ridotto le Cooperative di credito, di produzione e di consumo agrario in anonime a beneficio degli azionisti. Trasformate in Consorzi agrarî, sono state sottratte alla speculazione, mentre il Ministero controlla anche i Consorzi provinciali dei produttori.

La « disciplina », nel senso più fecondo, è applicata a vantaggio nazionale e degli stessi produttori.

Disciplinatori centrali sono i funzionarî che, in numero inferiore a tre centinaia, hanno sulle spalline il filetto verde, emblema della verdeggiante Nazione amministrata dal Ministero di Agricoltura e delle Foreste.

Perciò, per esplorarlo, non bisogna limitarsi ad esaminare la facciata e l'interno, ma, di lì, contemplare tutta l'Italia agricola, dalle risaie del Vercellese agli aranceti siciliani, nella battaglia del grano e nella bonifica integrale; tutta la *Saturnia tellus* feconda di messi e coronata di boschi.

Digitized by Google

V.

IL DICASTERO QUADRIPARTITO IN TRE

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI

Rinasce, ogni tanto, l'inventore dell'ombrello, per scoprire ciò che è stato arciscoperto da molto tempo.

Ha circolato alcune settimane fa su parecchi giornali europei una notizia: un geniale inventore (scandinavo o danese, salvo errore) avrebbe escogitato un nuovissimo dispositivo meccanico, il quale permetterebbe nientemeno che la « vuotatura meccanica » delle cassette postali, nel senso che la persona addetta a tale mansione « non veda neppure le lettere nè possa sottrarle ».

Noi — ed anche i più attempati tra noi — ricordiamo di aver visto sin dalla più tenera infanzia vuotar le cassette postali italiane proprio con un simile sistema.

Nel Ministero delle Comunicazioni nessun funzionario può aver memoria della cerimonia inaugurale di

Digitized by Google

tale mezzo automatico, giacchè, per ricordarsene, dovrebbe aver oggi già 69 anni di servizio.

Nel 1871 furono introdotte infatti le « cassette a sacche meccaniche » Pensoya-Barbié, cui seguirono nel 1880 le Acquadro e poi (1885) le Dani; nel 1890 fu adottato il modello Venditti, che è ancora in uso più largamente che il successivo (1900) modello Jovine.

Due di queste rosse cassette, ben familiari a tutti noi Italiani, fiancheggiano l'ingresso di quello che potrebbe chiamarsi il più postale degli ufficî postali d'Italia, poi che è l'Ufficio Postale del Ministero delle Poste e Telegrafi, in piazza S. Ignazio, a Roma.

In tutto il mondo la vuotatura delle cassette delle lettere avviene *brevi manu*: l'Italia ha questo primato e questa esclusività, almeno finchè l'inventore nordico non vedrà accettata la sua trovata.

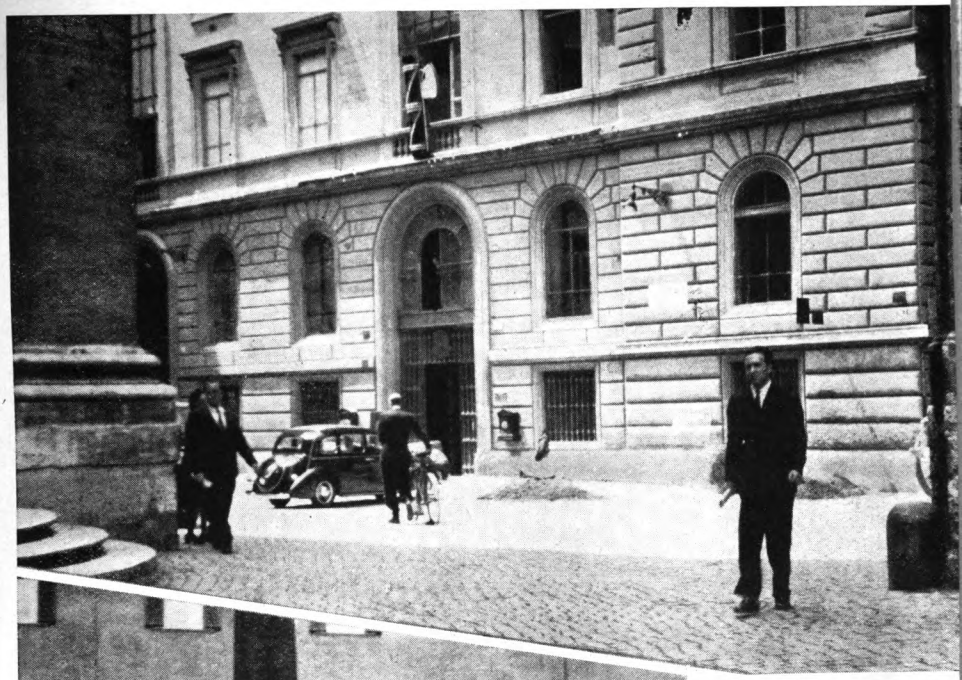
Nessun giornale esotico, nel riportare la notizia della geniale invenzione, si è accorto che il sistema era già in uso in Italia da un settantennio circa.

Prima di sorridere, però, facciamo un po' di esame di coscienza.

Quanti lettori italiani sanno che le nostre RR. PP. hanno un primato, se non cronologico, certo per grandiosità di impianti, dell'inoltro meccanico della corrispondenza?

Il viaggiatore che imbuca la sua lettera in una delle cassette che sono nel grande atrio « di testa » della stazione di Milano, la sente cadere tra un gorgoglio di congegni rotanti, ma ignora che il percorso meccanico com-

Digitized by Google



Il più postale degli uffici postali d'Italia alla

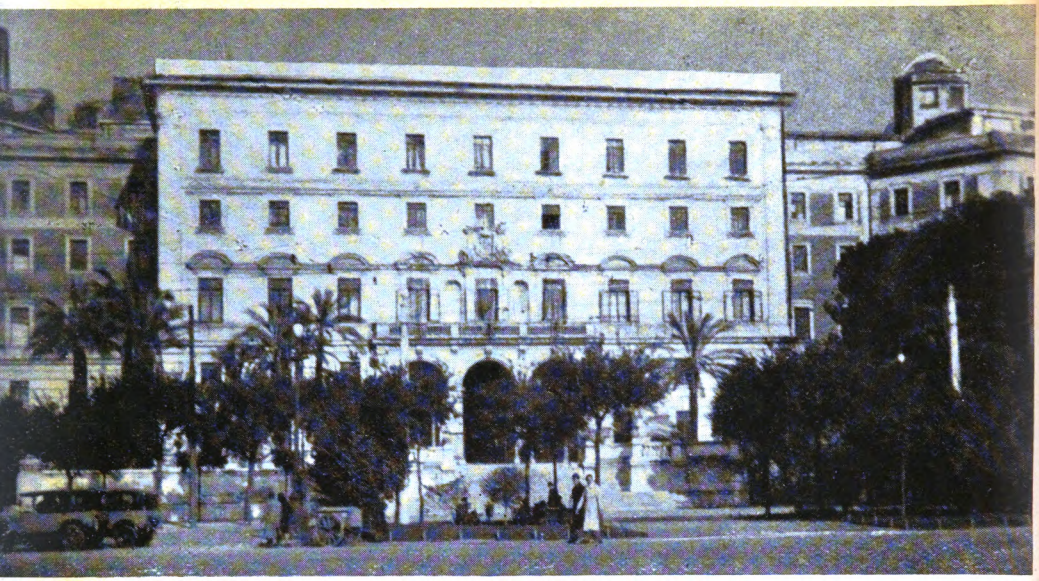
DIREZIONE GENERALE DELLE RR. PP.

LA MARINA MERCANTILE

in Piazza della Minerva

(Fotografie dell'autore)

Digitized by Google



...in Piazza della Croce Rossa, presso il Castro Pretorio...

DIREZIONE GENERALE DELLE FF. SS.

Il monumento ai Caduti

(Fotografie dell'autore)

Digitized by Google

piuto dalla lettera è di circa mezzo chilometro, in pochi minuti.

Meno esteso, ma più perfetto è l'impianto nella stazione di Firenze S. M. N.; alla Posta Centrale di Napoli, da 18 buche diverse di impostazione tutta la corrispondenza è convogliata su 3 nastri collettori; per lettere e cartoline, per le stampe, e gli espressi.

L'automatismo fa passi giganti, anche nei piccoli centri: lo smistamento è ogni anno più celere: il servizio, insomma, più moderno e perfetto.

E tutto ciò si elabora nelle stanze claustrali del cinquecentesco « Seminario », già retto dai Gesuiti, e che fu il genitore del celeberrimo « Collegio Romano ».

* * *

Una esplorazione nel Ministero delle Comunicazioni deve compiersi entro un vasto triangolo molto scaleno, il quale ha i suoi servizi in Via del Seminario, in piazza della Croce Rossa ed in piazza della Minerva, con due propaggini eccentriche — o due « allacciamenti », come si dice in linguaggio di abbonamento ferroviario — sino a piazza Dante e al viale del Re.

A Roma, Dante Alighieri non ha altro monumento che il piccolo busto al Pincio, fra quelli che troppi altri personaggi più o meno illustri; e la piazza a lui dedicata, nel quartiere meno artistico dell'Urbe, è praticamente sinonimo di « Vaglia, Risparmi, Conti Correnti Postali ».

Digitized by Google

Nel nome del Divino Poeta vengono avviate colà le « pratiche » del V e del VII Servizio, che sono i settori più contabili del Ministero.

Però anche lì c'è da apprendere qualche nozione che non ha soltanto valore aritmetico: le cifre sono la miglior risposta ai pessimisti di vocazione e ai malcontenti per natura. Se, nel 1938, le Casse Postali di Risparmio hanno avuto un aumento di 2 miliardi e mezzo di lire nei loro depositi, raggiungendo un totale di 29 miliardi, questa ingente somma globale di gruzzoletti individuali dice che sull'economia privata non c'è poi da versar tante lagrime.

E i correntisti postali, in un anno, sono aumentati di oltre 10.000, raggiungendo il numero rilevante di 135 mila.

* * *

Quando le Poste, il Telegrafo e specialmente il Telefono non avevano lo sviluppo grandioso che hanno oggi, essi costituivano un Ministero a parte.

Il Regime Fascista ha riunito sotto un solo Dicastero tutte le Comunicazioni, con logico senso globale, e proprio ciò ha permesso di meglio ripartire, unificando.

L'Amministrazione Postale Telegrafica venne costituita in autonomia con il preciso scopo di perfezionare i servizî, nella tecnica e nel funzionamento, ridurre il personale e restaurare il bilancio.

Con la meccanizzazione, applicata sulla massima

Digitized by Google

scala possibile, si è accelerato ogni movimento postale, riducendo la mano d'opera, togliendo all'impiegato tutto quel lavoro che un congegno poteva eseguire per lui, ma chiedendo però in compenso un contributo maggiore dalla sua buona volontà e dalla sua intelligenza.

Il viaggio di una lettera dal mittente al destinatario ha del prodigioso, per la celerità e sicurezza, anche quando la lettera è normale: ma quando le lettere dall'indirizzo incompleto o persino bizzarramente deformato trovano egualmente la loro strada che le conduce miracolosamente a destinazione, le loro peripezie hanno del romanzesco: non altrettante ne avrebbe un trovatello nell'affannosa ricerca di chi lo abbandonò: nè con sì lieto fine.

E se il cittadino — e ancor più la cittadina — sapessero quale aggravio di lavoro importa il semplice fatto di non incollare il francobollo nell'angolo superiore destro della busta, sottraendo così la lettera alla timbratura meccanica, egli — o ella — si atterrebbero sempre alla buona regola, rinunciando ad ogni dannosa... originalità di affrancazione.

Se Dante riscrivesse oggi la *Divina Comedia*, dovrebbe collocare in uno speciale girone tutti coloro che manifestano la loro personalità complicando i servizî pubblici, a danno proprio ed altrui.

Poi che essi non responsabili di sperpero di energie — e non proprie — sarebbe giusta l'infernale pena imposta ai prodighi e scialacquatori, i quali avanzano penosamente, voltando peso per forza di poppa.

Digitized by Google

* * *

Il Ministero delle Comunicazioni è ancora tra quelli la cui attività è meno ignorata al gran pubblico, per gli effetti immediati. Sappiamo per quotidiana esperienza con quanta celerità e nitidezza si svolgano oggi le comunicazioni telefoniche urbane e interurbane. Il numero degli abbonati urbani — che da 150.000 nel 1925 è salito a 396.022 nel 1937 — non è proporzionalmente così alto come presso alcune altre nazioni, ma l'aumento numerico di essi è più rapido: ed in nessun paese è proporzionalmente tanto diffuso il servizio automatico: la nostra percentuale ha infatti già raggiunto l'87 per cento del numero totale.

Tra le erronee opinioni accreditate non soltanto all'estero ma purtroppo anche presso di noi è il « luogo comune » che vuol vedere in noi italiani un temperamento tendente piuttosto alla poesia e all'arte che alla tecnica ed alla meccanica.

La scienza esatta, teorica o applicata che essa sia, è ritenuta quasi monopolio dei popoli nordici o di oltre Atlantico.

Costoro hanno più quattrini in cassa, più materie prime nel suolo; ma nella scatola cranica gli Italiani hanno una genialità che è anche scientifica, meccanica, tecnica. E non poco se n'è giovato il progresso pratico dell'umanità.

Il popolo che ha dato Dante (il cui poema è di struttura geometrica, aritmetica, siderale perfetta) e Miche-

Digitized by Google

langelo (il quale fu anche un gran « tecnico »), ha prodotto anche colossi quali Leonardo Fibonacci, Leonardo da Vinci, Galileo, Torricelli, Galvani, Volta, Pacinotti, Marconi; non attendeva che un nuovo impulso spirituale e organizzativo per ritrovare sè stesso, raggiungere gli altri popoli, che lo avevan superato nel tecnicismo pratico, e superarli anche in questo.

In pochi anni ha saputo abbreviar le distanze con convogli-prodigio: gli elettrotreni, attraverso la più accidentata delle penisole hanno conquistato un primato assoluto di velocità su rotaie.

Tutto ciò è il prodotto di attività « ministeriali », frutto del lavoro di « funzionarî » risultato di « pratiche »; e basta a dimostrare quante erronee opinioni il gran pubblico associ a tali vocaboli, non rendendosi conto che anch'essi hanno mutato valore, in sostanza e celerità.

* * *

Osserviamo una qualsiasi pianta topografica di grande città: v'è una zona assai vasta, dal tipico connotato grafico di linee nere parallele: è la regione ferroviaria.

Immaginate il totale di tutte queste aree: e le linee che le uniscono in tutto il Regno: e motrici e vagoni che vi circolano. A quanto ammonta il patrimonio di impianti e di materiale rotabile delle Ferrovie dello Stato?

Digitized by Google

A circa 42 miliardi di lire.

L'Amministrazione Centrale — la Direzione Generale — di tale patrimonio è una delle quattro grandi branche del Ministero delle Comunicazioni, nel Palazzo delle Ferrovie, in Piazza della Croce Rossa, presso il Castro Pretorio.

Due semplici lettera raddoppiate — FF. SS. — sono la condensata espressione di un lavoro ciclopico, che va dagli estremi confini nordici d'Italia agli ultimi lembi meridionali e insulari, comprendendo anche quei servizî marittimi che, con spola incessante, hanno praticamente gettato numerosi binarî attraverso lo Stretto di Messina.

Ma tutto l'alfabeto non sarebbe sufficiente ad elencare, anche per titoli generali di grosso calibro, tutte le attività che si appuntano nell'irregolare palazzo di Piazza della Croce Rossa.

Non v'è scienza la quale non sia chiamata a collaborare per il benessere del viaggiatore in treno, per la sua sicurezza, per l'equilibrio economico tra quanto spende e quanto riceve in cambio, mentre cure diverse ma non meno complesse sono necessarie per le merci di ogni genere, da quelle che si deteriorano per il troppo caldo o per il troppo freddo, a quelle che temono gli urti, a quelle che richiedono celerità di recapito.

Il profano crede, ad esempio, che la scienza medica sia convocata dalle FF. SS. solamente in sede di pronto soccorso, mentre essa è l'assistente premurosa e costante in ogni fase di esercizio e di pre-esercizio. Anche la

Digitized by Google

costruzione di nuove linee richiede prevenzioni sanitarie.

Le minuscole larve dell'anchylostoma duodenale sono, nella perforazione delle gallerie, un nemico da combattere con non minore energia che quella impiegata contro le rocce insidiose. Nella costruzione della galleria del Gottardo questi pericolosi nematelminti parassiti provocarono tra i minatori un maggior numero di vittime che le frane o le improvvise acque erompenti dalla roccia aggredita. Nella grande galleria dell'Appennino il minuscolo terribile nemico fu tenuto a bada.

E l'elettrotreno il quale, per la sua velocità, non può avere i finestrini aperti, richiede studî per il « condizionamento dell'aria », nei quali la fisiologia si associa alla fisica, mentre questa ha preoccupazioni non lievi, già soltanto nell'indagare quali sorprese ci si possa attendere dal metallo quando si raggiungano velocità sinora inesplorate. A 200 e più chilometri di andatura, anche la costituzione molecolare subisce una ripercussione, sì che gli ufficî competenti debbono librarsi negli ardui campi della più moderna fisica atomica, con ricerche tecniche e sperimentali le quali debbono poi tutte concludersi in una formula di garanzia al 100 per 100 per la sicurezza dei convogli e per il loro regolare funzionamento.

Il profano che viaggia trova che è assai comodo poter passare da un vagone ferroviario all'altro attraverso il mantice che li unisce. Ma ha egli mai pensato che la semplice presenza di quei mantici di collocamento pone

Digitized by Google

interessanti problemi di fisica e di economia, in quanto un convoglio composto di veicoli intercomunicanti offre meno resistenza all'aria che non un convoglio a vagoni isolati, e che quindi ne benefica non soltanto il viaggiatore per comodità, ma anche la locomotiva per il minore sforzo di trazione, specialmente ad alte velocità?

Minor sforzo significa minor consumo di materiale e di combustibile, e perciò economia.

In quale misura?

E se, in un treno merci, i carri coperti si alternano ai carri scoperti, la colonna d'aria si frange in ghirigori i quali hanno anch'essi un contraccolpo — per l'aumentata resistenza — sul consumo del combustibile.

Però l'ordine in cui sono agganciati i carri deve anche rispondere ad esigenze di smistamento nelle varie stazioni.

Si potrebbe scrivere non un libro, ma un'enciclopedia intera semplicemente con questo titolo: « Un treno parte ed arriva »: e non ci sarebbe volume di una normale enciclopedia il quale non troverebbe riferimento in tale opera interessantissima. Anzi, in ogni enciclopedia, anche vastissima e particolareggiata, mancherebbero molte nozioni indispensabili alla scienza ferroviaria.

* * *

Un'enciclopedia ferroviaria ancora più voluminosa — immensamente più voluminosa — si potrebbe forma-

Digitized by Google

re con le numerose pubblicazioni, le quali seguono passo passo e precedono ogni innovazione, collegate ad un progresso continuo del quale il profano non vede — e gode — che il risultato.

Non soltanto quando viaggia, ma anche quando non viaggia, poi che l'esercizio ferroviario incide sul benessere nazionale quanto la circolazione sanguigna determina la prosperità di tutti i nostri tessuti.

* * *

La Direzione Generale delle FF. SS. potrebbe chiamarsi il « Ministero Enciclopedico ».

Colui il quale volesse studiarne a fondo ogni settore, ne uscirebbe — all'età di Matusalemme — con una cultura profonda in ogni ramo dello scibile: potrebbe essere nominato senz'altro dottore *utriusque juris*, nonchè ingegnere e geologo, medico ed architetto, contabile ed economista, super-perito in statistica, merceologia, nonchè Amministratore Delegato e Revisore nella più complessa azienda.

A buon titolo gli si potrebbe conferire anche, a scelta, una cattedra in elettrotecnica o in matematica pura, in belle arti o in psicologia sperimentale ed applicata.

La regolarità del nostro servizio ferroviario è uno degli indici più sintomatici dell'organizzazione e disciplina.

E non soltanto nella cronometrica puntualità di orario: vi sono elementi meno visibili, rivelati dalle cifre.

Digitized by Google

Nel 1921-22, per ogni 100.000 km. percorsi dai treni si verificavano in media 6,6 avarie alle locomotive: nell'esercizio 1936-37, nonostante l'aumento di velocità e il più complicato traffico, la media era discesa a 0,73.

Ricordiamo quanto era frequente la « vettura che scalda », ossia l'inconveniente del riscaldo agli assi per difettosa lubrificazione; contro l'indice 12 del 1921-22 abbiamo nel 1936-37 quello irrisorio di 0,50 per ogni milione di assi-chilometro.

Il consumo unitario di carbone, che era di chilogrammi 78,6 per ogni 1000 tonnellate-chilometro rimorchiate, è disceso a kg. 50,9 con una economia formidabile. Il sovrappiù era, in gran parte, spreco, in un Paese che non può permettersi il lusso di sperperare combustibile.

Tutti sappiamo quanto regolarmente e comodamente si viaggia oggi, e intuiamo dai risultati quanto volenteroso sia il lavoro degli agenti ferroviari, mentre ricordiamo i tempi nefasti del disservizio: e, nel 1921, gli agenti ferroviari ascendevano alla cifra iperbolica di 241.000! Al 30 giugno 1937, nonostante l'aumentato traffico, erano scesi a 132.550; eppure il servizio procede assai meglio che allora, sfiorando la perfezione, sebbene la media di 26 agenti per ogni milione di assi-chilometro rimorchiati annualmente dal treno sia una delle più basse che si riscontrino in tutte le ferrovie del mondo.

Il giallo grosso fascicolo dell'Orario Ufficiale in Italia è mensile, poi che il miglioramento dei servizî è

Digitized by Google

continuo, mentre altrove è a periodi più o meno larghi, e una pubblicazione stagionale basta all'aggiornamento. Il nostro orario ci presenta ogni mese servizî più celeri, nuovi treni, ed altri tronchi elettrificati.

A pochi passi dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, e proprio sullo stabile nel quale ha sede l'Ufficio Elettrificazione, una piccola lapide ricordo che « *Roma — per la prima volta nel mondo — accolse qui da Tivoli — e trasformò in luce ed energia — corrente elettrica alternata — lanciata a distanza — S.P.Q.R. — nel XL anniversario — a memoria pose* 1932-XI ».

« Elettrificazione » è parola nostra, oramai con primato assoluto.

* * *

Il Ministero delle Comunicazioni sono quattro Ministeri.

La sgrammaticatura è indispensabile per questo dicastero che ne comprende quattro. E questi hanno fisonomia diversa, poi che due sono Amministrazioni autonome e gestiscono direttamente servizî pubblici: postelegrafonici e ferroviarî. Le altre due, invece, hanno un carattere più prevalentemente ministeriale, con un'azione di sorveglianza: controllo, studio e coordinamento: la Marina Mercantile e l'Ispettorato Generale delle Ferrovie, Tranvie ed Automobili.

Digitized by Google

Il Ministero delle Comunicazioni deve quadripartirsi: ed ha tre Sottosegretarî di Stato.

Risultato di questa complicata aritmetica ministeriale, Minimo Comune Multiplo conciliante le diverse attività direttive, è l'alterna presenza del Ministro in piazza della Croce Rossa, in via del Seminario e in piazza della Minerva. Per fortuna topografica l'Ispettorato Generale Ferrovie, Tranvie ed Automobili convive con la Direzione Generale delle FF. SS., nello stesso palazzo.

Un tempo, la Marina Mercantile era alle dipendenze del Ministero della Marina.

Il Regime istituì un Commissariato per essa che, nella Grande Guerra, aveva perduto più che la metà del suo tonnellaggio: 897.917 tonnellate di naviglio a motore e 104.314 tonn. a vela.

Mentre era urgente rimediare a tanta rovina, i « rossi » avevano proclamato il nefasto dogma livellatore: « *Tutti uguali, dal comandante al mozzo!* », mentre prospettavano alle masse marinare il bel miraggio del « *trasferimento delle navi alle genti di mare* ».

Per fortuna non sono oramai che un ricordo preistorico queste formule demagogiche che avrebbero condotto i nostri marinai ad essere ben presto i mozzi delle marine altrui.

La nave-scuola per l'addestramento velico degli allievi ufficiali della Marina Mercantile, istituita nel 1932, riassume nel suo nome l'ideale marinaro: si chiama « Patria ».

Digitized by Google

* * *

I risultati sono noti: lo spettacolo di un porto italiano disciplinato e operoso è il riflesso di quanto si opera negli organi centrali.

E Nazioni vicine, con scioperi ed incidenti varî, con incendi criminali o colposi a ritmo costante, si assumono l'incarico di porre in rilievo le caratteristiche di due opposti regimi, anche in questo campo.

Tutto il commercio marittimo mondiale ha avuto una flessione in quest'ultimo periodo: il movimento nei porti italiani è invece aumentato nel 1938, sia pure in lieve misura.

Per quanto piccolo (1,3 per cento sul 1937) questo aumento è un miracolo dati i tempi.

I disarmi di navi per ragioni economiche, nel mondo, sono andati crescendo sino ai 4 milioni di tonnellate: le nostre navi si mantengono in armamento nella loro totalità.

Con i provvedimenti del Governo del marzo scorso, in tutti i nostri cantieri ferve il lavoro, per immettere ancora 400 mila tonnellate di naviglio nelle linee commerciali.

Nei mari del globo l'attività umana ha determinato « correnti di traffico »; ed anche queste formano oggetto di studio nel Ministero di piazza della Minerva.

I funzionarî della Divisione II possono chiamarsi i piloti su queste correnti: in essi si richiede esperienza e « fiuto », poi che queste correnti sono assai più mute-

Digitized by Google

voli e difficili che quelle prodotte in mare dalla Natura.

La medesima Divisione — per citarne una fra tante — ha competenza sui trattati di navigazione e commercio marittimo, sulle questioni di diritto marittimo di pace e di guerra, compie indagini sulle legislazioni straniere.

E' errata visione, da parte del gran pubblico, quella del « funzionario » statico, seduto al suo tavolino, chiuso nel suo ufficio e comunicante sol cartaceamente con i colleghi e con la vita. Specialmente negli alti gradi, il funzionamento italiano d'oggi viaggia molto, in Italia e all'estero, per esaminare, studiare, ricavare elementi di perfezionamento.

Interviene a congressi, partecipa a Commissioni internazionali, rivelando spesso, ai colleghi stranieri, primati nostri, dei quali quelli si stupiscono, poi che non li sospettavano neppure.

Ma molti di questi nostri primati li ignoriamo anche noi, ed è necessario, per accorgercene, che qualcuno, all'estero, proclami stentoreamente di aver inventato finalmente l'ombrello.

Digitized by Google

VI

IL MINISTERO TREDICENNE

MINISTERO DELLE CORPORAZIONI

Men che un ventennio fa, la parola « Lavoro » — specialmente con la maiuscola — faceva paura al Governo, il quale conservava la propria maiuscola più per ragioni grammaticali che di statale dignità.

« Governo » viene latinamente dal timone marinaro (*gubernaculum*), ma, di romano, esso conservava ben poco e, di marinaro, solo la scaltra abilità di sapersi barcamenare in una politica di accomodamenti.

Lo scoglio più preoccupante e permanente era il « Lavoro », con la sua Camera o fortilizio in Via Capo d'Africa, a scirocco del Colosseo.

Qui, nel V secolo, s'erano attendate le orde vandale di Genserico, nei 14 giorni in cui saccheggiarono Roma, e, poi ch'eran venuti dall'Africa, alcuni ritengono che il nome della località ne sia il ricordo.

Certo i fantasmi dei distruttori aleggiarono ghignanti (in tempi recentissimi nel calendario ma lontani

Digitized by Google

nella storia veloce di questi XVII anni) in più di una riunione della Camera del Lavoro, ove si decretava spesso la paralisi del lavoro.

Da molti anni oramai, in questa stessa ex-Camera, ha sede l'Opera Nazionale Dopolavoro, della Nazione che nazionalmente lavora.

E il Lavoro — con maiuscola di nazionale dignità — ha dettato anche decorativamente il fregio più significativo del Ministero delle Corporazioni, in Via Vittorio Veneto.

Il rosso, che un tempo era sbandierato in stracci sovversivi, ha riconquistato la sua funzione nobile di colore robusto e costruttivo: il colore del bel sangue arterioso. Nelle sale di rappresentanza del Ministero abbonda il rosso, decorativamente disciplinato, nel linoleum e nei mobili.

Un gran tappeto rosso sale, come un largo flusso ascendente, sulla scalea principale di tersissimo marmo nero, sino alle policrone vetrate del Sironi, sotto le quali si biforca verso il primo piano.

Anche qui, nella grande anticamera ministeriale, il colore della salute copre il pavimento, tinge il cuoio dei sedili: nelle pareti, invece, assume la tinta un po' bruciata del mattone italico che resiste al tempo.

Le linee, eleganti e austere, dànno impressione di snellezza e di forza; ma la vasta sala vive soprattutto per i XXIX paragrafi della Carta del Lavoro, incolonnati tra quattordici fasci giganti, testo in lettere auree che occupa

Digitized by Google

La Carta del Lavoro occupa un'intera parete...

Un gran tappeto rosso sale, come un flusso ascendente...

MINISTERO DELLE CORPORAZIONI

Digitized by Google

IL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE - *Entrata dei funzionari*

Digitized by Google

una intera parete, di fronte ai finestroni per cui respira largamente la luce romana:

« *Il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche, manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato* ».

* * *

Qualche giornale straniero (anglosassone, salvo errore) osservò con intenzione ironica che nell'Italia fascista sovrabbondano le scritte di ogni dimensione.

Per essere esatto, avrebbe dovuto constatare che in Italia abbondano le iscrizioni le quali parlano di spirito, giacchè nessuna Nazione ha, quanto proprio l'inglese, tante scritte pubbliche per ammonire il pubblico, affinchè faccia attenzione ai veicoli, non fumi, si guardi dai borsaioli o acquisti un determinato prodotto: un estratto di carne è reclamizzato, in tutte le stazioni sotterranee e a fior di terra, più cubitalmente che il nome stesso della località.

Le numerosissime iscrizioni fasciste, senza dubbio, sono di tutt'altra natura; non hanno un diretto scopo pratico.

E' una vecchia abitudine, che già avevano i Romani, di incidere sul marmo parole che parlassero allo spirito e che, perciò, vivono ancora.

Persino gli Inglesi, quando ne ritrovan qualcuna su un frammento sepolto, corrono a depositarla in un Mu-

Digitized by Google

seo, anche se sia in una lingua che essi non comprendono.

Quel giornalista non comprenderebbe certo perchè mai, al posto d'onore, nel Ministero delle Corporazioni, è incisa — e in caratteri aurei — la Carta del Lavoro.

* * *

Un Ministero si ciba abbondantemente di fogli, di formato vario.

Anche quello delle Corporazioni ne consuma un quantitativo considerevole: essa circola attraverso un impianto pneumatico, il quale rende veloce il transito delle « pratiche », quel transito che, secondo i canoni dell'antica burocrazia, non avveniva che a mano, dopo che ciascun incartamento si fosse ricoperto a sufficienza di polvere sul tavolo di ciascun funzionario cui spettasse « evaderlo ».

Un Ministero arioso, con i pavimenti sì tersi da riflettere gli spigoli architettonici e le luci, sarebbe sembrato allora una contradizione in termini.

Il Ministero delle Corporazioni, nato il 1° luglio 1926, non si è sentito a suo agio che quando si insediò in un edificio giovane e moderno.

Ebbe la sua prima sede presso la Presidenza del Consiglio: e non era allora che un embrione di dicastero, composto di cinque o sei persone: oggi ha circa 600 funzionari.

Digitized by Google

Dopo una permanenza di pochi mesi al Ministero dell'Agricoltura, passò nell'edificio della « Stamperia », il quale doveva, così, aggiungere un nuovo ricordo ai suoi numerosi e varî.

L'aveva fatto costruire, sul tardo '500, il cardinal Cornaro, pronipote della bellissima Caterina, regina di Cipro, su progetto di « Jacopo Siciliano » o Del Duca; vi abitò il cardinal Mazzarino; ne fu padrona donna Olimpia Pamphilj, la prepotente cognata di Innocenzo X; estinti i Pamphilj, passò ai Doria, finchè Pio VI — papa Braschi — lo destinò alla Stamperia Camerale.

E non altrimenti che « Stamperia » la chiamarono da allora i Romani, anche quando, dopo il '70, vi ebbe sede il Ministero dell'Industria e, poi — nell'estate del 1927 — vi si insediò quello delle Corporazioni.

Il 28 ottobre 1932 questo passava finalmente nel suo edificio, costruito in Via Vittorio Veneto da Marcello Piacentini e Giuseppe Vaccaro.

Menenio Agrippa gongolerebbe di legittima gioia percorrendo gli ambulacri del dicastero modernissimo, il quale consacra — nella pietra e nell'attività — il famoso apologo, convincente a quei tempi, e non sempre compreso nei secoli successivi.

La Carta del Lavoro, che egli rileggerebbe con latina soddisfazione, romanamente incisa sul marmo, è un insieme di norme fisiologiche della Nazione sana.

E non fisiologiche soltanto, ma anche e soprattutto spirituali.

Digitized by Google

* * *

La struttura architettonica di un edificio influisce sulla psicologia degli individui che lo abitano e che in esso svolgono la propria attività.

Menenio Agrippa riconoscerebbe ben congegnato questo edificio severo e snello poi che, pur se a tendenza « razionale », è di linee sostanzialmente romane.

E' scevro di gingilli ornamentali: predomina il senso della solidità, consono al « senso » corporativo.

Chi contempli, dal basso, la tromba dei due ascensori principali, può riconoscere in quel robusto insieme di vetrate e di sbarre l'immagine di una solida struttura statale.

E' strano che nessun regista cinematografico abbia ancora pensato a sfruttare quel « quadro » tanto moderno e espressivo.

Ogni giorno, tranne i festivi, salgono attraverso questa metallica costruzione o intorno ad essa i seicento funzionari sui quali incombe un genere di lavoro insospettato un ventennio fa nel campo burocratico: il nome stesso del Ministero segna una tappa nella storia dei popoli.

E' « *il nuovissimo inquadramento di tutta la società moderna che nega il mondo sorpassato di Voltaire e di Marx, dell'illuminismo, di ogni liberalismo o socialismo, per affermare la supremazia assoluta dello spirito* ».

Nella relazione della Commissione Speciale (composta dai senatori De Vecchi di Val Cismon, Thaon

Digitized by Google

di Revel, Bevione, Conti, Gatti, Tofani e Volpi di Misurata) troviamo affermazioni ancora più alte, quasi liriche, al disopra del tradizionale livello delle relazioni ministeriali:

« *Dalla concordia, connaturata alle origini dello stesso Fascismo, nasce l'Unità. Un simile concetto tocca nella sua assoluta semplicità i vertici più alti del pensiero umano per il quale l'attributo essenziale della funzione di Governo consiste nell'unità. Ogni governo che cerchi nel mondo il regno di Dio, anche attraverso le umane società, non può omettere di tendere alla unificazione come suo primo fondamentale obbiettivo* ».

Il Ministero delle Corporazioni potrebbe a buon diritto chiamarsi il Dicastero della Concordia fattiva.

* * *

L'organizzazione sindacale ha diramazioni capillari sino all'estrema periferia. Più ristretta può apparire la attività del Ministero delle Corporazioni, i cui organi estremi sono i Consigli Provinciali.

Con una frase felice, un alto funzionario affermava giustamente che « tutti i pianeti e pianetini e satelliti dell'attività sindacale si muovono nel cielo del Ministero delle Corporazioni ». La definizione, perfettamente inquadrante i rapporti tra Ministero e Corporazioni, rivela che un funzionario, senza allontanarsi troppo dalla precisione tecnica, può ricorrere anche a formule immaginose.

Digitized by Google

Ma questa astronomia è assai più complessa di quella che può apparire, panoramicamente, da una espressione poetica. I rapporti tra Corporazioni e Ministero sono oggetto di studio continuo, in un campo che, generalmente, non ha « precedenti », ossia proprio quei capisaldi che formavano il riposante *ubi consistam* della vecchia burocrazia.

Le Corporazioni sono organo dello Stato, ma ciò — com'è noto — non significa che lo Stato assuma su di sè la produzione, nè del resto l'assumono le Corporazioni; ed è compito delicato e intelligente conciliare l'intervento dello Stato con il cosiddetto « autogoverno delle categorie ».

Disciplinare, coordinare sono verbi — ed azioni — tipicamente fasciste.

Anche la Corporazione medievale realizzava l'autogoverno nella categoria produttrice, ma disciplinava la produzione nel solo interesse egoistico dei produttori: viveva fuori dello Stato, talora contro lo Stato, odiosa ai cittadini, come tali e come consumatori.

Se la denominazione può apparir medievale, il significato è nuovo, poi che nuovo è lo spirito e diverso il fine.

I 600 funzionarî sono nuovi anch'essi, pur se provenienti da dicasteri già esistenti.

La gioventù del Ministero è il loro legittimo titolo d'orgoglio.

E anche quest'orgoglio è fattivo.

E' lo spirito di corpo.

Digitized by Google

* * *

Il Ministero, naturalmente, è ripartito in armonia con le suddivisioni corporative, ed è sede del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Ma altre competenze, di carattere generale, di vigilanza, di tutela e di studio rientrano nelle funzioni ministeriali.

A chi, ad esempio, spetta stabilire i criterî di massima per la classificazione delle attività, l'inquadramento sindacale? Chi compie le indagini sull'andamento delle associazioni?

Ma il profano non può non stupirsi, a prima impressione, nel constatare che il Ministero delle Corporazioni abbia competenza persino sugli « affari riguardanti la convenzione internazionale del metro e l'Ufficio Internazionale dei pesi e misure », su « la legislazione e giurisprudenza metrica ».

Il Sistema Metrico Decimale è uno dei pochissimi prodotti — se non unico — della Rivoluzione Francese, che abbian giovato al progresso della umanità.

Il *Bureau International des Poids et Mesures,* a Sèvres, conserva gelosamente una sbarra e un cilindro di platino ed irridio che sono esattamente un metro e, meno esattamente, la milionesima parte di un quarto di meridiano terrestre.

Quel che importa, però, più che l'esattezza fisica, è l'accordo dei popoli nell'accettarlo: non è troppo

Digitized by Google

corto il metro-campione, è un po' più lungo di quel che si credesse, il meridiano terrestre (m. 40.007,97).

Anche il Sistema Metrico Decimale si è incaricato di smentire, matematicamente, in poco più che un secolo, i principî materialistici che lo ispirarono.

E avvenimenti, sempre più numerosi e decisivi, confermano ogni giorno che non tutto è calcolabile metricamente, con unità di misure e in cifre.

Digitized by Google

VII

L'OFFICINA DEL DECORO NAZIONALE

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

I funzionarî del dicastero di Via Vittorio Veneto e di Via Boncompagni non sono nominati apostoli *in partibus infidelium*, come l'antico nome del Ministero poteva lasciar supporre (il vocabolo *propaganda* è stato dato alle lingue europee — comprese le bolsceviche e le bolscevizzanti — dalla cattolica seicentesca *Propaganda Fide* di Piazza di Spagna a Roma): ma, almeno, non è l'apostolato la loro fondamentale missione.

Se qualche volenteroso giornalista straniero vuole, prima di porre penna in carta sul nostro conto, sapere come stanno le cose in Italia, toccare con mano la realtà, essere insomma « inviato speciale » nel senso professionalmente più dignitoso ed onesto, non ha che rivolgersi al Ministero, il quale — per questa sua funzione accogliente — può chiamarsi « il Ministero della Verità ».

Nel solo anno 1937 vennero ricevuti ben 2220 cor-

Digitized by Google

rispondenti stranieri: ciascuno di essi ebbe tutte le facilitazioni che gli potessero giovare per viaggiare, osservare dovunque: libertà di movimento e d'ingresso, rifornimento di dati statistici probanti, di documentazione fotografica.

Il metodo di « propaganda » dell'Italia fascista non è quello della mostra appariscente: anche una bottega in fallimento può organizzare una vetrina campionaria che faccia bella figura, e questo è appunto il metodo seguito in quei paesi che hanno troppe cose da nascondere nell'immediato retrobottega, e nei quali perciò il giornalista non è ammesso a circolare che sotto buona scorta e con i para-occhi. L'Italia fascista non chiede di meglio che di essere conosciuta in ogni suo angolo, chè ogni suo angolo documenta qual nuova vita animi spiritualmente e materialmente l'intera Nazione.

Nella gran maggioranza, questi 2220 giornalisti esteri hanno inviati corrispondenze veritiere ai loro rispettivi quotidiani e periodici; ma se neppure più che due mila corrispondenti stranieri, i quali hanno toccato con mano la realtà, sono riusciti ancora a debellare interamente le numerose fandonie che si continuano a gabellare in tanti quotidiani d'oltralpe e d'oltremare, ciò dimostra quanto vasta sia la campagna di denigrazione, alimentata di ignoranza e di malafede.

E' più comodo, per molti pennivendoli, rimanersene in redazione, inventare di sana pianta secondo le istruzioni ricevute dal padrone.

Ed è anche più redditizio.

Digitized by Google

* * *

Spostiamoci, adesso, per immaginarci, in un campo del tutto diverso, una Università di 20.000 iscritti.

Tale gigantesca Università non ha aule giacchè ogni studente se ne rimane seduto in casa propria: e la cattedra, dalla quale scende a lui la lezione, è un apparecchio radio.

L'Università radiofonica italiana conta appunto 20 mila iscritti, che dai paesi più lontani seguon i corsi di lingua italiana. Ed una corrispondenza attiva è mantenuta con oltre sessantamila radioascoltatori.

Una lingua si diffonde in proporzione diretta al prestigio della Nazione che ne è madre: dai Paesi Scandinavi all'America meridionale, dall'Europa centrale e balcanica all'Oriente prossimo e lontano la lingua italiana è studiata da un numero sempre crescente di giovani e di adulti: si istituiscono nuove cattedre nelle Università più lontane: nella *Gai-koku-go-gakkô* di Tôkyô i corsi di italiano sono sempre più affollati. La Missione del P. N. F. trovò laggiù dei Giapponesi che intendevano e parlavano fluidamente la lingua nostra, e che pur non erano mai usciti dal loro arcipelago.

Fornire materiale di studio a quanti ne desiderino, è tra i còmpiti del Ministero. E lo studioso o il giornalista che possono avere a portata di mano un volume nostro, potranno nei loro scritti dare un prodotto più veritiero che se attingano da fonti indirette e tendenziose.

Nel 1937 l'Italia ha importato per 8.604.000 lire

Digitized by Google

di libri stranieri: ma ne ha esportato per 8.839.000 lire.

La differenza in attivo, di 235.000 lire, deve gradevolmente stupirci: ma essa non ha soltanto un valore economico: non abbiamo esportato per circa 9 milioni di carta stampata soltanto, ma di cultura italiana e di idee nostre.

* * *

Se pur tanto vasta è l'attività rivolta all'estero che il Ministero svolge (e deve aggiungersi quella cinematografica e artistica di vario tipo), non questa è la sua funzione principale.

Non sarebbe giustificata, se no, la sua denominazione. E', è vero, « cultura popolare » anche quella che si svolge oltre confine: e lo è nella forma più filantropica. Quando noi apprendiamo che, in un determinato paese vicino o remoto si comincia a « comprendere il fascismo », noi dobbiamo compiacercene non come di un certificato di stima del quale non abbiamo affatto bisogno: possiamo rallegrarcene umanitariamente, poi che anche laggiù si comincia ad intravedere la via giusta del progresso sociale. E' lo stesso senso di caritatevole letizia che ci darebbe un'altra notizia: che, ad esempio, nel tale paese si sta debellando la malaria o un'epidemia, o che sta facendo progressi la lotta contro l'analfabetismo. Tanto meglio per quel popolo.

Ma la « Cultura Popolare » si rivolge soprattutto al popolo italiano.

Poi che così è, i funzionari di Via Veneto e Via

Digitized by Google

Boncompagni non potrebbero traslocarsi in massa nel Ministero dell'Educazione Nazionale?

Anche il nome dei due Ministeri potrebbe far pensare ad un duplicato.

La risposta è in un libro non recente, denso di osservazioni sempre moderne. Scriveva Massimo d'Azeglio: « *S'avrà da dar del matto a chi si preoccupa del modo onde diminuire quei malanni che si scatenano sugli uomini pel grave squilibrio che esiste fra l'istruzione delle intelligenze e l'educazione dei cuori? Uno dei modi sarebbe forse che oltre quel Ministero d'Istruzione pubblica che figura ora nell'inventario d'ogni governo costituzionale, si potesse aggiungerne un altro dell'*Educazione *pubblica. Il primo per fabbricare gli scienviati, il secondo per fabbricare i galantuomini* » (Ricordi, c. VI).

Oggi l'Istruzione Pubblica è diventata Educazione Nazionale, giacchè non intende più soltanto « fabbricar gli scienziati »: forma i cittadini e si preoccupa anche e soprattutto del cuore, non solo nel senso affettivo, ma anche in quello di coraggio.

Quel Ministero dell'Educazione Pubblica che Massimo d'Azeglio intravedeva è appunto realizzato modernamente nel Ministero della Cultura Popolare.

* * *

Cinema, radio ed ora televisione sono settori modernissimi. I funzionarî del Ministero sono, nella gran maggioranza, giovani.

Digitized by Google

Gli uffici non sono ancora raggruppati in un unico edificio, che dovrà verosimilmente sorgere in quella parte di Roma che è più proiettata verso l'avvenire: la zona dell'E-42.

« *Le attività che rientrano nella competenza del Ministero della Cultura Popolare, non avendo limiti ben precisati e sorgendo dal ritmo e dall'esperienza della vita, sono così vaste e complesse che il còmpito di dirigerle, disciplinarle ed al tempo stesso potenziarle riesce — anche se non appare — sommamente delicato* ». (Alfieri, alla Camera dei F. e delle C., 12 maggio).

Il Ministero della Cultura Popolare ha competenza poliedrica, la quale si estende quasi sino all'inacciuffabile.

Nel 1937 sono state revisionate 512 pellicole, tra nazionali ed estere: a 24 di esse sono state imposte modifiche, 13 sono state vietate. Non esiste un metro legale e morale assoluto in base al quale si possa decidere che tale scena, o battuta, siano fuori della misura legittima.

I quotidiani e periodici esaminati mensilmente si aggirano sugli 8000; anche in questo delicato lavoro, il funzionario deve « sentire », ad esempio, quanto possa essere subdolamente insidioso anche un semplice avverbio in un articolo di quotidiano: e lo stesso vocabolo, scritto da Tizio ottimista ed entusiasta, ha tutt'altro valore che se precede la firma di Caio criticone e propenso alla restrizione mentale.

E la musica non ha anch'essa una influenza sulla

Digitized by Google

psicologia del popolo? Se me lo scuoti per ore intere con radiotrasmissioni sincopate, lo rendi nevropatico; ma per troppa saggezza musicale rischi di portarlo allo stato letargico.

Un altro settore, nello stesso Ministero, ha competenza turistica, di propaganda e di controllo sull'organizzazione: giustamente, poi che una disonesta fattura di albergo può nuocere non meno che un diffamatorio brano di prosa. Questa attività di controllo è armonico con il criterio unitario che accentra nel Ministero la competenza su quanto, nell'interni ed all'estero, concerne il prestigio dell'Italia, in tutte le forme.

Il Ministero della C. P. si ispira ad una norma che nessun articolo di nessuna legge contiene, poi che è ovvia e che vale per la stampa, il teatro, il cinema, il turismo: « Contro il decoro nazionale non è lecito peccare ».

Digitized by Google

Digitized by Google

VIII

DALLE ASTE ALLA LAUREA

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

C'era una volta — in tempi che ci sembrano ormai fiabeschi sebbene sian distanti da noi poco più che un quarto di secolo — c'era una volta un Ministro della Pubblica Istruzione, il quale s'era fatto costruire un bel villino sulle ridenti pendici di Monteverde.

Era questo un po' fuori mano, oltre le Mura Leonine del vecchio Trastevere, e, per arrivarci, ci voleva proprio il « cammina cammina cammina ».

Ma il luogo era idilliaco: lì Cesare aveva avuto i suoi *horti* fioriti, e tutta la zona prometteva un grande sviluppo.

Per completare le semi-rurali delizie, al signor Ministro di allora non mancava che poter avere l'ufficio a portata di mano, invece che « dentro Roma ».

Sembra che questa sia stata la ragione decisiva, se non proclamata, per cui il nuovo Ministero sorge sulla

Digitized by Google

destra del fiume, oltre il rione popolarissimo, dove Trastevere non è più Trastevere.

Di un palazzo per la Pubblica Istruzione c'era bisogno davvero, poi che il Ministero non poteva rimanere soffocato nel Convento dei Domenicani alla Minerva, nel quale — secondo la storia — si svolse il processo di Galileo Galilei e dove — seconda la leggenda — egli avrebbe esclamato il suo « *Eppur si muove!* ».

Si parlava da molti anni di erigere il Ministero in via Agostino Depretis, dove la P. I. possedeva il vetusto Istituto di Fisiologia, la Sala Anatomica ed altri appezzamenti: quelli sui quali sorge ora il Ministero degli Interni. Ma via Depretis era a circa 4 chilometri dal villino di Monteverde, ed il Ministro nutriva fiducia di rimanere in carica a vita, proprio nei tempi in cui, con un paio di voti racimolati al momento buono, l'« opposizione » poteva mandare all'aria tutto un Gabinetto e le personali speranze dei componenti.

Iniziato nel 1913 su progetto di Cesare Bazzani, il palazzo sorse lentamente, quasi a rate, per cause varie: soltanto nel 1928 fu finalmente terminato, quando cioè l'antico Ministro, pur avendo ancora il villino, non era più Ministro da un pezzo.

* * *

Chi sa che ne dice, in proposito, la marmorea *Filosofia* che, dall'alto del frontone, continua da un decennio a contemplare il traffico sul Viale del Re.

La statua è opera del Marescalchi: le tengon com-

Digitized by Google

pagnia la *Scienza* (del Morbiducci), l'*Arte* (del Volterrani) e la *Didattica* (del Righi).

Sull'edificio dovrà trovar posto, in qualche modo, un elemento decorativo visibilissimo e di stesso rango, il quale scultoreamente simboleggi il nuovo grande fattore educativo che la Carta della Scuola introduce: il Lavoro.

Per tutte le scuole « dalle elementari alle altre di ogni ordine e grado » vale la V Dichiarazione:

« *Il lavoro, che sotto tutte le sue forme intellettuali, tecniche e manuali, è tutelato dallo Stato come un dovere sociale, si associa allo studio e all'addestramento sportivo nella formazione del carattere e dell'intelligenza* ».

Sino all'anno XVII dominava — come domina ancora altrove — un concetto didattico non dissimile da quello che spinge il letterato cinese a lasciar crescere abbondantemente le unghie, per dimostrare che la sua mano rifugge da qualsiasi materiale occupazione.

Ma la V Dichiarazione, a sè sola, impone di colpo al Ministero un compito gigantesco. L'abbinamento del lavoro allo studio richiede attrezzamento, locali, regolamenti e programmi, insegnanti. Richiederebbe addirittura un nuovo Ministero nel Ministero.

Anche il Ministero dell'Educazione Nazionale sfata, con aritmetica probante, la comune opinione della « burocrazia pletorica ».

Quale azienda privata ha, proporzionalmente, un sì esiguo numero di impiegati negli ufficî di direzione?

Digitized by Google

E questa Direzione Centrale — il Ministero — risolve problemi varî, su una gamma vastissima: « educazione » è una parola gigante, che va dall'abbicì alle regioni stratosferiche della scienza: deve occuparsi, con ugual cura, delle Accademie, delle Biblioteche e delle Belle Arti, del laboratorio universitario e dell'asilo d'infanzia.

Ed il vocabolo è diventato più gigante ancora in Regime fascista, da quando cioè l'ideale didattico non è più quello soltanto di collaudare un diplomato o laureato « Pierino », con la sufficienza agli esami e « una buona media in condotta ».

* * *

Il Fascismo ha ucciso — o lasciato morir di inedia sulla scialba pagella — il capoclasse ideale dell'epoca passata: Pierino « figli di poveri ma onesti genitori ». Ha demolito una didattica lacrimogena, una scuola senza luce e senz'aria: ha portato gli allievi di ogni età nelle palestre e sulle spiagge: e li avvia sempre meglio nella salute fisica e nella vita vera.

Modellare i giovani di tipo nuovo è compito complesso, poi che bisogna modellare anzitutto i modellatori.

Essere « maestri », ossia guida a scolari svelti, arditi, che vanno al cinema, riconoscono a colpo d'occhio i tipi delle automobili, che ascoltan la radio, nuotano, sciano e sanno manovrare il moschetto, è mansione im-

Digitized by Google

mensamente più difficile che impartir dalla cattedra lezioni teoriche a Derossi del « Cuore » di De Amicis ed ai suoi compagni di classe.

Il prestigio dell'insegnante è proporzionale alla sensazione che la scolaresca ha che egli sia all'avanguardia, come colui che apre il cammino ai giovani sulla via del progresso culturale e spirituale: e la scolaresca di oggi è quella che apprende gli avvenimenti dal giornale « Luce » e canta « Giovinezza ».

Distillare le norme formative di questi condottieri d'avanguardia è di competenza ministeriale i funzionarî di esso son dunque gli elementi di punta nella marcia veloce.

Per uno strano bisticcio etimologico, « maestro » (*magister*) e « magistero » derivano da *magis*, mentre « ministero » è collegato a *minus*.

Dovrebbe essere proprio il contrario.

* * *

Con i suoi 180 metri di fronte, il suo atrio a giorno, i colonnati, finestroni, il Ministero della Educazione Nazionale — lievemente sopraelevato sul piano stradale — sembra un « eccomi qua! » un po' pomposo, nello stile romano-barocco che fu caro a Cesare Bazzani.

La facciata sovrabbonda di fregi, come un medagliatissimo petto di capoclasse nel giorno della premiazione, e, nel bel mezzo del frontone, non manca una specie di marmorea laurea, con il congruo contorno di vegetali decorativi.

Digitized by Google

Belle le scale, ampi i corridoi, ricchi i soffitti e le decorazioni accessorie: localizzate appariscentemente, due grosse lampade lignee mostrano le nudità dei puttini dorati...

E', tutt'insieme, la concretizzazione architettonica del classico e del tradizionale in funzione esibizionistica, proprio come nei programmi scolastici sino all'odierna riforma; la tradizione in funzione statica e decorativa, anzichè come solida pedana per il balzo verso l'avvenire.

I Romani e gli altri antenati nostri delle epoche più gloriose furono gli uomini più moderni dei tempi loro, come gli Italiani di oggi sono i Romani contemporanei e del futuro.

« *Oggi Roma ritorna* — diceva Bottai all'Istituto di Studi Romani. — *E ritorna non soltanto per le organizzazioni militari e lo spirito di disciplina, che dà come un senso di simbolismo liturgico a tutti gli atti della vita, ma per la consapevolezza delle nostre forze e la chiarezza della nostra missione. Ritorna per l'equilibrio, che si traduce in* humanitas ».

Questa *humanitas*, grande ed illuminante parola nostra, aveva assunto scolasticamente tutt'altro significato: funzionava didatticamente sol come sostantivo della terza declinazione, con tema in consonante dentale.

E fiumane di popolazione scolastica erano aridamente istruite alla inerte riverenza verso il latino « lingua morta ».

I popoli che ebbero una grande storia rischiano di

Digitized by Google

rimanersene, come i figli di grandi famiglie, in statica ammirazione nella pinacoteca familiare.

L'umanesimo era divenuto una sottospecie o una forma allotropica dell'archeologia.

In clima fascista, invece, persino l'archeologia dev'essere animata di vita.

* * *

Pur nel linguaggio corrente « tecnico » è in antitesi con « classico », proprio come nei vecchi programmi scolastici, dimenticando che i Romani furono anche i grandi « tecnici » dell'antichità, nel senso più classico della parola, che coincide con quello modernissimo.

I « tecnici » erano gli elementi fattivi, aderenti alla vita; i « classici » erano i teorici, i letterati, anzi i « letterarî ».

E, mentre il progresso aveva bisogno dei primi, le scuole continuavano a « sfornare » in arciabbondanza i secondi.

Da ciò l'opinione diffusa, che le umanità grecolatine fossero le nemiche delle discipline esatte, della produttività tecnica, della ricerca scientifica, di tutto ciò che realmente serve nella vita e, per il progresso.

« *L'umanesimo moderno deve mutare questa divisa e affermare che essere uomo significa servire gli uomini* ». (Relazione sulla Carta della Scuola).

E poi che « essere uomo » ha, in tale formula, il valore di « italiano di oggi », è facile intendere come il

Digitized by Google

Ministero della Educazione Nazionale sia tra le più delicate fucine statali.

Nel vecchio linguaggio, Minerva era sinonimo della Pubblica Istruzione, del Ministero, poi che questo si era insediato là ove Pompeo aveva eretto un tempio alla dea della Sapienza e dove, sulle rovine di questo, papa Nicolò III aveva fatto costruire nel 1280 la chiesa il cui nome tuttora abbina cristianesimo e culto pagano: Santa Maria sopra Minerva.

Nell'attiguo convento visse fino al 1928 vita claustrale ed arcigna, burocratizzata, la bella dea che pur era balzata armata dal cervello di Giove.

Anche se si è allontanata dall'antico suo tempio, Minerva riprende oggi le sue più vaste attribuzioni, poi chè fu la dea protettrice di ogni forma di intelligenza, di arte, di mestiere.

Le feste Quinquatrue, a lei dedicate — dal 19 al 23 marzo le *majores* e al 13 luglio le *minores* — non erano riservate ai soli letterati: vi partecipavano i collegi dei professionisti, degli artisti e di ogni specie di lavoratori: Ovidio (Fasti, III) ci assicura che le celebravano persino i calzolai e i tintori.

La Minerva esclusivamente letteraria era una comoda ed arbitraria invenzione dei letterati.

Digitized by Google

IX.

QUEL VITUPERATO PALAZZONE DI VIA XX SETTEMBRE

MINISTERO DELLE FINANZE

Il più vecchio dei Ministeri nuovi è quello delle Finanze.

E' anche il più calunniato.

Per decenni gli esteti inveirono contro il palazzone di via XX Settembre, con quello stesso livore che — per ragioni esulanti dall'estetica — i contribuenti avevano congenitamente contro ogni opera ed operazione del Fisco.

E quando Hassuna Pascià Caramanli, nella sua visita a Roma, lo giudicò « il più superbo monumento della Capitale », tale giudizio servì di spunto a giocondissimi commenti.

Persino una recente pubblicazione ufficiosa appioppa al vituperato edificio la qualifica di « casermone dalle mille stanzucce senz'aria e senza luce, prodotto da una mentalità grazie a Dio sorpassata ».

Non mille ma duemila son le stanze, quasi tutte

Digitized by Google

assai vaste: e sono buie soltanto quelle che vennero ricavate più tardi, con telai posticci e paraventi, per ospitare quanti più uffici possibile, togliendo luce e respiro ai grandiosi corridoi.

S. E. Thaon di Revel ha sfondato dove ha potuto: ha fatto abbattere tramezzi, spesso con desolazione di quei funzionari i quali hanno visto cadere — per demolizione o per schiodatura — le frontiere in mattoni o in legno dei rispettivi regni burocratici.

Il Ministro ha voluto che circolasse senza ostacoli aria negli uffici, sì che questi avessero anche fisicamente respiro più ampio, aperto all'atmosfera nazionale.

Il Ministero delle Finanze non svolge soltanto quell'attività spicciola che si inizia con la registrazione protocollare in arrivo e si chiude con il collocamento della « pratica » in uno scaffale di archivio: ad esso incombe il còmpito di risolvere i grandi problemi della Finanza fascista, che deve aderire alla vita corporativa della Nazione.

Tutte le riforme in atto e in studio mirano a vivificare gli ordinamenti tributari con l'apporto delle rappresentanze delle categorie interessate nei vari settori tributari.

Ogni contribuente è difeso dalla organizzazione cui appartiene.

L'apertura dei portoni dell'edificio ha un valore anche simbolico.

Il gran palazzo di via XX Settembre è l'unico Ministero che il pubblico possa attraversare percorrendo

Digitized by Google

l'ampio cortile: ma sinora vi penetrava per uno solo dei tre fornici da ciascun lato principale, mentre gli altri due rimanevan chiusi, fornendo ombra claustrale all'atrio.

E claustrale era anche l'aspetto del gran cortile, con alcuni oleandri timidetti, intorno ad una idilliaca fontana coperta di muschio.

Le sei grandi porte aperte, oggi, rendono spedito il passo, offrono una scenografia più ariosa; gli oleandri son scomparsi; la fontana è bianca e gaia; il portico che circonda il cortile non è più a finestroni polverosi, con il 20 % dei vetri spaccati: è ad archi liberi.

Nei meriggi di agosto, attraversare quel cortile era un tempo atto di eroismo canicolare: l'asfalto molle afferrava il piede ad ogni passo. Si doveva procedere con l'andatura asmatica della burocrazia di quell'epoca.

Oggi tutto il Ministero è verniciato ad olio: è un po' troppo lucido; con talune luci fa l'effetto di un gigantesco capolavoro di pasticceria accuratamente imburrato.

Ma tutta quella brillantina, consigliata dai più autorevoli architetti di Roma, ha ringiovanito il palazzone la cui costruzione fu iniziata l'anno stesso della presa di Roma.

Cominciato nel 1870, terminato nel 1876, il Ministero delle Finanze è più che sessantenne.

Ma i suoi anni li porta bene.

* * *

Quintino Sella, allora Ministro delle Finanze, si oppose a che il suo dicastero seguisse la sorte degli altri,

Digitized by Google

ospitati in vecchi conventi. Prevedeva lo sviluppo di Roma e volle audacemente che il Ministero sorgesse in zona allora periferica: in quei pressi abbondavano ancora gli orti e persino i vigneti.

Il palazzo costò 16 milioni, occupando una superficie di 36.000 metri quadrati su un rettangolo di 300 metri per 120; la cubatura totale è di 600 mila metri cubi.

Le quattro torrette tipiche, ai quattro angoli, costituirono la prima variante al panorama di Roma, osservato dal Gianicolo o dalla cupola di S. Pietro. Anche oggi sono un caposaldo di riferimento topografico a chi contempli un po' dall'alto la distesa dei pinnacoli romani.

Intanto gli altri Ministeri, per decenni, respirarono aria monachesca negli edifici ecclesiastici incamerati. Percorrendone i corridoi si aveva l'impressione di udir salmodiare dietro le porte; l'atmosfera di *requiem aeternam* facilitava la progressiva mummificazione della burocrazia nel periodo più burocratico dell'amministrazione statale italiana.

Il Ministero delle Finanze fu dunque un pioniere edilizio, per il concetto di decentramento che lo ispirò, e per quello di dare sede degna agli uffici governativi.

Il Ministro Thaon di Revel cerca di ricondurlo alle antiche linee architettoniche, e, insieme, modernizzarlo.

Si pensi però che per mutare i soli infissi dell'edificio sarebbe necessaria una spesa superiore ai 10 milioni. E il Ministero delle Finanze è soprattutto Ministero delle Finanze.

Digitized by Google

Il Ministero delle Finanze è, anzi, l'unico che, amministrando tutta la Nazione, amministra anche se stesso.

* * *

Un dicastero che regola tutta la vita finanziaria dello Stato, insinuando la propria attività in ogni funzione economica nazionale, deve essere necessariamente il più complesso fra tutti e il più numeroso per personale.

L'elencazione completa dei vari uffici con l'indicazione schematicissima delle rispettive attribuzioni occuperebbe almeno una cinquantina di pagine, se non più.

Chi abbia vaghezza di dedicare qualche oretta a tale lettura può consultare il prezioso volumone che, anch'esso dal 1870, è una istituzione romana.

I Francesi hanno inserito nel loro vocabolario corrente, quasi come nome comune, il *Bottin,* per indicare l'annuario parigino edito originariamente da Sébastien Bottin. Per i Londinesi ha analoga funzione il *London Directory* del Kelly. Legittimamente ha ugual diritto linguistico oramai la *Guida Monaci*. La prima compilazione fu fatta da Tito Monaci, 68 anni fa, in una piccola camera mobiliata: oggi è una pubblicazione imponente, di più di duemila pagine e completa. In essa, il Ministero delle Finanze occupa ben 33 colonne, con la sola elencazione degli uffici e delle relative competenze.

Non tutti, evidentemente, possono esser serrati nelle duemila stanze del vasto edificio, il quale ospita anche la Corte dei Conti.

Digitized by Google

Nella sede di ogni ditta privata, buona porzione delle stanze sono allineate dietro la targa con la dicitura « Amministrazione »: alle Società Anonime più importanti sono necessari vasti ambienti e scaffali giganti per i loro registri contabili. E' facile immaginare — o piuttosto è assai difficile figurarsela visivamente — la grandiosità volumetrica che assumerebbero, riunite insieme, tutte le pratiche con le quali si amministra il patrimonio dello Stato, si tiene la contabilità degli incassi, dei pagamenti ai 599.144 impiegati e dipendenti governativi di ruolo e 123.033 non di ruolo, con una spesa annua (1937) superiore agli 8 miliardi di lire, e di tutte le altre « uscite » e operazioni varie.

C'è da stupirsi, piuttosto, che tutta questa carta disciplinata e disciplinante trovi posto in spazio relativamente limitato, lasciandone pur gran parte libero per i movimenti fisici dei funzionari.

Nè a questi spetta — nel Ministero delle Finanze come negli altri — soltanto il còmpito di registrare aritmeticamente il consuntivo ed amministrare il presente.

L'esplorazione degli organi centrali dello Stato è interessante per tutti noi, non soltanto perchè ci permette di sapere ciò che essi hanno fatto e fanno, ma anche ciò che si preparano a fare.

Quando il Ministero delle Finanze pondera, guardando nel futuro, il contribuente aggrotta le ciglia, preoccupato.

Alcuni contribuenti hanno ragione di preoccuparsene; ma altri, invece, di rallegrarsene.

Digitized by Google

Due grossi problemi sta affrontando l'Amministrazione delle Finanze.

Non sono facili nè semplici gli studi con i quali il Ministero delle Finanze sta preparando l'Anagrafe Tributaria.

Con questa si intende seguire il cittadino in tutta la sua vita fiscale.

L'anagrafe tributaria sarà simile a quella civile che, sulla scheda individuale — nel paese di nascita — annota tutte le variazioni relative allo stato civile del cittadino, da quando viene al mondo a quando se ne va, dovunque avvengan di fatto tali variazioni. Più esattamente ancora — e non si veda allusione ironica nel paragone — la anagrafe tributaria corrisponde al casellario giudiziario: nessuna partita con la giustizia sfugge alla registrazione sulla scheda criminale personale; così tutti i connotati economici e le variazioni, tutti i rapporti con la « giustizia finanziaria » saranno registrati su la scheda individuale, nel luogo ove il cittadino avrà il suo « domicilio fiscale ».

Questa nuova anagrafe sarà davvero uno strumento di giustizia tributaria; ed ecco perchè molti dovranno rallegrarsene mentre, a logico compenso, per altri saranno dolori.

* * *

Il secondo problema, parallelo al primo, è la revisione del Catasto.

Viene abolita, con questa, quella specie di contrat-

Digitized by Google

tazione *in camera caritatis* con la quale si concordava — tra contribuente e fisco — il gravame su un terreno o su un edificio.

Il criterio del funzionario, o magari anche il suo stato fisiopsichico nel giorno del colloquio determinava una maggiore o minore valutazione di reddito.

Perciò v'erano — e vi sono — sperequazioni di gravami: cifre benevole e sorridenti e cifre rigorose. Risentono di un sorriso o di una cattiva digestione del giorno in cui furono « concordate ».

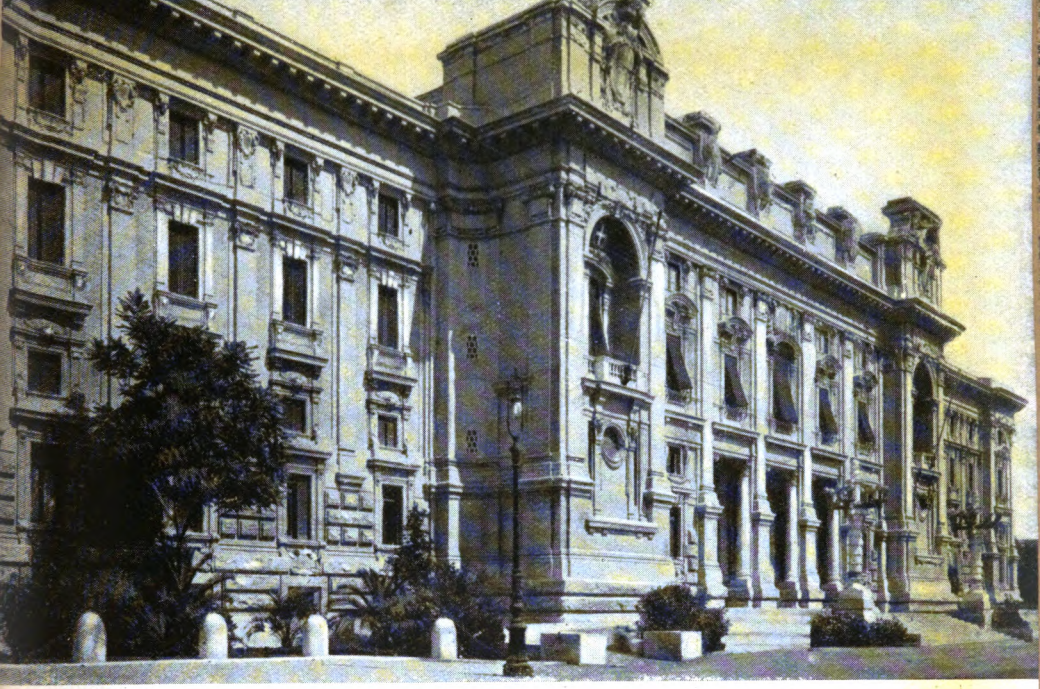
« Concordare » — è anche etimologicamente — verbo troppo affettivo. La revisione del Catasto è opera colossale, che toglie di mezzo ogni coefficiente psicologico e si basa sul « 2 e 2 fanno 4 », obbiettivamente. Il fondo o lo stabile parleranno direttamente il loro linguaggio fiscale.

A rigor di termini, non bisognerebbe quindi chiamarlo più « Catasto » che viene da *caput* (era *capitastrum*) e corrisponde al « testatico » dell'antico linguaggio amministrativo, un tanto a testa.

Ma non vogliamo certo insinuare nel grosso edificio di via XX Settembre anche delle preoccupazioni linguistiche di purismo.

La parole valgono per ciò che significano e non per quel che significarono. I fatti possono massacrare la reputazione di un vocabolo nato per bene e possono nobilitare voci di origine vile, precisare termini vaghi

Digitized by Google



...sembra un "eccomi qua!„ un po' pomposo

IL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

(Foto Verdesi)

Digitized by Google

Il vituperato palazzone di via XX Settembre...

MINISTERO DELLE FINANZE

(Foto R. Aeronautica)

Non è chiaro che cosa simboleggino...
(Base del monumento a Quintino Sella)

(Foto dell'autore)

Digitized by Google

e rendere nebulosi, invece, sostantivi distillati con pretesa di esattezza.

Niente è peggiore della pedanteria terminologica.

* * *

Nel Ministero delle Finanze non trovan posto quisquille di questo tipo: e il ragionamento si mostra giudiziosamente affine — nel vocabolario e nella pratica — alla ragioneria.

Una virgola fuori posto, nel bello stile letterario, non è la fine del mondo, ma se la virgola è spostata fra le cifre, manda all'aria un bilancio.

Vi furono dei pedanti di tutt'altra categoria — ma appartenenti tassonomicamente alla stessa gran classe mormorativa — che protestarono quando si dovette spostare, per ragioni tranviarie, il monumento a Quintino Sella, che sorgeva dinanza alla facciata principale.

Specialmente a Biella si affermò che era una profanazione: un volgare tranvai imponeva a Quintino Sella di spostarsi, come a un volgare pedone!

Più che come portinaio sull'ingresso, oggi Quintino Sella sta bene fra gli alberi di ligustro della via Cernaia.

Non è ben chiaro che cosa simboleggiano le due bronzee figure sugli scalini del basamento: una formosa matrona, dagli impressionanti occhi di vero smalto e un piccino integralmente nudista.

In un sonetto in dialetto cispatano di Giggi Za-

Digitized by Google

nazzo, due sempliciotti campagnoli interpretano ingenuamente lo statuario gruppo:

— Chi è quello là sopre? — E' un certo Selle
Assuprannominato « lu Quintine »!
— E chi è quella genta nera nera
Che stanno retrattate sotto a lui?
— E chi tène da esse'? E' la famiglio!
Chella fèmmena grossa è la mugliera,
E lu bardascio piccolo è lu figlio!

La spontaneità — anche se ignorante — fa spesso emettere giudizi parzialmente giusti: la statua, che vuol rappresentare forse la Finanza, appariva ai due sempliciotti come una buona madre di famiglia.

E ciò non era poco quando i cittadini amavano considerarla piuttosto come suocera, in tempi in cui il facile e vetusto umorismo contro le suocere godeva ancora del più sfolgorante prestigio.

Digitized by Google

X

AL CANTIERE DELLE LEGGI

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

In 26 anni — ossia dal 1865 al 1891 — il numero dei magistrati italiani salì da 4,021 a 5.064, con un aumento superiore al 25 %.

E il numero dei cancellieri si accrebbe in misura ancora maggiore: da 4.550 a 6.315.

Il fenomeno fu normale, poi che la popolazione era cresciuta.

La « regola del 3 », applicata nella sua rigorosa funzione, avrebbe dato un risultato ancora più forte: ma la elementare regola aritmetica non avrebbe tenuto conto di altri fattori, influenzanti l'aumento, il quale avrebbe dovuto essere assai più forte, poi che anche la vita, in quel quarto di secolo, s'era già complicata parecchio: i casi, nei quali sia necessario l'intervento del giudice civile o penale, crescono in proporzione del progresso, degli aumentati traffici, e persino in proporzione dei più

Digitized by Google

perfezionati mezzi di nuocere al prossimo, per volontà o colpa.

Infatti, con ritmo crescentissimo, è aumentato ogni anno il numero degli avvocati. E non è pura malignità insinuare che la quantità dei patrocinatori influisce notevolmente ad accrescere il numero dei litigi.

Ciò è vero nei rapporti tra cittadini non meno che in quelli tra Nazioni.

* * *

Chi, sui dati del 1865 e del 1891, su quelli demografici dal 1891 a oggi, con la tavola pitagorica, e tenendo conto di tutti gli altri fattori di progresso meccanico e commerciale, dell'ampliata legislazione, e magari anche delle ripercussioni che la vita febbrile ha sul sistema nervoso della gente moderna, volesse calcolare il numero teoricamente necessario per amministrare la giustizia a 44 milioni di Italiani odierni — che vivono in condizioni di esistenza privata e sociale assai più complesse che mezzo secolo fa — otterrebbe un risultato aritmetico impressionante.

Gli organici dell'ordine giudiziario dovrebbero darci dunque cifre imponenti, nel numero dei magistrati e cancellieri, con un aumento proporzionale — rispetto ai dati del 1891 — non dissimile da quello che hanno avuto i chilometri di strada ferrata o il numero delle armi da fuoco, il consumo dei medicinali o dei francobolli.

E l'architetto che, su tali dati teorici, avesse dovuto

Digitized by Google

costruire il Ministero di Grazia e Giustizia — ed in dimensioni sufficienti per soddisfare alle necessità dei decenni venturi — avrebbe progettato un palazzone grande almeno sei o sette volte quello che Pio Piacentini costruì in fondo alla Via Arenula.

Invece non si abbatterono che poche casette, su vicoletti angusti, ed il nuovo edificio sorse, con una planimetria un po' bizzarra, per rispettare l'oratorio delle « Zoccolette ».

Il nome umile è rimasto alla viuzza che costeggia l'edificio moderno, a ricordare che lì, in vecchi granai, Innocenzo XII fece ricoverare povere fanciulle, alle quali il popolo diede il nome di « Zoccolette » perchè da principio calzavano semplici zoccoli.

Ancor oggi, chi non debba penetrare nel Ministero per l'ingresso principale ma per quello secondario, se lo sente indicare dal portiere con espressione tipicamente romana:

— Passate per le Zoccolette!

Fiancheggiando l'alta parete rossiccia e ricurva, nella strada silenziosa, si attende però invano l'eco dei trotterellanti zoccoli di due secoli fa.

* * *

Nella vecchia Roma, ogni angolo ha una curiosità storica, un nome bizzarro che ti fan deviare il corso dei pensieri, e ti allontanano dallo scopo principale per il quale ti sei recato in un determinato posto.

Digitized by Google

E' bene dunque non occuparsi neppure dell'*Ospizio dei Cento Preti*, ricovero destinato da Pio IX ad accogliere i sacerdoti indigenti: solo girando intorno al Ministero, con perimetro zig-zagante, c'è da scrivere un articolone di « Roma sparita ».

L'edificio piacentiniano non offre, architettonicamente, alcun connotato che lo faccia riconoscere come sede del dicastero della Giustizia: lo diresti piuttosto una Direzione di Belle Arti.

Non vi sono nemmeno, sull'ingresso, quegli statuarî personaggi che, in funzione di dignitosi guardaporte — come i marmorei Cicerone, Papiniano ed altri giuristi dinanzi al Palazzo di Giustizia — dicano al passante: « Questo è il regno della toga ».

Di toghe, del resto, non se ne vedon passare per i corridoi o per le scalee marmoree del Ministero. I funzionari vestono la nuova divisa statale, la quale non differisce da quella degli altri Ministeri se non nel colore dei filetti.

Però son magistrati quanto quelli che, in altra sede, traducono in atto la scritta che li sovrasta: « La legge è uguale per tutti ».

Nel palazzo di Via Arenula compiono il loro quotidiano dovere 98 magistrati, 145 cancellieri e 103 aiutanti. Fate la somma — se funzioni diverse possono sommarsi in unico risultato aritmetico — ed avrete un totale esiguo e miracoloso.

Mirabilmente basse sono anche le cifre dell'intero organico dell'ordine giudiziario: per amministrare la

Digitized by Google

giustizia a 44 milioni di Italiani moderni, comprende, in tutto, 4.693 magistrati e 5.510 cancellieri e aiutanti di cancelleria, ossia 371 magistrati in meno e 805 magistrati in meno di quanti erano nel 1891.

Il che significa che, se mezzo secolo fa un magistrato amministrava la giustizia su 6.000 cittadini circa, oggi v'è un magistrato per 9.800 cittadini.

Eppure il lavoro che il magistrato è chiamato ad assolvere non è certo diminuito, specialmente in questi ultimi anni, attraverso còmpiti che non erano neppur intravisti 48 anni fa: dalle controversie del lavoro al tribunale per i minorenni.

Questa sproporzione di cifre dice che l'Italia imperiale di oggi — e anche la conquista dell'Impero ha creato attribuzioni nuove al magistrato e al Ministero — ha in questo settore funzionarî assai più attivi che i loro predecessori, i quali pur formarono una tradizione gloriosa.

* * *

E' erronea ma diffusa opinione che gli organi centrali — i Ministeri — abbiano una funzione prevalentemente contabile, di archivio, di « si può » e « non si può », insomma di « ordinaria amministrazione » nel senso più tardigrado di tale espressione, quasi che la loro attività sia a rimorchio di quella sociale; e perciò — logicamente — la convinzione che ogni Ministero sia soltanto un burocratico freno dell'opera degli organismi fattivi.

Digitized by Google

Su cento persone che interroghiate, più che tre quarti vi risponderanno in buona fede che il còmpito di un Ministero si limita a muovere i pezzi sul vasto scacchiere dell'organico, a controsegnare con un « sì » o con un « no » una pratica, la quale ha altrove il suo svolgimento vitale.

Bisognerebbe abolire dal vocabolario fascista la parola « burocrazia », ibridamente forgiata da Jean Claude de Gournay, Ministro del Commercio in Francia nel 1751.

L'autore del motto « *Laissez faire, laissez passer!* » — divenuto poi la bandiera dei liberoscambisti — congegnò il brutto vocabolo con *bureau* francese e con l'altra metà greca. Ma l'etimologia importerebbe poco se, attraverso due secoli circa, in questo vocabolo la prima metà non avesse avuto il sopravvento: *bureau* è propriamente il tavolino, del quale il funzionario non era che un accessorio.

Perciò la « burocrazia » ebbe la ben nota tipica fisonomia, poi che l'impiegato poteva mutare, ma il tavolino rimaneva il medesimo, incombendo con la sua forza d'inerzia.

Nella concezione e nella pratica fascista, il Ministero è invece più che mai alla testa di un determinato settore: e ne è alla testa nel senso più fisiologicamente cerebrale.

Anzitutto, crea.

In un cantiere navale si costruiscono navi e si lancian vive nel mare: ma ciascuna di esse è stata dise-

Digitized by Google

gnata, sin nel minimo particolare, negli uffici tecnici: il « progetto » di dettaglio contiene fin l'ultimo bullone.

Esattamente così, per la formazione di nuove norme legislative, si procede alla elaborazione di « progetti » di legge, di « disegni » di legge.

La promulgazione è il varo. L'ufficio tecnico è in via Arenula: e l'attività di questo non può certo chiamarsi « burocratica », nel senso che al vocabolo volle dare Jean Claude de Gournay.

Recentissima è la promulgazione del 1° libro del Codice Civile, riguardante il diritto delle persone e il diritto di famiglia.

Disposizioni imperfette, e altre divenute anacronistiche sono state modificate, sui risultati della scienza giuridica, la quale ha camminato non poco dall'epoca in cui venne emanato il Codice del '65.

Nè il nuovo ha travolto le ultramillenarie tradizioni nostre, chè, anzi, proprio il codice Napoleone — cui il nostro del '65 si ispirava — spesso si allontanava dagli istituti giuridici romani.

* * *

E se si pensa — e generalmente non lo si pensa — che, dopo aver pronunciata la parola della Legge, la Giustizia segrega dalla società i rei in case di pena, e quanto sia complessa l'amministrazione di queste; e se si pensa ancora che il Ministero della Giustizia è an-

Digitized by Google

che, umanamente, Ministero di Grazia; e che, nel settore civile e penale, liberi professionisti i quali non sono soltanto avvocati, ma anche periti, tecnici specializzati, interpreti, svolgono attività collaboranti — e non sempre collaboranti — con l'amministrazione della giustizia; se si pensi alle infinite questioni — di massima e particolari — sorgenti dall'attività notarile, alle domande e ricorsi al Ministero sugli argomenti più varî, dalle incertezze sulle notificazioni ai quesiti di procedura internazionale, dai problemi di cittadinanza ai mutamenti di cognome; il palazzo di Via Arenula apparirà prodigiosamente piccino, mentre sarà evidente che i 98 magistrati che esso ospita sanno moltiplicarsi nel senso più lodevolmente aritmerico dell'espressione.

* * *

Dal 1870 sino al trasferimento nella nuova sede, il Ministero fu in Piazza Firenze, nel palazzo omonimo.

Tramezzi in muratura e in legname deturparono il bell'edificio, per assegnare ai funzionarî ambienti rabberciati e oscuri.

Anche la Giustizia — e non la Giustizia soltanto — aveva una sede indegna, spiacente agli impiegati ed ai clienti.

Restaurato, il bell'edificio attribuito al Vignola è ora sede della « Dante Alighieri »: tolto il posticcio, apparvero affreschi di pregio e decorazioni notevoli.

Dopo aver appartenuto ai Medici, era stato resi-

Digitized by Google

denza dell'Ambasciatore di Toscana presso il Papa: da ciò venne al palazzo il nome, che per gli avvocati romani era sinonimo del Ministero di Grazia e Giustizia:

— Bisognerà rivolgersi a Palazzo Firenze, (o « a Piazza Firenze »).

Oggi, però, gli avvocati romani non dicono « a via Arenula »: forse perchè la strada è nuova, sebbene il nome sia antico: ricorda i tempi in cui la rena del Tevere arrivava sin lì.

Quell'« arena » tiberina ha dato il nome all'intero rione: da *renula* diventò *reola* e poi *regola*, che sembra derivar da *regula*.

Interpretato così il nome di Regola sta benissimo per il rione nel quale sorge il Ministero della Giustizia.

Digitized by Google

Digitized by Google

XI

LA VEGLIA DI POCHI PER LA SICUREZZA DI TUTTI

MINISTERO DELLA GUERRA

Ad ogni cittadino italiano compete, per nascita, il bel titolo d'onore di essere iscritto nei registri di leva.

Perciò ogni regnicolo dipende indirettamente da uno dei Ministeri delle Forze Armate.

Se egli è un ufficiale, il legame è più diretto: una copia del suo incartamento personale è al Ministero: e vi rimarrà anche dopo che l'ufficiale abbia fisicamente deposto sciabola e uniforme per indossare l'abito borghese.

Un'intera Divisione Generale — che è quasi una copia-conforme della Divisione Generale Ufficiali in servizio permanente — ha per sua esclusiva competenza quanto riguarda gli ufficiali in congedo.

E' una Divisione Generale di formazione recente, congenitamente intonata con lo spirito e la struttura dell'Italia nuova.

In nessun momento della sua vita un italiano di oggi può essere « borghese »: sino ai 21 anni non lo è

Digitized by Google

ancora, per ragioni di età; dopo il servizio militare non potrà esserlo mai più. Sarà sempre un ex-combattente o per lo meno un ex-militare, con un « *ex* » piccolissimo e a carattere provvisorio.

* * *

Il gran palazzo rossiccio di Via XX Settembre è perciò un po' la Casa Madre di noi tutti: anche di coloro che dipendono dalla Marina e dall'Aeronautica.

Perchè mai, infatti, il dicastero che vi ha sede non si chiama « Ministero dell'Esercito », dato che le altre due Forze Armate hanno ciascuna un Ministero proprio?

Non per ragioni storiche soltanto.

Il Ministero della Guerra abbracciò un tempo sotto la sua giurisdizione tutte le attività belliche di terra e di mare: allora non si pensava neppure che l'aria potesse diventar campo di azioni militari. Soltanto qualche pallone si librava a bassa quota, generalmente « frenato » da un cavo che lo collegava a terra.

Si ebbe un primo distacco con la creazione del Ministero della Marina: assai più tardi venne quello dell'Aeronautica. Ma con pieno diritto il Ministero della Guerra ha conservato la sua originaria denominazione, pur se essa possa — a prima impressione — sembrare non corrispondente all'organizzazione moderna tripartita delle Forze Armate.

Ma, indipendentemente da queste quisquilie filologiche, il Ministero della Guerra monopolizza a buon diritto nel suo nome la grossa parola bellica rutilante.

Digitized by Google

Vi sono, è vero, tre Ministeri delle Forze Armate, ma soltanto nel più vecchio di essi (chiamiamolo vecchio perchè cronologicamente decano) si concentrano quelle funzioni che hanno competenza generale.

Se un nuovo tipo di arma, comune ai soldati di terra, di mare e dell'aria, dev'esser creata o perfezionata, è giusto che uno solo dei tre Ministeri se ne occupi.

Da questo esempio — uno dei tanti — il quale è proprio ad uno degli estremi della grande gamma di competenze ministeriali, possiamo balzare all'altro estremo: cronologicamente e logicamente, infatti, lo studio di un'arma e la sua adozione precedono le operazioni belliche, appartengono alla fase preparatoria: a guerra finita, vi sono tutti i postumi lieti e i postumi tristi: un insieme di provvedimenti che vanno dal regolamento delle pensioni sino a piccoli particolari di carattere formale, quale è quello della medaglia commemorativa, del nuovo tipo di nastrino con cui i reduci avranno il diritto di fregiarsi il petto, abbiano essi servito la Patria sui monti, in trincea, sulle tolde naviganti o in aria. Questo piccolo dettaglio, comune alle tre Forze Armate, rientra anch'esso nella competenza di quel Ministero, fra i tre, che non è soltanto terrestre, ma anche generale, e perciò « Ministero della Guerra ».

E adesso immaginate — o tentate di immaginare — fra questi due estremi della vastissima gamma, gli infiniti dettagli di una organizzazione complessa qual'è quella di una Nazione armata: così anche il gigantesco palazzo rossiccio di Via XX Settembre vi sembrerà

Digitized by Google

piccolissimo in proporzione al lavoro immane che incombe ai suoi funzionarî militari e civili.

Si sta costruendo ancora un piano, su quelli già esistenti, in modo da guadagnare in altezza quei «vani» per ufficî che non è più possibile creare con allargamenti, costruzioni accessorie nei cortili e con divisione di ambienti.

* * *

Vi può essere cittadino italiano il quale, vita natural durante, non abbia mai avuto a che fare nè direttamente nè indirettamente con questo o quel Ministero: che non abbia mai pagato tasse di alcun genere; che non sia mai stato iscritto (ed è il caso di tutti gli onesti, ossia della gran maggioranza) in un casellario giudiziario, nè abbia mai messo piede in un'aula di Giustizia nemmeno in qualità di teste; che ignori la necessità di un passaporto, di una pratica per esportazione di moneta; c'è anche chi non ha mai viaggiato in treno o in battello; e v'è persino ancora qualche rarissimo esemplare di analfabeta.

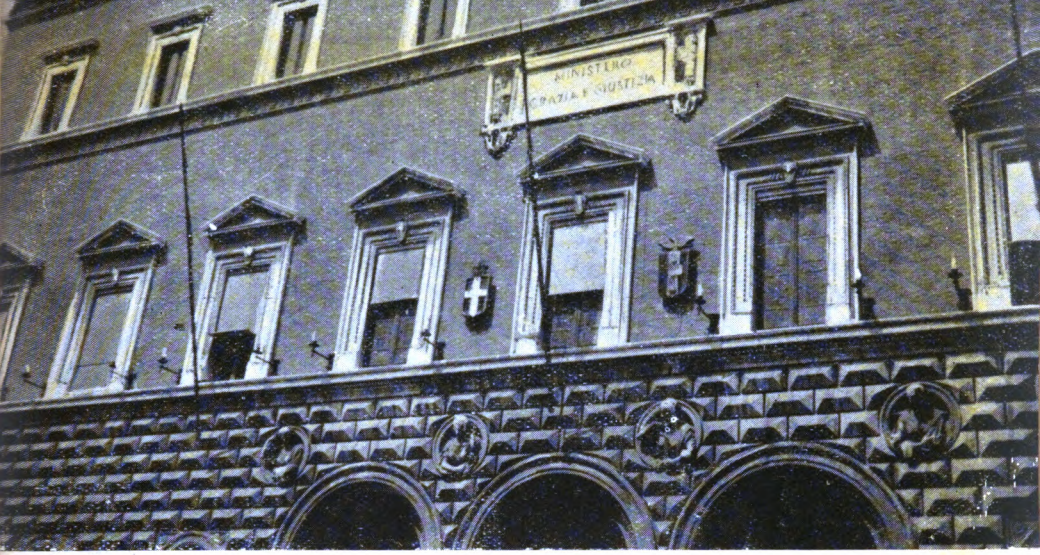
Ma il Ministero della Guerra ha, con la sua attività, toccato ciascuno di noi.

E non v'è recluta la quale, nelle due prime settimane di vita in caserma non abbia udito dal caporale la frase: « Aspettiamo disposizioni dal Ministero ».

Persino, talora, in merito alle comuni licenze.

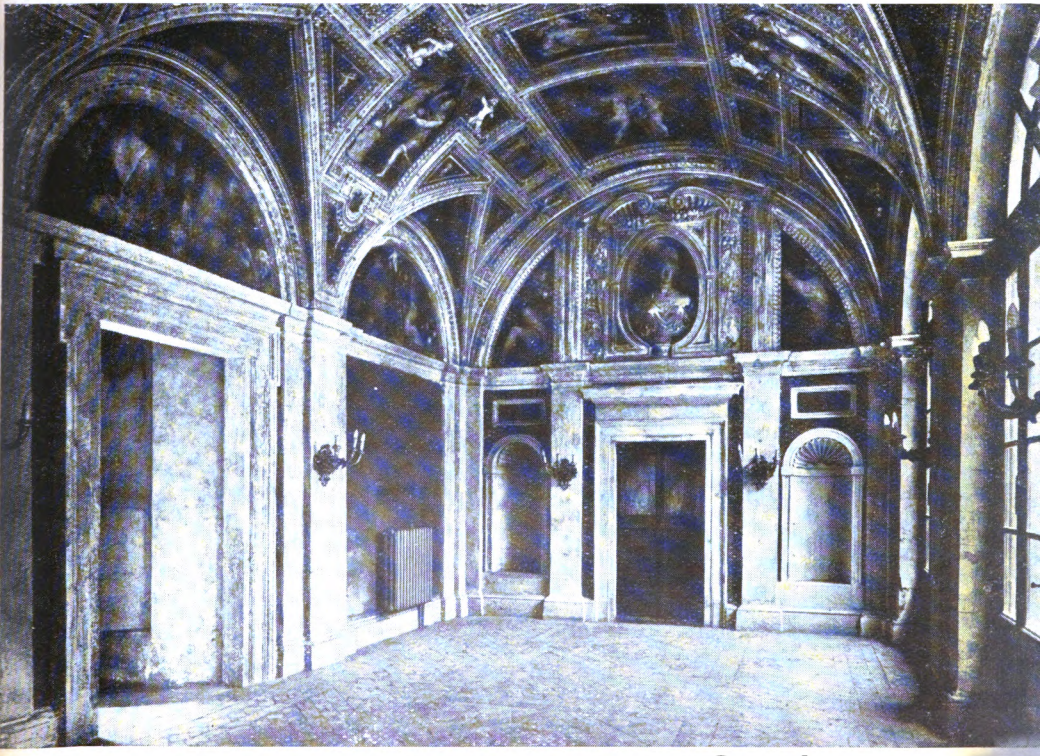
Il Ministero soltanto sa quando si possa largheg-

Digitized by Google



L'edificio piacentiniano non ha connotati speciali.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

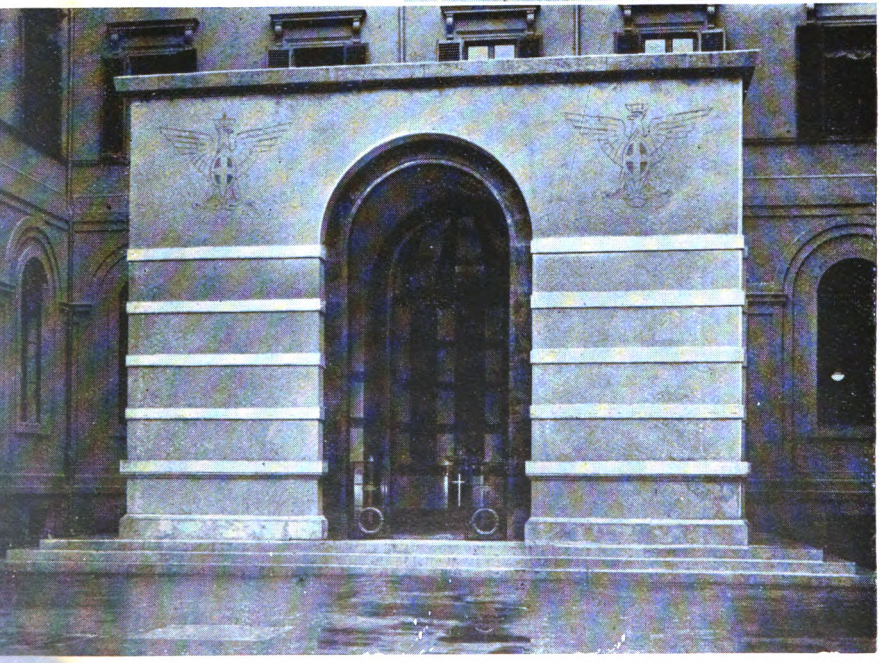


Il Palazzo Firenze è divenuto degna sede della "Dante Alighieri".

Digitized by Google

MINISTERO DELLA GUERRA

...i grigi massi squadrati delle belle mura serviane...



Il Sacrario dei Caduti

Digitized by Google

giare o quando, invece, bisogna « trattenere in caserma questi ragazzi ».

C'è il grano maturo da mietere sui campi assolati: ma c'è anche, intanto, oltre frontiera, qualche occhio cùpido che guarda con odio il nostro grano, e non il nostro grano soltanto. E allora bisogna saggiamente calcolare quante braccia debbano impugnare la falce campestre, e quante, invece, debbano conservare a portata di mano il moschetto.

E' uno tra gli innumerevoli còmpiti del Ministero, cui lo Stato Maggiore dice a tempo opportuno poche ma efficaci parole.

* * *

Il Ministero della Guerra è quello che, più che qualunque altro, ha numerose porte chiuse: ossia quelle porte che si aprono soltanto per ufficiali addetti a questo o quel delicatissimo servizio. Dietro ciascuno di quegli usci, una sola carta con pochi segni, un cifrario, un insieme di dati statistici e topografici hanno tanta importanza quanta ne ha un grosso calibro piazzato verso l'imbocco di una valle di frontiera.

Il profano, in quei corridoi, è preso da due sentimenti diversi: si vergogna del suo vestito borghese, da passeggio, più intruso che un « civile » in caserma; ma, al tempo stesso, ha un senso di orgoglio pensando di essere fisicamente quasi tra gli ingranaggi dell'organo centrale di difesa nazionale: ingranaggi che anche per

Digitized by Google

lui debbono restare avvolti nel segreto, ma che pure gli appartengono, poi che appartengono a tutti gli Italiani.

Son banali porte di legno scuro, con poche lettere su una targa, ma il tuo spirito le vivifica e, dietro di esse, vedi i luccichii di belle armi moderne, pur se condensate in cifre, in simboli, in segni geografici.

E, nel corridoio silenzioso, ti prende anche un senso di fiducia assoluta: proprio come se attraversassi i cunicoli di un bel fornito deposito di munizioni.

Queste sono altrove: quante siano, dove siano dislocate, di quanto si accrescano ogni giorno: tutto è registrato qui.

Tali pensieri, profondamente corroboranti, ti accompagnano sino ad un settore, ove le tue idee cambiano direzione: è la biblioteca.

Qui è la storia che parla: migliaia di volumi — alcuni dei quali rarissimi — possono narrarti le glorie italiche, ogni episodio di ogni arma.

E' la continuazione di quella biblioteca che Vittorio Emanuele I istituì nel 1814 e che, trasportata da Torino a Firenze, venne poi a Roma per formare il nucleo dell'ora ricchissima Biblioteca Centrale Militare.

La lunga balconata che corre tutt'intorno alla grandiosa sala centrale contiene volumi di storia generale: la sovrasta un'altra balconata, altrettanto fornita, di opere di storia militare: scaffali altissimi, sino a terra, dividono il resto del patrimonio librario in settori: per arma e materia.

Lì attinge, nei secoli, i dati necessarî l'Ufficio Sto-

Digitized by Google

rico del Ministero, mentre accumula materiale documentario recente che servirà alla storia per la generazione avvenire. La grandiosa opera « L'Esercito Italiano nella Grande Guerra » è già arrivata alla battaglia di Gorizia.

La biblioteca, la quale invia in prestito i suoi volumi anche agli organi periferici, è fonte inesauribile per quegli studî di cultura militare che oggi hanno finalmente degna proporzione nei programmi didattici.

Conoscere, nel liceo, le leggi prosodiche dell'esametro latino, è culturalmente utile: ma non ha minore importanza sapere, ad esempio, con quale ritmo militare furono incise nella storia le grandi conquiste romane.

* * *

Il Ministero della Guerra ha un « Quartier Generale », ossia un importante organo che potrebbe considerarsi il piccolo Ministero del gran Ministero: superintende infatti all'ordine interno di questo enorme organismo operante, e ai suoi rapporti con l'esterno. Ad esso spetta la difficile strategia dei locali, il controllo dei servizî.

Si pensi al solo centralino telefonico automatico: è chiamato giustamente « Centro Militare », poi che « centralino » sarebbe un diminutivo umiliantemente sproporzionato per un insieme di circa duemila linee telefoniche.

Ma la sorpresa più inaspettata ti attende quando, appena uscito dalla sala tutta frizzante dei fremiti elet-

Digitized by Google

trici di tanti selettori in azione, acciuffi nel dialogo tra due funzionarî un'espressione toponomastica che è in piena contraddizione con l'ambiente militarissimo e ministeriale. Hanno nominato un cercto ufficio ch'è presso la « Scala delle Monache ».

Si chiama ancora ufficialmente proprio così una vecchia scala. Degli antichi monasteri di S. Teresa e dell'Incarnazione, demoliti per costruire al loro posto il grande edificio (su progetto del col. Garavaglia e del cap. Bernardini) son rimaste alcune parti, incorporate nel palazzo: tra queste, una capella con un sacro affresco, qualche soffitto a stucchi, vecchie tombe e, intatta, una scala i cui gradini sono corrosi dal passo della monacelle che la percorsero: è la « Scala delle Monache ».

Ma v'è qualcosa di più antico ancora: quasi nei sotterranei, ossia al livello del giardino inferiore, rimane un rudero massiccio di mura romane.

La posizione topografica e la forma dei grigi massi squadrati lo rivelano collegato indubbiamente alla cinta delle belle mura serviane.

Nei piani superiori del Ministero ferve il lavoro preparatorio della guerra moderna che, per l'Italia specialmente, tende sempre più ad accentuare le caratteristiche di azione a rapido corso. Proprio nelle fondamenta del Ministero sta benone quel frammento di mura di Servio Tullio.

Anche nell'arte bellica, l'Italia nuova ricollega modernamente i suoi metodi con quelli dei Romani, popolo che ebbe il primato di celerità in pace ed in guerra.

Digitized by Google

Nella storia del mondo, nessun bollettino di guerra fu più rapidamente sintetico di quello celeberrimo che, in tre parole telegrafiche, riassunse le operazioni belliche di C. Giulio Cesare sul Ponto.

Gli avvenimenti recenti hanno dimostrato quanto rimanga, nell'azione, tipicamente italico — ossia romano d'oggi — lo stile del « *Veni, vidi, vici* ».

Digitized by Google

Digitized by Google

XII

DOVE SI DOSANO LE VITAMINE DELLA NAZIONE

MINISTERO DELL'INTERNO

Ogni Ministero — che non sia di difesa nazionale o di rapporti con l'estero — potrebbe chiamarsi, a rigor di termini, un Ministero degli Affari Interni.

Perchè, invece, soltanto il Ministero dell'Interno accaparra per sè tale denominazione, di sì largo calibro?

Essa sembrerebbe abusiva ed impropria, ed invece è precisa e propria, tanto che non v'è stato bisogno di mutarla, neppure ora che la sua competenza e le sue funzioni non coincidono più con quelle che erano in passato regime.

Nelle arti e nelle scienze, in ogni forma di attività umana, nella filosofia e nella tecnica, non v'è branca, teorema, teoria o mansione che non possano limpidamente definirsi con una ventina di parole semplici: dal sistema planetario all'elettrone, dall'organizzazione corporativa alle funzioni del cancelliere di pretura, dai

Digitized by Google

dogmi artistico-letterarî del futurismo alla teoria quantistica del Planck, dalla burocratica « via gerarchica » al « sistema periodico dei corpi semplici » del Mendelejeff.

Solamente il Ministero dell'Interno sembra sfuggire ad una definizione che chiaramente lo inquadri.

Per intendere la funzione del Ministero dell'Interno è utilissimo collocarsi da un punto di vista fisiologico, riferendosi al corpo umano, dando così una soddisfazione di più al non mai abbastanza lodato Menenio Agrippa. Bisogna però modernizzare un po' il celebre apologo e pensare alle vitamine.

Il Ministero dell'Interno è l'organo che presiede al controllo vitaminico della Nazione.

La definizione è un po' audace, e non potrà, in questa forma, essere inclusa in nessun manuale di diritto, costituzionale; ma è quella che, meglio di qualsiasi altra, può dare idee chiare al gran pubblico, il quale ha di questo dicastero un concetto nebuloso anzichenò.

Oggi più nebuloso che mai.

E' paradossale — ma logicamente ovvio — che proprio nei governi democratici, ossia in un regime (se il democratico può chiamarsi un regime) nel quale sono assai torbide le mansioni di un tal dicastero, questo abbia, nell'opinione pubblica, una fisonomia precisa.

Esso è veduto — ed era veduto anche da noi — come il poliziotto massimo nazionale, il supremo tutore dell'« ordine pubblico ».

Dietro questa appariscente sua mansione si svol-

Digitized by Google

geva — anche in Italia — l'altra, non meno complicata, di manipolatore sommo della gran manovra elettorale.

L'« ordine pubblico » era la formula cara ai « cittadini benpensanti », eccellentemente definiti con tale epiteto, poi che tutto il loro contributo al prestigio nazionale ed al progresso si limitava a « pensare » ortodossamente.

Il còmpito non era troppo faticoso: rendeva tranquilla la coscienza e facile la digestione.

Almeno l'80 % dei cittadini aveva come motto salutare: « Io di politica non me ne immischio! »; sicchè al Ministero dell'Interno incombeva l'incarico poliziesco ed elettorale di controllare quel 20 % (e anche meno) le cui mutevoli polarizzazioni determinavano la politica comunale, provinciale, montecitoriesca e, quindi, anche la « politica nazionale ».

(Per contemplare esempî pratici, basta sbirciare un po' oltr'Alpi e oltre Manica).

Oramai che, da oltre 3 lustri, l'« ordine pubblico » non è più un problema da risolvere quotidianamente ma uno stato di fatto, oggi che le mene elettorali appartengono al passato o, meglio ancora, al trapassato — sinonimo di « defunto » — a che serve il Ministero dell'Interno?

* * *

La domanda è logica.

Ed è logica la risposta: oggi, il Ministero dell'In-

Digitized by Google

terno, liberato dalle sue mansioni anormali, serve finalmente ad essere il Ministero dell'Interno.

La denominazione è rimasta immutata, sebbene nessun dicastero abbia subìto una trasformazione tanto radicale nella sua attività centrale e periferica.

Al sig. Prefetto di un tempo le preoccupazioni massime provenivano dai locali caporioni politici: e spesso era proprio l'on. deputato — ossia il personaggio sotto la cui medaglietta si condensava la volontà popolare — colui che dava i maggiori grattacapi positivi e negativi al rappresentante provinciale del Governo.

Ed i periodi pre-elettorali ed elettorali erano quelli i quali certamente hanno prodotto il più forte incremento alle malattie epatiche di detti personaggi.

Oggi S. E. il Prefetto ha, tra le principalissime sue occupazioni, quella di presiedere il Consiglio Provinciale dell'Economia Nazionale.

Tale funzione, tipicamente vitaminica, è assai più salutare, per il benessere della Nazione e per la salute dello stesso Prefetto.

* * *

Prima di andare a contemplare, dalla via Agostino Depretis, il Ministero sulla gran piazza decorativa, è opportuno uno sguardo retrospettivo a quello che fu per mezzo secolo sinonimo dell'« Interno »: Palazzo Braschi.

Quando, sulla fine del '700, papa Pio VI fu assil-

Digitized by Google

lato dalla preoccupazione che il suo cognome si sarebbe spento con lui, egli non previde certo che il casato dei Braschi avrebbe assunto un giorno un così strano significato.

Unico figlio maschio del conte Marco Aurelio, egli era assurto sino al triregno, illustrando così nel modo più alto il nome di Braschi, ma precludendogli, al tempo stesso, ogni possibilità di continuazione.

Perchè non si spegnessero i Braschi, egli diede il nome e lo stemma di questi ai nipoti Romualdo e Luigi Orsini, figli della sorella Giulia: creò maggiordomo il primo, e duca di Nemi il secondo, cui diede in moglie Costanza Frangipane. E, per entrambi, acquistò il gran palazzo che sorgeva tra la Piazza S. Pantaleo ed il Circo Agonale.

Era, l'edificio, stupenda opera del Sangallo, del quale non resta il ricordo che in alcune stampe di I. Silvestre, di G. B. Falda e del Piranesi giacchè il pontefice lo fece demolire, erigendo lì, nel 1791, il trapezoidale e monotono palazzo, nei cui fregi abbondantemente ricorre la testa leonina con la pigna in bocca, emblema araldico dei Braschi.

Le maestose sale videro le feste principesche date da Donna Costanza, ospitarono le zie di Luigi XVI, profughe dalla Rivoluzione.

Il napoleonico generale Berthier, proclamata in Roma la repubblica, arrestava il pontefice; ma ciò non impedì al Braschi nipote di accettare la carica di primo ed ultimo *maire* di Roma, e di recarsi a Parigi per osse-

Digitized by Google

quiare l'Imperatore, per cui ordine il munifico zio era stato condotto prigioniero a Valenza dove morì.

Gli ultimi due eredi del Duca di Nemi si incaricarono di esaurire in pochi anni gli scarsi resti del patrimonio dei Braschi, dei quali soltanto il nome rimase al palazzo.

Questo, dal 1870, divenne la sede del Ministero dell'Interno e della Presidenza del Consiglio: « palazzo Braschi » divenne sempre più sinonimo del dicastero e, anche, di tutta una caratteristica palamidonesca politica di funambolici compromessi e di alchimistici accomodamenti.

Dietro lo spigolo dell'edificio che volge a maestrale, visse in quel periodo vita sonnacchiosa persino un torso di statua antica che fu caro ai Romani, giacchè — in altri tempi — sul suo pedistallo si incollavano le « pasquinate » mordaci.

Ora che il vecchio palazzo dei Braschi ha funzioni più giovanili, poi che è sede della Federazione Fascista dell'Urbe, non potrebbe anche Pasquino riprendere di quando in quando la parola?

Manca, o quasi, un vero umorismo moderno, costruttivo, sano, di autentico buonumore italico, in questa Italia viva e gioconda in tutte le sue manifestazioni tranne quelle letterarie.

I giovani del G.U.F. potrebbero sperimentarsi anche in quel settore in cui lo « spirito » può conciliare i due suoi significati apparentemente lontani tra loro.

Digitized by Google

Palazzo Braschi fu costruito sulla fine del '700. Il nuovo Ministero dell'Interno, inaugurato nel 1920, lo precede stilisticamente di due secoli, poi che ha l'aspetto architettonico cinquecentesco.

E' moderno soltanto per ariosità, sul colle che ebbe il nome di « Viminale » dai vimini e da Giove *Viminius*.

Il tempio a lui dedicato era aperto nel centro del tetto, affinchè la pioggia potesse cadere nell'interno e fecondare i vimini.

Il nome del colle appare con il primo ampliamento di Roma: « *ad eam multitudinem Urbs quoque amplificanda visa est, addit duos colles. Quirinalem Viminalemque* ». Il brano il Tito Livio (I, 14) dovrebbe esser lapidariamente riprodotto sul frontone del palazzo o su un cippo tra le due rampe dell'accesso frontale, a ricordare Servio Tullio, oggi più vicino che mai ai tempi nostri.

Il vero frontone del palazzo Viminale dovrebbe essere sul lato che volge a scirocco, chè da quella parte è l'ingresso più maestoso, e di lì, secondo il progetto di Manfredo Manfredi, avrebbe dovuto discendere la doppia scalea sullá via Balbo.

Ma questa è stretta, incassata fra il muraglione e i palazzi che digradano verso la via Urbana.

Pur avendo l'anomalia architettolica della facciata su un fianco, il palazzo ha bell'aspetto, con l'antistante largo piazzale.

Sembra, però, men vasto di quanto è realmente,

Digitized by Google

nella sua considerevole estensione intorno a cinque cortili.

Anche la competenza del Ministero dell'Interno è assai più vasta di quella che il gran pubblico generalmente gli attribuisce, poi che lo guarda anch'esso da un lato solo, quello, cioè, che si associa un po' troppo esclusivamente all'« ordine pubblico ».

« Ordine pubblico » è forma statica e di ordinaria amministrazione, mentre il Ministero dell'Interno è anch'esso dinamico, nel clima d'oggi.

E' dinamico persino in un suo settore che ha funzioni archivistiche. All'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato spetta un còmpito conservativo: ma ben pochi sanno che tale Ufficio possiede persino un laboratorio per i documenti logori o guasti presso l'Archivio Centrale del Regno.

Si svolge qui una funzione di dettaglio, in armonia con la funzione generale di questo dicastero.

Il Ministero dell'Interno, apparentemente difficile a definire, è quell'organo delicatissimamente « interno » al quale spetta il còmpito quasi fisiologico di « sentire » lo stato di salute dell'intera Nazione, e quello attivo di mantenerla in ottime condizioni di spirito e di corpo.

Con tale formula — pur se non ufficiale — si può comprendere perchè nel medesimo edificio coabitano la Direzione Generale della P. S. e quella della Sanità Pubblica, l'Assistenza e Beneficenza e la Direzione Generale dei Culti, e perchè in esso abbia sede logica la nuova Direzione Generale per la Demografia e la Razza.

Digitized by Google

Tutte queste Direzioni Generali svolgono un'attività armonica e parallela: con finalità unica: che la nazione sia sana.

E' armonicamente coerente che l'organo supremo il quale controlla l'amministrazione dei comuni e delle provincie, i loro crediti e debiti, sia il medesimo che sorvegli vigile l'attivo e passivo del non meno importante bilancio demografico; che il medesimo sguardo il quale tiene d'occhio l'eventuale insidiatore della quiete politica sorvegli il regolare andamento dell'assistenza sanitaria.

Soltanto una Nazione organizzata unitariamente ha una personalità vera e propria: politica, fisiologica e morale: è un corpo (e un'anima), secondo il vetusto e sempre attuale saggio apologo di Menenio.

Soltanto ad una tale Nazione si può, perchè persona viva, rivolgere la domanda:

— Come va la salute?

E il Ministero dell'Interno è l'organo destinato a rispondere con competenza:

— Grazie, sto benone!

* * *

Si pensi però, come per tutti gli altri Ministeri, che ogni Direzione Generale ha un settore vastissimo. Si consideri, ad esempio, che la sola Sanità Pubblica ha compiti numerosi, che vanno dai criterî delle abitabilità delle case all'igiene scolastica ed alla potabilità delle acque, dalle condotte mediche comunali alla vigi-

Digitized by Google

lanza sanitaria delle carni, dalla disciplina sanitaria dei trasporti alla legge sulla vivisezione degli animali, oltre quanto altro riguarda la salute pubblica, dagli ospedali alle specialità medicinali.

E' già difficile circoscrivere con un'elencazione sommaria l'attività di una sola Direzione Generale.

Questa attività non è meno tentacolare e varia in ogni settore, da quello di Polizia a quello dell'Assistenza e dell'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie: sicchè, consideratone uno, bisogna moltiplicare per 5 o per 7, per potersi figurare, quasi estesa in superficie, la competenza di questo Ministero, la cui sede, per grande sia, è proporzionalmente ridottissima.

Ha la stessa ampiezza che aveva un ventennio fa, quando fu inaugurata: e la sua attività si è più che raddoppiata; e avrebbe dovuto raddoppiarsi anche il numero dei funzionarî, che si è accresciuto di ben poco.

La sola Direzione della Demografia e della Razza farebbe pensare ad un settore vasto ed affollato. Invece i funzionarî sono in numero assai minore di coloro che, presso altri Stati, hanno il funerario còmpito di constatare quanto rapidamente la popolazione decresca.

Proprio le nazioni che corrono rapide verso la rovina hanno una tipica pletora di impiegati statali.

Ma anche questa sproporzione, apparentemente paraddossale, ha la sua logica: per mantenere in buona salute un individuo basta un solo buon medico intelligente ed onesto, mentre per seppellire un defunto son necessari almeno due beccamorti.

Digitized by Google

Il vero frontone dovrebbe essere sul lato che volge a scirocco...

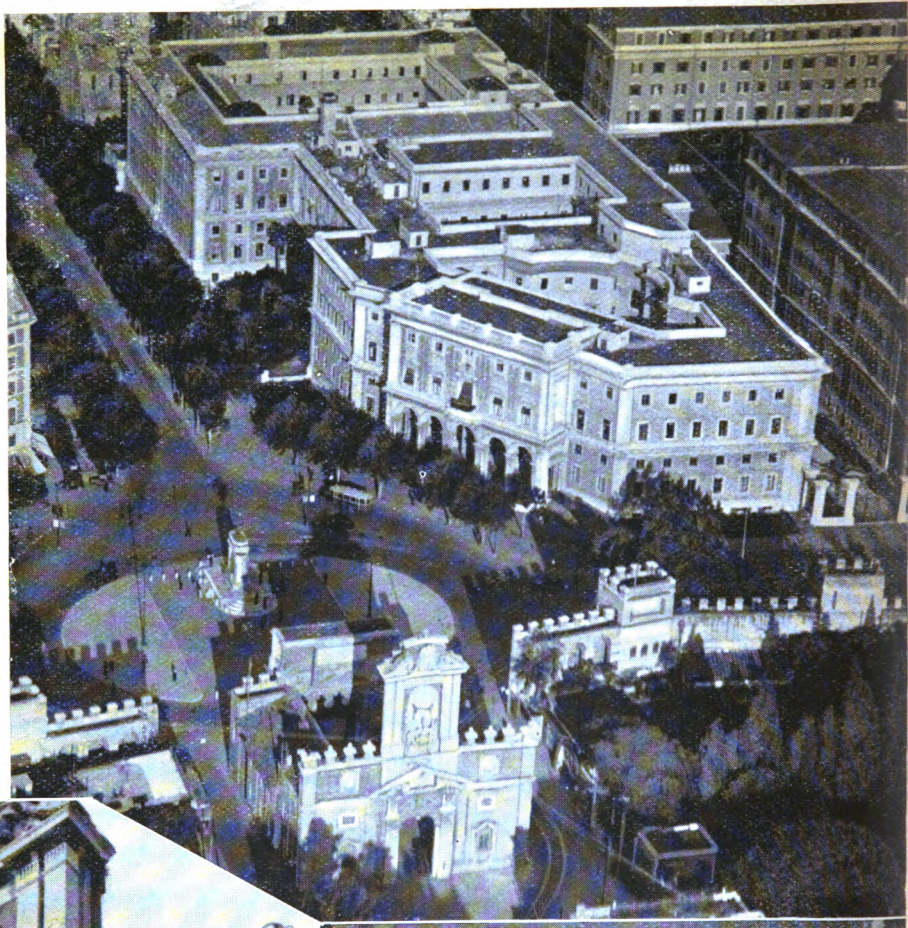
IL MINISTERO DELL'INTERNO

...quello che fu per mezzo secolo sinonimo dell' "Interno": Palazzo Braschi

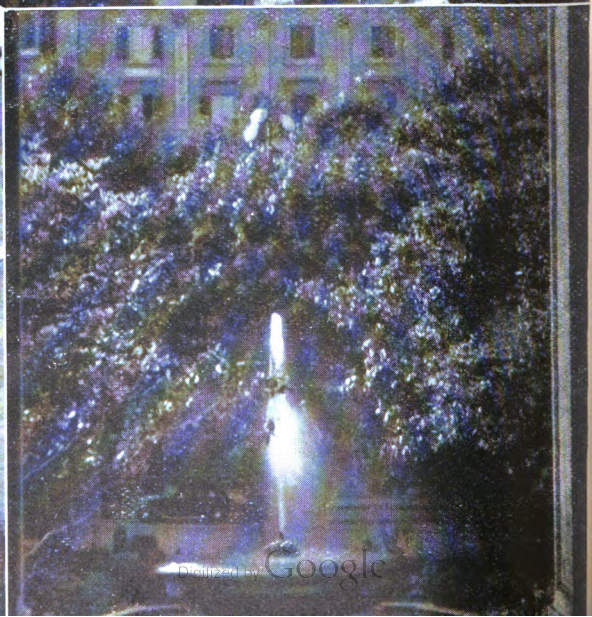
Digitized by Google

(Fotogr. R. Aeronautica)

IL MINISTERO DEI LL. PP.



...e Porta Pia



Digitized by Google

XIII

IL CANTIERE DEI CANTIERI

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Il più pittoresco dei Ministeri è quello dei Lavori Pubblici, sull'alberato largo viale che, dalla Porta Pia va a Mentana, l'antica *Nomentum*, e che è perciò « via Nomentana ».

Per costruire il Ministero, nel 1925, fu demolita la villa Patrizi eretta nel 1717 dal cardinale Giovanni Patrizi. Venne anche asportata la collinetta sulla quale la villa sorgeva; ma era già terreno di riporto, chè la collina era stata formata con gli scarichi di terra, nel raddrizzamento della via Nomentana voluto da Pio IV.

A questo Pontefice si intitola la Porta Pia, ch'egli fece costruire nel 1546, e, poi che il Papa era un Medici, ed i chirurghi erano ascritti all'« arte » dei barbieri, l'architetto decorò il frontale interno con due bacinelle e due asciugamani stilizzati, mentre i merli raffigurano altrettanti pennelli da barbitonsore.

Lo scherzo è attribuito al progettista della porta, che fu Michelangelo Buonarroti.

Digitized by Google

Un Michelangelo burlone è dunque a due passi dal Ministero dei Lavori Pubblici, quasi in agguato e con l'aria di osservare che cosa si conclude nel dicastero della moderna edilizia statale.

E' una non piccola responsabilità, questa, di sovrintendere alle opere pubbliche in una Nazione la quale ha sempre prodotto capolavori e colossi architettonici, sin dal tempo cui risalgon le Mura dei Re di Roma.

Ogni opera pubblica, in Italia, ha il dovere di durata millenaria, non soltanto materiale, ma anche artistica.

Dopo deviazioni e oscillazioni tra la grettezza di una falsa economia e l'ipertrofico decorativo floreale, tra l'architettura scatolare bolscevizzante e l'originale ad ogni costo, si è ripresa la via di una moderna romanità.

Il Romano fu, anche nell'architettura, un popolo d'avanguardia.

Sulla distesa maestosa dell'« E-42 » sorgerà dominatore il grandioso arco di alluminio, metallico discendente modernissimo delle più antiche vòlte romane.

Presso lo Stadio dei Marmi si sta edificando la Casa Littoria che, per imponenza volumetrica e di linee, supererà il Colosseo. La costruzione è stata affidata al Ministero dei LL. PP.: le squadre degli operai si susseguono in turni senza sosta: giorno e notte.

Gli stranieri — partiti dai loro paesi con la convinzione che l'Italia sia in un mare di guai — si stupi-

Digitized by Google

scono, arrivando, di trovare invece un paese sonante di canti e di lavoro.

Se ne stupirebbero anche se i loro giornali bene informanti non avessero raccontato tante maligne panzane, giacchè non mai si vide una Nazione trasformata tutta in un grande cantiere.

La Direzione Generale di questo cantiere gigantesco è il Ministero dei Lavori Pubblici.

* * *

Se c'è un Ministero il quale, con le sue opere, dimostra la celerità d'azione della « burocrazia » fascista, questo è senza dubbio il Ministero dei LL. PP.

Non vogliamo con tale affermazione far torto agli altri, intendendo significare che, nell'attività di questo dicastero, il prodigio di celerità è constatabile visivamente.

E' noto l'arguto episodio del vetturino nostro che, seccato per le esagerazioni di un americano (« In America un palazzo di 30 piani si costruisce in 15 giorni! ») lo condusse dinanzi ad un edificio di gran mole e finse profonda meraviglia.

— *What is that?* Che palazzo è questo?

— Non lo so, signore mio: ieri sera non c'era!

I *records* americani (lasciamo il vocabolo esotico) non ci stupiscono più: i primati di questo genere sono oramai italiani.

E non sono primati in calcestruzzo o cemento: sono

Digitized by Google

in marmo, in pietre squadrate, in mattoni deposti ad uno ad uno dalla mano dell'uomo.

Alcune Nazioni tardigrade hanno riconosciuto formalmente l'Impero etiopico sol quando, con lento comprendonio, si son convinte che il loro vecchio atlante storico-geografico non poteva essere più che carta da macero; e, nel frattempo, l'Italia aveva costruito in A. O. tremila chilometri di strade.

Dopo la soluzione della questione albanese — altro primato politico-militare di celerità — ne è stato compiuto ancora uno, in tre giorni: il Ministro dei LL. PP. si è recato sul posto: ha studiato, deciso in appalto circa 700 chilometri di strade.

Uno studioso francese, il quale non è tenero verso la romanità, dovette constatare che « la rete delle strade romane, in Europa, coincide con quella delle moderne grandi linee ferroviarie ». (Victor Chapot, *Le Monde Romain*, Parigi, 1927, pag. 105).

Come sarebbe l'Europa d'oggi, se Roma non avesse tracciato grandiosamente le sue strade per avviare su di esse i legionari, i commerci, la civiltà?

La disgregazione politica del Medio Evo si accompagnò con la distruzione delle strade: la prima rinascita politica ed economica coincide col sorgere dei Comuni, e questi curano nuovamente la viabilità. Anche la Chiesa ne incoraggia lo sviluppo, a giovamento per i pellegrini e per il traffici di beni terreni. Istituì persino un ordine religioso per la conservazione dei ponti.

Il « Pontefice » non aveva preso il suo nome dal

Digitized by Google

massimo sacerdote romano che — secondo Varrone — era stato detto *Pontifex* per aver fatto costruire sul Tevere il Ponte Sublicio?

E il sacro Tevere deve gioire ancor oggi, come a quei tempi, per ogni nuovo ponte imposto sulle sue acque eterne.

Qual gigantesca opera abbia compiuto in Italia, in pochi anni, l'Azienda Statale della Strada, lo sanno oramai persino i copertoni delle automobili: soltanto coloro che, oltre confine, hanno un contenuto cranico meno elastico di quel caucciù, possono non vedere nè comprendere il valore di tale opera grandiosa.

Un viaggio attraverso l'Italia è, per ciò che si vede di nuovo, una ispezione del Ministero dei LL. PP., poi che gran parte di quelle opere non è che il concreto frutto della sua attività.

La Campagna Romana ha un connotato tipico, prediletto da turisti e pittori: le rovine degli acquedotti: ma non tanto rovinati da non rivelare ancora la loro grandiosità.

Qualcuno, tra questi vetusti impianti dei LL. PP. dell'antica Roma, è ancora in attività di servizio.

Non visibile per grandi archi, ma pur degno successore degli acquedotti romani sarà quello che, inaugurato il prossimo 28 ottobre, darà acqua pura ad una zona che, per millenni, non conobbe altra acqua che quella stagnante e micidiale: l'Acquedotto dell'Agro Pontino.

Il Tirso venne sbarrato grandiosamente per dare

Digitized by Google

fertilità agricola e potenza elettrica alla Sardegna; l'Ente Adige Garda Canal Bianco sta compiendo un'opera ciclopica nell'Italia Settentrionale; con cento altri lavori pubblici si disciplinano fiumi e laghi, si rendono docili e produttivi i ribelli, si avviano a fecondare terre assetate quei corsi che, sin ora, insidiavano con erosioni lente o con irruzioni furiose i campi e gli abitati.

La Natura ha donato agli Italiani una terra irrequieta, nelle acque e nel suolo. Esiste persino, nel Ministero dei LL. PP., una Direzione Generale dei Servizi Speciali, che potrebbe chiamarsi il Reparto Calamità e Disastri, nel senso difensivo, ben inteso.

E' tutta una vasta branca di servizi che si occupa delle opere dipendenti da terremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni e frane.

I treni attrezzati, dipendenti dal Ministero, son sempre in condizioni di immediato intervento; e le speciali stazioni radio del Ministero sono altrettante modernissime sentinelle in vedetta, per segnalare i guai, sì che il pronto soccorso sia celerissimo.

Tra il 1932 e il 1938 vennero demoliti a Messina 13.500 vani di baracche, e costruiti circa 8000 alloggi, con una spesa di 335 milioni; sull'altro sponda dello Stretto devastato dal terremoto ne venivan spesi 170.

Nelle provincie colpite dal terremoto calabro-siculo le costruzioni di edifici pubblici dello Stato ammontano a 105 milioni.

E la lista degli interventi diretti e indiretti dello Stato in ogni regione lesa da disastri sismici sarebbe

Digitized by Google

assai lunga, con cifre imponenti in ogni sua linea. La sola riparazione delle case appartenenti ai meno abbienti, ai minorati di guerra, agli orfani e alle vedove di guerra richiese una spesa di 85 milioni; e alle 14.742 domande accolte sino al 1° gennaio 1938 venivano concessi sussidi per lire 237.604.630.

E queste quattordicimila domande sono altrettante « pratiche », in un solo piccolo settore di uno speciale reparto del Ministero.

I pagamenti effettuati da esso dalla Marcia su Roma al 1° gennaio 1938 per le ricostruzioni nelle zone danneggiate da terremoti, eruzioni e scoppi ammontano a lire 1.635.041.000.

Ma il nostro Paese conosce anche un'altra calamità: quella delle frane che minacciano interi abitati. Contro tale insidia son necessarie opere di difesa delicate e complesse dal punto di vista tecnico. E, quando la natura dei luoghi non consenta di opporsi al disastro, il Ministero deve curare di trasferire in sede sicura gli abitanti. Nè costoro son sempre propensi ad abbandonare il suolo sul quale sono venuti alla vita e che li minaccia di morte.

* * *

Prima di traslocarsi nella moderna sede di via Nomentana, il Ministero dei Lavori Pubblici era nella via della Mercede, condividendo con la Posta Centrale l'ex-convento delle monache di S. Silvestro in Capite.

Presso la piazza S. Silvestro — che ancor sino all'800 era detta « delle Lavandaie » — tra la via della

Digitized by Google

Mercede che ricorda il ducentesco Ordine religioso e militare dei Mercedarî liberatori di schiavi e la via della Vite ove — con licenza del Cardinal Vicario — avevan residenza legale le donnine gioconde; tra il vicolo del Moretto che aveva titolo da una marmorea testina e la via del Gambero, la quale ricorda nel nome l'insegna di una vecchia farmacia, non abbonda nè luce nè modernità edilizia.

La sede claustrale e buia era la meno adatta per un Ministero di lavori moderni, i cui funzionarî avevan bisogno anche fisicamente di respiro più ampio. Dal 1926 il Ministero è venuto ad allinearsi con altri quattro, sul rettilineo che potrebbe chiamarsi « la via dei Ministeri », nella regione che gli antichi Romani chiamarono *Alta Semita* e che nel Medio Evo fu « il Quartiere del Melograno ».

Ma cinque Ministeri non sono una maggioranza, pur se l'Italia non abbonda di essi quanto altri Paesi.

Oltre il limitato numero dei Ministeri, la nostra organizzazione statale ha un altro sintomatico primato nel ridottissimo numero dei funzionarî: conseguentemente, ha anche un primato nel loro rendimento.

In soli tre lustri, si è già allontanato nella nebbia dei secoli un vocabolo il cui largo uso era un sintomo: « travet ». Nato nel 1862 dalla nota commedia di Vittorio Bersezio, scomparve col 28 ottobre dell'êra nuova.

Oltr'Alpe, il *rond-de-cuir* — che pur storicamente è più aziano — impera tuttora nel Paese della *bureaucratie*.

Digitized by Google

Che il moderno funzionario italiano, nella sua prevalente maggioranza, non abbia più nulla di quella mentalità « burocratica » che ancor molta opinione pubblica gli attribuisce, è provato da un fenomeno di larga frequenza: è tutt'altro che raro il caso di un funzionario, specialmente di alto grado — e perciò di più vasta competenza — che, abbandonata o terminata la carriera, venga richiesto come dirigente da un'azienda privata perchè le dia nuovo impulso.

Il frequente fenomeno documenta coi fatti le qualità organizzative e di azione agile dei nostri funzionarî.

Potremmo chiamare « burocratica » — nel senso più tardigrado della parola — la mentalità di quei cittadini che, cristallizzati in convinzioni giustificabili in altri tempi, non l'abbandonano neppure dinanzi alla evidenza della realtà.

* * *

E « burocratica » — sempre nel senso pessimo dell'aggettivo — sarebbe una esplorazione di un Ministero, compiuta senza uscire dal perimetro del fabbricato che lo contiene.

Quando tu giungi in Italia attraverso una galleria ferroviaria di frontiera o per un ponte di rotabile, devi riflettere che quelle due opere d'arte son già concreto prodotto del Ministero dei LL. PP. E se, in battello, ti allontani da un porto nostro, rifletti che persino quell'ultima colonnina da cui si scioglie la gomena di attracco è il risultato di una « pratica » ministeriale.

Digitized by Google

Mercede che ricorda il ducentesco Ordine religioso e militare dei Mercedarî liberatori di schiavi e la via della Vite ove — con licenza del Cardinal Vicario — avevan residenza legale le donnine gioconde; tra il vicolo del Moretto che aveva titolo da una marmorea testina e la via del Gambero, la quale ricorda nel nome l'insegna di una vecchia farmacia, non abbonda nè luce nè modernità edilizia.

La sede claustrale e buia era la meno adatta per un Ministero di lavori moderni, i cui funzionarî avevan bisogno anche fisicamente di respiro più ampio. Dal 1926 il Ministero è venuto ad allinearsi con altri quattro, sul rettilineo che potrebbe chiamarsi « la via dei Ministeri », nella regione che gli antichi Romani chiamarono *Alta Semita* e che nel Medio Evo fu « il Quartiere del Melograno ».

Ma cinque Ministeri non sono una maggioranza, pur se l'Italia non abbonda di essi quanto altri Paesi.

Oltre il limitato numero dei Ministeri, la nostra organizzazione statale ha un altro sintomatico primato nel ridottissimo numero dei funzionarî: conseguentemente, ha anche un primato nel loro rendimento.

In soli tre lustri, si è già allontanato nella nebbia dei secoli un vocabolo il cui largo uso era un sintomo: « travet ». Nato nel 1862 dalla nota commedia di Vittorio Bersezio, scomparve col 28 ottobre dell'êra nuova.

Oltr'Alpe, il *rond-de-cuir* — che pur storicamente è più aziano — impera tuttora nel Paese della *bureaucratie*.

Digitized by Google

Che il moderno funzionario italiano, nella sua prevalente maggioranza, non abbia più nulla di quella mentalità « burocratica » che ancor molta opinione pubblica gli attribuisce, è provato da un fenomeno di larga frequenza: è tutt'altro che raro il caso di un funzionario, specialmente di alto grado — e perciò di più vasta competenza — che, abbandonata o terminata la carriera, venga richiesto come dirigente da un'azienda privata perchè le dia nuovo impulso.

Il frequente fenomeno documenta coi fatti le qualità organizzative e di azione agile dei nostri funzionarî.

Potremmo chiamare « burocratica » — nel senso più tardigrado della parola — la mentalità di quei cittadini che, cristallizzati in convinzioni giustificabili in altri tempi, non l'abbandonano neppure dinanzi alla evidenza della realtà.

* * *

E « burocratica » — sempre nel senso pessimo dell'aggettivo — sarebbe una esplorazione di un Ministero, compiuta senza uscire dal perimetro del fabbricato che lo contiene.

Quando tu giungi in Italia attraverso una galleria ferroviaria di frontiera o per un ponte di rotabile, devi riflettere che quelle due opere d'arte son già concreto prodotto del Ministero dei LL. PP. E se, in battello, ti allontani da un porto nostro, rifletti che persino quell'ultima colonnina da cui si scioglie la gomena di attracco è il risultato di una « pratica » ministeriale.

Digitized by Google

Che il moderno funzionario italiano, nella sua prevalente maggioranza, non abbia più nulla di quella mentalità « burocratica » che ancor molta opinione pubblica gli attribuisce, è provato da un fenomeno di larga frequenza: è tutt'altro che raro il caso di un funzionario, specialmente di alto grado — e perciò di più vasta competenza — che, abbandonata o terminata la carriera, venga richiesto come dirigente da un'azienda privata perchè le dia nuovo impulso.

Il frequente fenomeno documenta coi fatti le qualità organizzative e di azione agile dei nostri funzionarî.

Potremmo chiamare « burocratica » — nel senso più tardigrado della parola — la mentalità di quei cittadini che, cristallizzati in convinzioni giustificabili in altri tempi, non l'abbandonano neppure dinanzi alla evidenza della realtà.

* * *

E « burocratica » — sempre nel senso pessimo dell'aggettivo — sarebbe una esplorazione di un Ministero, compiuta senza uscire dal perimetro del fabbricato che lo contiene.

Quando tu giungi in Italia attraverso una galleria ferroviaria di frontiera o per un ponte di rotabile, devi riflettere che quelle due opere d'arte son già concreto prodotto del Ministero dei LL. PP. E se, in battello, ti allontani da un porto nostro, rifletti che persino quell'ultima colonnina da cui si scioglie la gomena di attracco è il risultato di una « pratica » ministeriale.

Digitized by Google

Dall'anno II del Regime, la costruzione delle nuove linee ferroviarie è passata dalla Direzione Generale delle FF. SS. al Ministero dei LL. PP.

E, se i porti d'Italia — i quali per tanto tempo furono in condizioni di umiliante inferiorità rispetto a quelli stranieri — sono oggi ampî e ben attrezzati, sì da esser legittimo titolo di orgoglio per una Nazione marinara, anche questo grandioso incremento è un frutto ministeriale. La somma complessiva spesa nell'ultimo quindicennio per il potenziamento degli scali marittimi italiani è di 1 miliardo e 938 milioni, cui vanno aggiunti 325 milioni per le opere di manutenzione.

E, anche dove nessuna nave approda, la difesa delle spiagge ha richiesto una spesa di circa 77 milioni di lire.

« Burocrate » — ripetiamo — e nel significato pessimo, è colui che si ostina a considerare ancora un Ministero come un alveare che, nelle sue cellule, trasforma la carta vergine in carta scritta, e provvede a decorare le « pratiche » con segni policromi, cifre di protocollo e bolli diversi.

Un Ministero moderno può apparire così solo a chi lo visiti nelle ore notturne; e non veda che tavoli e incartamenti.

Ma, anche a ora tarda, qualche ufficio è illuminato, poi che il funzionario lavora ancora, fuori orario.

Eppure lo « straordinario » è diminuito.

Probabilmente perchè, nella nostra Nazione che agisce veloce, tutto è straordinario.

Digitized by Google

XIV

IL MOTORE CENTRALE DELLA NOSTRA FLOTTA

MINISTERO DELLA MARINA

Una grande àncora, traforata a giorno nella tenda del finestrone, proietta sul pavimento della gran sala la sua sàgoma marinara, luminosamente disegnata dal bel sole romano; dalle pareti candide dei corridoi sporgono, piccoli ma simbolicamente grandiosi, rostri navali in funzione di portacenere; persino alcune maniglie, agli usci più importanti, sono ippocampi di bronzo, quasi che un'alta marea abbia sorpassato di molti cubiti il livello del Lungotevere e, nel ritirarsi, abbia lasciato lì, a ricordo, quegli snelli cavallucci marini.

Nelle anticamere, nei corridoi, tali particolari rivelano il carattere marinaro dell'edificio che, sebbene in solida muratura, ha qualcosa di navigante. Ufficiali e marinai conservano il loro tipico passo elastico di bordo, pur se il pavimento non ha nè beccheggio nè rullìo.

Poggiare i piedi su una superficie immobile è, per l'uomo di mare, uno stato di eccezione.

Digitized by Google

Più eccezionale ancora è rimanersene seduto presso un gran tavolo massiccio, in una vasta sala ariosa nella quale la luce penetra da una larga finestra rettangolare anzichè attraverso un rotondo oblò.

Anche nel Ministero della Marina — come in tutti gli altri — le « pratiche » sono di carta, ma la terminologia conserva almeno per 8 decimi un sapore salso: l'ufficiale in funzione di funzionario ritrova nei fogli di formato protocollo gli stessi vocaboli che in navigazione: ancoraggio, latitudine, rotta, immersione; e persino bozzelli e paranchi...

Ricorre spesso, sulle pareti di quasi tutti i reparti, la scritta ammonitrice: « *Noi siamo qui per le navi e non le navi per noi* ».

L'ammonimento è superfluo: quelle dodici parole sono una constatazione di fatto.

* * *

Il linguaggio moderno si è ispirato ad un microscopico protozoo per confezionare un efficacissimo aggettivo: ed ha chiamato « ameboide » qualsiasi variazione di perimetro irregolare, con prolungamenti improvvisi che si estendono e si ritraggono.

La competenza territoriale — o, più esattamente geografica — del Ministero della Marina ha una frontiera tipicamente « ameboide »: essa spinge i suoi tentacoli ministeriali fin dove si trovi, in qualunque parte del globo, una R. Nave.

Digitized by Google

Per indicare la competenza territoriale di qualsiasi altro Ministero è possibile disegnare una carta geografica, con zone e punti localizzati: puoi avere un gràfico schema delle Comunicazioni terrestri e marittime, la mappa completa e policroma dell'Italia agricola e forestale, della Nazione considerata strategicamente, fiscalmente, demograficamente: puoi persino avere un bell'atlantino sul quale siano punteggiate tutte le nostre sedi diplomatiche e consolari. L'area di competenza del Ministero della Marina invece non potrebbe ottenersi graficamente che su uno schermo cinematografico raffigurante l'intero globo e sul quale la mobile proiezione di una variabilissima linea perimetrica, perennemente ameboide, indichi sin dove si estenda, in un determinato momento, l'attività ministeriale.

Il Ministero della Marina non può avere nemmeno un orario, rigorosamente valevole per tutti gli ufficî: alcuni di questi — e con non pochi funzionarî — sono in attività permanente: non conoscono giorni festivi e nemmeno ore di chiusura. Il loro lavoro è continuo, giorno e notte: o almeno dura ininterrottamente in tutte quelle ore che, sul nostro orologio, si chiamano diurne e notturne.

Ma quando a Roma è mezzanotte, a bordo di una R. Nave che si trovi agli antipodi, nel Pacifico, è esattamente mezzogiorno.

Da Hong-kong o da Tien-tsin, il comandante di una unità può aver bisogno di interpellare con urgenza l'organo centrale, alle 10 del mattino, ora decentis-

Digitized by Google

sima secondo il comune orario ministeriale. Ma le 10 antimeridiane dell'Estremo Est corrispondono alle 3 di notte, a Roma.

Com'è possibile avere un orario, con l'entrata e l'uscita, l'apertura e la chiusura, quando il servizio è dominato da un orologio bizzarro e preciso, il quale segna sempre tutte le 24 ore insieme?

* * *

Aveva sapore di ironia, se non addirittura di sarcasmo il fatto che il Ministero della Marina di una Nazione ricca di glorie marinare d'ogni epoca, avesse la sua sede nel pio ex-convento degli Agostiniani, nella vecchia e semibuia via della Scrofa.

Un antico bassorilievo, raffigurante un maialetto di sesso femminile, è ancora conficcato nel muro esterno del palazzo che ospitò il Ministero, verso la strada che da quello scultoreo suino prese il nome.

E' un piccolo cimelio caro al popolo romano: ed è consunto dall'uso poichè la diffusa credenza vuole che accarezzare quella marmorea porchetta porti fortuna. Il *Romano de Roma,* passando di lì, compiva — e compie tuttora — il gesto propiziatorio; ma certo nessun pensiero di carattere navale gli passava pel capo in quel momento. Egli non si accorgeva neppure che quell'edificio potesse essere connesso in un modo qualsiasi con i destini marinari d'Italia.

Il 29 maggio scorso, l'Ammiraglio Cavagnari, alla

Digitized by Google

Camera, poneva in prima linea della sua relazione una constatazione: « la più importante, quella che va collocata al primo posto ».

E tale considerazione primipila del Sottosegretario della Marina era testualmente la seguente:

« Il popolo italiano possiede oggi una coscienza navale.

« Il popolo italiano, nella sua totalità, è oggi, finalmente, decisamente convinto che il possesso d'una grande e forte Marina è questione fondamentale per la sua difesa, per la sua stessa vita e per il consolidamento del suo Impero ».

Di tale robusta coscienza marinara nazionale è degna espressione architettonica il grandioso edificio del Ministero, blocco solenne tra la Piazza XVIII Ottobre e e il Lungotevere delle Navi, presso il Ponte del Littorio.

Ai lati dell'ingresso principale sono due enormi simboli marinari e ricordi di vittoria: le due ancore delle corrazzate austriache *Tegethoff* e *Viribus Unitis*.

* * *

Il Ministero della Marina (non diciamo neppure « nuovo » Ministero, poi che quello di Via della Scrofa non meritava neppure la denominazione ministeriale) fu inaugurato nel 1928, opera dell'architetto romano Giulio Magni, sin allora più noto in Romania che in Italia per i suoi lavori in stile romano-barocco.

L'elemento barocco è moderato, il romano è modernizzato: ha la sua espressione più efficace nel vestibolo

Digitized by Google

monumentale, a tre vaste crociere grandiosamente ispirate alle antiche terme. Lo scalone principale, dalle movimentate linee prospettiche e ricco di marmi colorati, le sale di rappresentanza, i corridoi hanno sagome di gran dignità.

Però il dio Nettuno perdonerà, con oceanica indulgenza, l'ignoto che decorò e arredò con doratissimi mobili il gran salone d'onore: sui mobili e nei marmi, i motivi ornamentali marini sono abbondanti e ingarbugliati fra loro con generosità da festa di beneficenza.

C'è sì larga profusione rettorica di decorazione marittima, che la sala è — per reazione — la meno marinara di tutto il Ministero.

Purtroppo c'è poca gente che vi sosti a lungo: sono rari i ricevimenti: sì che quei mobili tarderanno a consumarsi; e le porte e le decorazioni marmoree saranno, ahinoi!, più durevoli ancora.

Respiri aria più marinara se ti affacci sul cortile d'onore, che pure è tutto chiuso. Ma il sole, nel suo corso quotidiano, illumina successivamente tre grandi scritte eroiche; a meriggio, quella centrale: « *Arma la prora e salpa verso il mondo!* ».

Nel Ministero dove l'orario ha un valore relativo, quella è la vera meridiana sulla quale si regola l'attività di tutti.

* * *

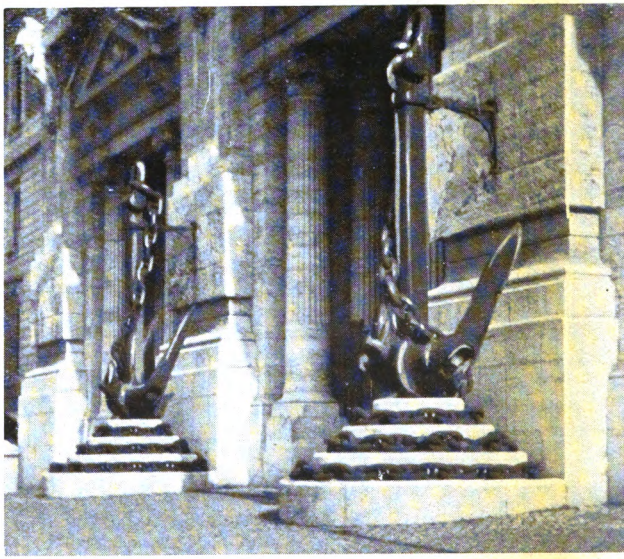
In epoche scialbe, nelle quali il popolo italiano sembrava aver dimenticato le glorie delle triremi romane e

Digitized by Google

Sul Lungotevere delle Navi...

IL MINISTERO DELLA MARINA

(Foto R. Aeronautica)



Le due ancore delle corazzate austriache Tegethoff *e* Viribus Unitis

(Foto dell'autore)

Digitized by Google

...nulla più resta di monacale...

IL MINISTERO DEGLI SCAMBI E DELLE VALUTE

(Fotcgrafia dell'autore)

Digitized by Google

delle galere repubblicane, e non « sentiva » — come massa — neppure l'orgoglio di aver compiuto su tutti i mari eroismi recenti, noi avemmo persino dei Ministri della Marina coperchiati di democratica « bombetta » e la cui divisa più solenne era il borghesissimo vestito a falde.

Anche oggi, del resto, vi sono Paesi i quali demagogicamente affidano i loro destini navali a competentoni che, se cadessero personalmente in acqua, dovrebbero essere salvati da qualche volenteroso, poi che non sanno neppure nuotare.

Tale sorpassatissima fase appartiene per noi alla storia remota, nei ricordi oscuri di Via della Scrofa; storia che può essere collocata nel più recondito scaffale della Biblioteca del Ministero, o addirittura fra gli incunaboli.

E sia detto con tutto rispetto per questi, i quali hanno spesso un valore assai più vivo.

Non si conserva forse gelosamente una copia dell'*Efemeride* astronomica, in caratteri gotici, del 1492? Doveva servire ai naviganti proprio per quell'anno in cui le tre celebri caravelle salparono alla scoperta del Nuovo Mondo. E' verosimile quindi che Cristoforo Colombo consultasse, a bordo, un'altra copia della stessa *Efemeride,* edita a cura di Giovanni da Montenegro.

La Biblioteca possiede anche una copia (e ne rimangono cinque in tutto) della *Cosmographia* di Tolomeo alessandrino, edizione de Turre, Venezia 1490; altre opere rare, manoscritti preziosi. Una delle aule merita

Digitized by Google

ben il nome di « Sala degli Atlanti », poi che ne conserva più che un migliaio, dei varî secoli.

E' il settore più tranquillo, quello della Biblioteca: ma vivo anch'esso e improntato a concetti dinamici. I centomila volumi sono disciplinati persino in un catalogo per materia, a stampa, e aggiornato da supplementi.

Anche qui, pur nel campo culturale, il Ministero è polarizzato verso l'azione: e le sue pubblicazioni sono destinate al pubblico più vario, non solo di specializzati.

Il popolo italiano si appassiona sempre più al suo mare, i cui confini egli sente continuamente più ampî.

La sua passione è eccitata dal progresso quantitativo e qualitativo della nostra flotta: la modernità e l'eccellenza del materiale dà impulso all'addestramento degli equipaggi e degli addetti ai servizî guerreschi costieri, accresce il fervore del personale.

Così la materia riceve spinta di vita dall'entusiasmo degli uomini; e questi attingono nuove energie dalla materia che progredisce per opera umana.

Elemento essenziale nella strategia e nella tattica sul mare è la macchina, che alla nave dà velocità e potenza d'azione. « I nostri apparati motori, endotermici ed esotermici, prodotti su concezioni esclusivamente italiane, conferiscono alle nostre navi un'importante aliquota della loro efficienza ».

Ma nemmeno i motori sono alimentati soltanto di combustibile, di carburante: essi « rendono » soprattutto per l'entusiasmo, l'abnegazione, la capacità, la tensione degli uomini che li curano e li eccitano.

Digitized by Google

Sul Lungotevere delle Navi, il Ministero e il Comando Centrale sono i due giganteschi e potenti motori centrali della nostra flotta.

I funzionari si sentono, tutti, al loro posto di macchina e di manovra.

Anche in terraferma, sulla sponda del Tevere, prevale il gran principio fondamentale della nostra Marina d'oggi: « fissare gli ufficiali alle navi ».

Nei giorni solenni, sull'altissimo pilo del Ministero, si solleva nel cielo di Roma il tricolore.

L'alza-bandiera si compie con lo stesso rito che a bordo.

* * *

In uno dei corridoi principali del Ministero è una bronzea lupa con i due gemelli.

Proviene da una corrazzata demolita; ma ritornerà su un'altra, modernissima, che scenderà presto in mare con le sue 35.000 tonellate e che porterà lo stesso nome: « Roma ».

Digitized by Google

Digitized by Google

XV

LA GUARDIA DI FRONTIERA DELL'AUTARCHIA

MINISTERO PER GLI SCAMBI E PER LE VALUTE

E' topograficamente paradossale che, mentre tutti i Ministeri hanno abbandonato i conventi che li ospitavano, proprio gli ufficî dell'organismo ministeriale più recente ed originale siano andati ad installarsi in un edificio religioso.

In quella che era la Direzione Generale dei Frati Domenicani in Via S. Vitale ha ora sede il Gabinetto del Ministro per gli Scambi e per le Valute.

E' un edificio moderno, però, al quale non è stato necessario mutar gran che perchè acquistasse un aspetto consono alla nuova destinazione: è bastato adornar di marmi a forti tinte l'ingresso: e nulla più resta di monacale.

Dell'Ordine religioso dei Domenicani, il Ministero ha ereditato soltanto una tipica caratteristica morale: l'intransigenza.

Digitized by Google

Non si possono avere dogmi fiacchi nè indulgere in concessioni quando si combatte a ferri corti.

Il Ministero per gli Scambi e per le Valute può collegarsi ai tre delle Forze Armate; è il dicastero della Difesa nazionale nella « guerra bianca ».

Questa è in atto, meno rumorosa e cruenta ma non meno accanita di quella dai connotati tradizionali.

Strana denominazione è « guerra bianca » per una lotta nella quale l'assalitore preferisce agire nel buio anzichè combattere con fegato in campo aperto.

L'aggettivo che dovrebbe significare il candore e la lealtà, ha subìto una ben curiosa deformazione nel suo valore cromatico e morale: del resto si chiama « notte bianca » proprio quella in cui l'insonne resta ad occhi sbarrati nell'oscurità. Questo « bianco » che è nero o nerastro ben si addice a quel tipo di guerra ipocrita che è manovrata contro di noi.

Il pallido aggettivo serve a rendere tranquilli coloro i quali, adottando tale strategia, raggiungono il doppio vantaggio di proclamar netta la loro coscienza dal punto di vista ipocritamente umanitario, poi che non v'è spargimento di sangue; e l'altro vantaggio — per loro preziosissimo — di non esporre la pelle.

Ma nemmeno questo tipo di aggressione poteva coglierci alla sprovvista. Già 13 anni fa, il 18 agosto, da Pesaro una voce ben chiara avvertiva: « *Il Regime Fascista resisterà con tutte le sue forze ai tentativi di jugulazione delle forze finanziarie avverse* ».

Digitized by Google

E poi che, con incomprensione uniformemente accelerata, gli avversari hanno sempre più appuntato speranze ed azione in questa loro manovra non eroica, l'organo centrale di difesa ha finito per prendere le dimensioni di un Ministero.

* * *

E' il più curioso fra tutti; dovrebbe avere un carattere di provvisorietà, come ogni organismo con specifiche funzioni, collegate alla guerra in atto, mentre si è assestato sempre più in forma permanente. « *I servizi del Ministero hanno raggiunto nel corso del* 1938 *il loro assetto organico e definitivo* ». (Guarnieri, al Senato, 26 maggio u. s.).

Ed è logico che così sia: i Paesi ricchi continueranno a credere che la ricchezza sia la più potente delle armi, finchè non constateranno (e avrebbero già dovuto accorgersene, con un *minimum* di comprendonio) che un Paese « povero » ma organizzato può costruire corazze materiali e morali sempre più imperforabili da opporre a quest'arma di « vile metallo ».

Quando poi, in un'epoca prossima o remota che sia, le Nazioni si sorrideranno nuovamente, sventolando in cordiale saluto reciproco nuovi trattati con firme e bolli, la sicurezza dei Paesi « poveri » poggerà sempre sul saggio dogma di dover in ogni caso bastare a se stessi. Ciò che, con parola oramai popolarissima, si chiama « autarchia ».

Digitized by Google

Il Ministero per gli Scambi e per le Valute è la guardia di frontiera dell'autarchia.

* * *

Circa duecento funzionarî compongono il Ministero, ordinato su quattro Direzioni Generali, delle quali due concorrono, con le loro denominazioni, a formare il nome non breve del Ministero.

Ma, oltre la Direzione Generale degli Scambi e quella delle Valute, ve n'è ancora una prima, che abbraccia nella sua competenza gli affari generali, il personale e le questioni doganali; e una quarta, nella quale si riuniscono i servizi riguardanti le importazioni.

Si può dire che il Ministero sia stato tenuto a battesimo — involontariamente quanto per tante altre benefiche inopinate conseguenze — proprio dai saccentoni ginevrini che riunirono 52 Stati affinchè facessero una collettiva brutta figura.

Nel giorno in cui l'immortalato articolo 16 entrò in vigore, trovò già pronta dai sei mesi (R. D. 20 maggio 1935) la Sovrintendenza dello Scambio della Valuta che, in regime sanzionista e post-sanzionista, si perfezionò sempre, meritando quasi per merito di guerra, in questa « guerra bianca », la promozione a Ministero, nel novembre 1937.

Anche con questo tipico Ministero l'Italia è alla testa delle Nazioni, trasformando e creando organi modernissimi, tutti cooperanti alla sicurezza e alla prosperità nazionale.

Digitized by Google

Un organismo il quale controlli scambi e valute non è affatto una novità, per sua natura: pullulano organismi di genere analogo in tutti i Paesi dove la pomposa e comoda qualifica di democrazia serve a coprire le attività più antidemocratiche. Che altro sono, se non altrettanti Ministeri (ma illegali) per lo Scambio e per le Valute, tutti quei raggruppamenti borsistici, capitalistici, industriali, commerciali di grossa mole, i quali premono — ciascuno a suo vantaggio — sul destino economico dei popoli, aggiungendo al danno la beffa, poi che gabellano per « libertà » e generi affini ciò che è speculazione e truffa?

In Italia non esiste che un Ministero unico, legale, nazionale, noto per costituzione e recapito, il quale tutela ogni lira, nella tasca di tutti, secondo norme precise.

Al cittadino superficialmente giudicante e criticone potranno sembrare troppo numerosi i provvedimenti di legge emessi sinora su tale materia: formano già un volume, a stampa fitta, di 450 pagine. Un funzionario del Ministero li ha ultimamente raccolti in manuale pratico, che ha un titolo significativo: « *Per la difesa della Valuta* ».

Con questo praticissimo volume di Vittorio Parenti, ogni cittadino sa come procedere, e con previsione certa. La sua « pratica » al Ministero potrà ottenere un « sì » o un « no » o una chiara limitazione.

Quale garanzia è offerta invece al cittadino dei Paesi detti democratici e liberi, per assicurarlo contro gli

Digitized by Google

improvvisi e misteriori decreti emessi nella notte da questo o quel Ministero illegale che specula su di lui, sulla finanza nazionale, o su qualunque attività bancaria, borsistica, commerciale internazionale dalla quale gli affiliati al gruppetto (o gruppone) possano estrarre un guadagno?

E' logico che questi ultimi proclamino tirannico un regime nel quale non soltanto è fatto divieto di frodare i connazionali all'ingrosso per ottenere un piccolo guadagno al minuto, ma è punito come tradimento l'insidiare economicamente il proprio Paese.

Essi non possono che proclamare inumano il compensare con buon piombo nella schiena gli attentatori alle nostre riserve auree. Essi belano che non si possa condannare alla pena estrema colui il quale non ha commesso altra colpa se non quella di tentare di passar la frontiera con qualche pacchetto di banconote in tasca.

E son proprio questi organizzatori della « guerra bianca » coloro che si stupiscono o fingono di stupirsi se ai trafugatori di munizioni si applicano le sanzioni di guerra?

* * *

Il Ministero per gli Scambi e per le Valute non ha però soltanto funzioni difensive. Esso non regola solamente ciò che può entrare e uscire, e il come e il quando (e il quanto), distingue l'indispensabile dal voluttuario, ciò che è utile da ciò che danneggia. Oltre queste funzioni di dosatura, ha mansioni di impulso.

Digitized by Google

Dal Ministero dipendono due Istituti.

L'*Istcambi* nacque in tempo della Grande Guerra D. L. 11 dic. 1917) per effettuare in regime di monopolio i pagamenti all'estero.

Prorogato nel 1921, ebbe nel 1927 un nuovo riordinamento, ed uno definitivo nel 1936: ogni commercio di natura valutaria è di sua competenza. E' il tutore tecnico della lira la quale, a dispetto di ogni manovra nemica, non arretra di un passo nella « guerra bianca ».

Vi sono, all'estero, nelle « borse nere » (curiosa filiazione della « guerra bianca ») lire italiane a quotazione diversa da quella ufficiale: ma quelle lire non controllate sono altrettanto « italiane » quanto possono proclamarsi italiani i pochi fuorusciti che vagano ancora fuori confine.

E proprio a queste lire dovrebbe esser permesso il libero ingresso nel Regno, con gli onori dovuti alle persone oneste?

* * *

Un altro Ente parastatale alle dipendenze del Ministero è l'Istituto Nazionale Fascista per il Commercio con l'Estero, destinato a sviluppare i nostri scambi commerciali: ed ha una rete che si estende sempre più.

In tempi di guerra economica mondiale — e si combattono fra loro anche le Nazioni che ufficialmente si sorridono a vicenda — l'addetto commerciale può essere definito « l'addetto militare bianco ».

Qui però l'aggettivo cromatico ha valore genuino,

Digitized by Google

poi che ogni incremento di scambi è a vantaggio di entrambi i Paesi che vi partecipano. Può spiacere al concorrente, il quale ha quotidiane delusioni nel constatare che anche un « Paese povero » ha possibilità di espansione economica, se è ricco di volontà, laboriosità, fede, intelligenza.

Il Ministero per gli Scambi e per le Valute non dimentica di essere organismo statale di un Paese ricco di intelligenza: perciò ha esteso il suo controllo persino sulle spese di utilizzo dei brevetti esteri.

Salvo specialissimi casi, ossia rarissime eccezioni « *è evidentemente assurdo pagare pesanti pedaggi in valuta per l'utilizzo di brevetti esteri nei campi dove la tecnica e l'ingegno italiani si sono affermati con procedimenti propri, che non hanno nulla da temere nel confronto con quelli* ».

In questa campagna autarchica dell'intelligenza noi abbiamo la quotidiana gioia di constatare che, se la Natura è stata un po' avaruccia di materie prime nel nostro suolo, ha lautamente compensato il nostro popolo con una buona dose di eccellente materia prima: l'ingegno.

E, anche nella « guerra bianca », il cervello vale più che qualsiasi riserva aurea.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE
CON I TIPI DELLA
TIPOGRAFIA U. QUINTILY
ROMA
MARZO 1940-XVIII

Digitized by Google